Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 13 Marzo 1933 - Anno XI GIORNO Num. 61 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Nei numeri settimanali) / L. 60 — 31 — 16 — (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 156 — Sem. 78 — Trim. 39 — / L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
Centrali 40-946 40-947 — Direzione - Redazione - Cronaca e Segretaria in Cronaca — 40-949 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 1. Per i piccoli Avvisi economici in testa delle pubbliche Vendite nel testo del giornale: Aste commerciali - Fori d'azienda - Sequestri da cedere - e diversi - Cambiamenti - Compilazioni, L. 22 per linea centrata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 2 - Palazzo della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-923 - 45-963

Dimostrazioni operaie al Duce

Oltre 5000 zuccherieri convenuti a Roma per visitare la Mostra della Rivoluzione acclamano Mussolini - Il Capo del Governo esprime la sua simpatia alla massa di lavoratori

Firenze riattesta al Segretario del Partito la propria fede fascista

Roma, 13 mattino.

Con sei treni speciali — dei quali uno proveniente da Genova, uno da Padova, due da Rovigo e due da Ferrara — sono giunti ieri mattina a Roma per visitare la Mostra della Rivoluzione fascista 5100 impiegati e operai delle fabbriche consorziate alla Federazione nazionale fascista dell'industria dello zucchero. Un altro numeroso gruppo di appartenenti alle stesse fabbriche è giunto per via ordinaria da Foligno e da Rieti.

L'imponente corteo

L'adunata di questa imponente massa si è effettuata tra le 11 e le 12 al Colosseo. A mezzogiorno preciso, la colonna si è messa in marcia. Precedevano i dirigenti superiori dell'industria, tra i quali il gr. uff. Montesi, il comm. Ariotti, il comm. Croccolo, il gr. uff. Risso, l'ing. Scarpari, il comm. Frigeri, il comm. Cavanna. Era presente anche il Presidente della Federazione nazionale bieticultori, on. Fornaciari, col Segretario generale, avv. De Vecchi, e con dodici alfieri recanti i gagliardetti della Federazione.

Nel primo scaglione del corteo si notavano anche varii Podestà, Segretari politici e rappresentanti delle Unioni industriali e dei Sindacati operai dei principali centri saccariferi. Recate da ex-combattenti, venivano quindi due grandi corone di alloro con bacche dorate, destinate una alla tomba del Milite Ignoto e l'altra all'Ara dei Caduti fascisti. Seguiva un gruppo di oltre 400 decorati al valore militare e al valore civile e di mutilati di guerra. In varie carrozze avevano preso posto i grandi mutilati e invalidi di guerra insignati nei diversi zuccherifici d'Italia. A plotoni affiancati seguivano le altre migliaia di convenuti. Il corteo era inframmezzato da varie bande e da numerosissimi gagliardetti e fiamme.

Percorsa via dell'Impero, la grandiosa colonna che marciava nel più perfetto ordine ha raggiunto piazza Venezia. Quivi, i varii scaglioni si sono schierati in linea di fronte dinanzi al Palazzo del Governo mentre un'enorme folla si andava addensando ai limiti della piazza. Le musiche hanno intonato gli inni della Rivoluzione e dalla moltitudine si sono levati *alalà* e acclamazioni entusiastiche all'indirizzo del Duce. La dimostrazione si è protratta a lungo ed ha assunto una straordinaria grandiosità quando le vetrate del balcone centrale del palazzo si sono aperte e il Duce è apparso alla folla fiancheggiato dal Presidente della Federazione bieticultori, on. Fornaciari, dal gr. uff. Montesi, dal gr. uff. Risso e dagli altri dirigenti dell'industria zuccheriera.

La vibrante testimonianza di devozione e d'affetto per il Capo del Governo e Duce del Fascismo si è fatta sempre più intensa e le acclamazioni non sono cessate se non quando ripetuti squilli d'attenti hanno stabilito il silenzio.

Le parole di Mussolini

Il Duce ha pronunziato parole di ringraziamento espresse in una cordiale simpatia alla moltitudine di lavoratori adunati nella piazza.

Le parole del Duce sono state accolte da una rinnovata, entusiastica manifestazione; e le grida vibranti di entusiasmo si sono raddoppiate quando S. E. Mussolini ha lasciato il balcone. La folla, desiderosa di rivederlo, ha innalzato più possente la sua voce sino a Lui, che, fra un prorompere scrosciante di applausi, è di nuovo apparso salutando romanamente.

Quando il balcone del palazzo è stato richiuso, la massa dei partecipanti alla manifestazione si è di nuovo ordinata in corteo e, con i labari e i gagliardetti alla testa, si è diretta verso il Vittoriano. Quivi, mentre le prime file delle immense colonne, composte dagli alfieri, dai dirigenti e dai decorati al valore e mutilati di guerra, salivano le scale del monumento, il resto del corteo si è schierato sulla piazza in posizione d'attenti. Gli alfieri si sono allineati su due ali ai fianchi della scalinata mentre veniva deposta la corona di alloro presso la tomba del Milite Ignoto. A uno squillo d'attenti, tutti si sono inginocchiati, rimanendo un minuto in devoto raccoglimento dinanzi alla Tomba, mentre dalla sottostante piazza le musiche intonavano la Canzone del Piave.

Compiuto il rito d'omaggio, il corteo ha mosso verso il Campidoglio ove, dopo aver deposto l'altra corona presso l'Ara dei Caduti fascisti, ha sfilato salutando romanamente dinanzi al monumento che ricorda l'eroismo e il sacrificio delle Camicie nere cadute per la Patria.

Alle 14, la manifestazione ha avuto termine e il corteo si è sciolto in via dell'Impero.

Con treno speciale, sono giunti anche ieri mattina, a Roma, circa mille partecipanti al viaggio organizzato dal Municipio e dal Fascio di Sulmona per visitare la Mostra della Rivoluzione.

Ordinatisi in corteo con alla testa il Prefetto e il Segretario federale di Aquila, il Podestà ed il Segretario politico di Sulmona, gli ospiti si sono recati a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti, dove hanno deposto corone di alloro.

Nel pomeriggio, hanno visitato la Mostra della Rivoluzione dove si sono trattenuti a lungo rendendo omaggio alla memoria dei Caduti fascisti nel sacrario dei Martiri.

La giornata fiorentina

Firenze, 13 mattino.

Il Fascismo fiorentino, saldamente stretto intorno ai suoi gagliardetti, e l'intera cittadinanza hanno vibrato ieri del più puro entusiasmo attorno all'on. Achille Starace per esprimergli, in un susseguirsi di manifestazioni svoltesi durante la giornata, la loro profonda devozione e la loro incrollabile fede al Duce e al Regime.

Tutta la città era pavesata da tricolori e da grandi striscioni inneggianti al Duce e alla Rivoluzione fascista. S. E. Starace è stato ricevuto alla stazione dall'on. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, da S. E. il Prefetto Maggioni, dal Segretario federale e membro del Direttorio nazionale dott. Pavolini, dal Podestà nob. Della Gherardesca, dal Comandante designato di Armata S. E. Amantea, dai Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione militare, da numerosi senatori e deputati, dal Direttorio federale e da tutte le alte gerarchie della città e della provincia.

Il Segretario del Partito, dopo avere passato in rivista i reparti dei Giovani fascisti riuniti sul piazzale esterno della stazione, salutato dai Balilla e dagli applausi calorosi della folla, si è recato alla Casa del Fascio per deporre una corona di alloro nella Cappella votiva dedicata ai Caduti fascisti dove ha sostato in raccoglimento.

All'Accademia dei Georgofili

Seguito dalle principali autorità e gerarchie, S. E. Starace si è poi recato ad inaugurare l'anno accademico e la nuova sede della Reale Accademia dei Georgofili, alle Loggie degli Uffizi, ricevuto dall'on. Serpieri, presidente dell'Accademia, dal sen. Tanari in rappresentanza di S. E. Federzoni, da S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, dal sen. Ginori Conti e dagli accademici, e fatto segno ad entusiastiche ovazioni da parte dei rurali della provincia schierati con i loro vessilli sotto le Loggie degli Uffizi.

Causati gli applausi che hanno accolto al suo ingresso nel salone dell'Accademia il Segretario del Partito, ha preso la parola S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale, nella sua qualità di presidente dell'Accademia dei georgofili, il quale, dopo aver ricordato lo spirito informatore dell'azione accademica del passato quinquennio, ha tracciato le linee dell'attività futura, intesa a rendere questa Reale Accademia della nuova Italia rurale plasmata dal Fascismo, sempre più degna di essere e di apparire centro di raccolta, strumento di selezione, impulso alla formazione del migliore pensiero rurale italiano. L'on. Serpieri ha tracciato un efficace quadro della cosiddetta civiltà capitalistica, che ha sempre posto nell'ombra o ignorato la vita rurale in tutto quanto essa ha di specialmente suo proprio, i suoi costumi, le sue tradizioni, le sue consuetudini, i suoi ritmi, le sue armonie, intonate alle armonie ed ai ritmi solenni della vita della natura, e, accennando all'influenza che ciò ha avuto sulla crisi che travaglia la civiltà europea, ha parlato della nuova civiltà fascista che tende a riportare in alto i valori della vita rurale, invocati ormai in tutto il mondo ed anche nella Nazione superindustriale, dal nuovo Presidente degli Stati Uniti, per chiedere di nuovo ad essi il perduto equilibrio, più ancora che economico, morale, della nostra vacillante civiltà.

S. E. Serpieri accenna quindi in particolare a uno dei tanti problemi attuali nel quale, con studi e discussioni presso l'Accademia, dovrebbe vigorosamente affermarsi il pensiero dei rurali non da un punto di vista contingente o di interesse di parte, ma da un punto di vista unitariamente nazionale: la determinazione cioè, certo non facile nella economia, di un concreto equilibrio fra l'azione privata e l'azione pubblica. Certo la soluzione di questo problema, più che da trattazioni e discussioni dottrinali, viene dalla vita, ma S. E. Serpieri soggiunge essere anche insopprimibile nell'uomo, che è azione ma è anche pensiero, la necessità di raccogliere e coordinare in un sistema logico, in una dottrina, gli elementi che la vita ci offre, dottrina che a sua volta consente un più consapevole e quindi sicuro orientamento dell'azione pratica.

Il discorso dell'on. Serpieri è stato vivamente applaudito. Hanno quindi brevemente parlato l'on. Arcangeli in rappresentanza della Confederazione degli agricoltori e S. E. l'Accademico Benini che ha portato il saluto di S. E. Marconi e degli Accademici d'Italia.

Il saluto del Duce

Accolto da una calorosa ovazione e da alalà al Duce e al Fascismo, ha pronunciato *un breve discorso S. E. Starace, il quale, dopo parole di saluto all'on. Serpieri e di ringraziamento per l'offerta fattagli di assistere alla inaugurazione dell'anno accademico, ha portato il saluto del Duce e ha espresso agli agricoltori la sua simpatia e quella del Segretario del Partito e quella di tutte le Camicie Nere, le quali, seguendo con vivo interessamento l'opera degli agricoltori, continueranno a creare il clima fascista che non potrà, come la grande madre terra, non essere fecondo di bene.*

Una entusiastica acclamazione e grida di « Viva il Duce! » salutano la fine delle parole del Segretario del Partito.

Da ultimo S. E. Marescalchi, in rappresentanza del Governo, ha portato il saluto del Capo del Governo e quello del Ministro dell'Agricoltura, S. E. Acerbo, e dopo avere rilevato quanto sia significativa la presenza di S. E. Starace alla cerimonia, ha concluso inviando un saluto a tutti i rurali d'Italia che lavorano instancabilmente con ferma fede per fare delle infeconde terre d'Italia uno strumento di potenza e di benessere. Anche l'on. Marescalchi è stato vivamente applaudito.

Terminata la cerimonia, il Segretario del Partito ha lasciato la sede dell'Accademia per recarsi a inaugurare la nuova sede del « Gruppo Rionale Giovanni Berta », accolto da vibranti *alalà* delle forze del Gruppo e della folla che gremiva la vasta piazza Cavour. Passate in rivista le balde formazioni fasciste, l'on. Starace ha visitato la sezione assistenziale del Gruppo Berta, ove ha potuto rendersi conto delle varie iniziative che sono ivi accentrate e dove ha assistito alla refezione dei disoccupati del rione.

Successivamente S. E. Starace ha visitati i lavori di allestimento della terza Fiera nazionale dell'artigianato, avendo parole di vivo compiacimento per la bella manifestazione annuale che si inaugurerà domenica prossima. L'ultima visita della mattinata è stata compiuta dall'on. Starace alla nuova sede del « Gruppo rionale fascista Luporini » in Oltre Arno che oggi ha inaugurato. Anche qui imponenti masse di popolo, appartenenti alle varie organizzazioni del Partito, hanno rinnovato calorose dimostrazioni al suo indirizzo.

Nel rione di San Frediano

Compiuta la visita ai Gruppi, il Segretario del Partito, accompagnato dal Segretario federale dott. Pavolini e da tutte le principali autorità, ha percorso a piedi alcune vie e piazze del popolarissimo rione di S. Frediano, suscitando il più commosso entusiasmo della folla che gremiva i marciapiedi e i balconi. In piazza S. Spirito l'on. Starace ha visitato il Solarium del gruppo Luporini, interessandosi molto al suo funzionamento. L'on. Starace nella visita compiuta nella mattina, ha sentito quanto consenso riconoscente vibri nell'animo del popolo per il Regime e di quanta venerazione il popolo circondi il suo Duce.

Avendo trascorsa la mattinata in mezzo ai rurali e al popolo, il Segretario del Partito ha dedicata l'altra metà della giornata alla gioventù che, compatta e mirabilmente inquadrata dalla ferrea, lungimirante volontà di Benito Mussolini, rappresenta la granitica forza della nuova Italia fascista.

Poco dopo le ore 16, fatto segno a nuove entusiastiche ovazioni di una immensa folla, il Segretario del Partito, accompagnato dal Segretario federale dott. Pavolini e dalle maggiori autorità, si è recato al campo sportivo dell'O.N.B. alle Cascine, per assistere ad una manifestazione sportiva alla quale hanno preso parte imponenti masse di Giovani fascisti che hanno svolto saggi di tutti gli sport e giuochi praticati nella organizzazione giovanile fascista. L'on. Starace, dopo aver presenziato anche al rapporto degli ufficiali dell'O.N.B., incessantemente acclamato, ha lasciato il campo dell'Opera Balilla per recarsi in piazza Vittorio Emanuele, ove, da apposito palco, ha assistito alla sfilata del corteo gollardico intramezzato da riuscitissimi carri allegorici, organizzato dagli studenti dell'Ateneo fiorentino, che oggi celebravano la festa delle matricole. Successivamente il segretario del Partito ha assistito all'imberrettamento delle matricole, avvenuto in piazza della Signoria, fra la più giocosa e sana allegria giovanile, alla presenza di decine di migliaia di persone.

L'on. Starace, ricevuto dal generale Agostini, comandante della Milizia forestale, e dai dirigenti, ha poi compiuto una minuziosa visita alla Scuola allievi ufficiali della Milizia forestale, che ha lasciato acclamatissimo dopo essersi compiaciuto per l'ottimo ordinamento riscontrato. Dopo avere insediato la sessione provinciale del Comitato nazionale forestale da lui presieduto, il Segretario del Partito ha infine inaugurato la Biblioteca del Balilla in piazza del Duomo, festeggiatissimo dalla folla di Balilla, Giovani e Piccole Italiane, che ivi si trovavano adunati, e che ininterrottamente inneggiavano al Duce e al Fascismo.

Ieri sera, al R. Teatro della Pergola, ha avuto luogo la rappresentazione di una rivista studentesca organizzata a chiusura della festa delle matricole. Il teatro era gremito di autorità, di studenti e di folla. Alla rappresentazione è intervenuto il Segretario del Partito, accolto dal saluto dell'inno « Giovinezza », mentre la folla inneggiava al Duce. Terminata la rappresentazione, l'on. Starace, salutato alla stazione dalle maggiori autorità cittadine, fra le quali il S. E. il Prefetto, il Segretario Federale dott. Pavolini e il Podestà, fra il fervido entusiasmo di una fiaccolata improvvisata da Camicie Nere e da gagliardi muniti di torcie a vento, ha lasciato Firenze alla volta di Roma.

Alla Fiera di Tripoli

S. E. Di Crollalanza visita la Mostra

Tripoli, 12 mattino.

S. E. Di Crollalanza e le rappresentanze ufficiali convenute a Tripoli per l'inaugurazione della settima Fiera campionaria, si sono recati ieri a visitare l'Esposizione compiendo attraverso i varii padiglioni un lungo giro durato circa tre ore.

Ad attendere il ministro all'ingresso della Fiera si trovavano il governatore Maresciallo Badoglio, le alte autorità della Colonia, il gr. uff. Giorgi ed il comm. Tombari rispettivamente rappresentante generale e direttore della Fiera. La varia mostra, che offrono un quadro completo del poderoso lavoro svolto in dieci anni di Regime fascista, sono state lungamente e attentamente osservate dal ministro e ampiamente illustrate dai dirigenti dei singoli servizi.

Al termine della lunga visita il ministro del LL. PP. ha espresso ai dirigenti la Fiera il suo compiacimento. Il Governatore ha offerto al palazzo governatoriale in onore del ministro e delle rappresentanze un pranzo seguito da un brillante ricevimento.

Ieri sera, al teatro Miramare, ha avuto luogo una serata di gala con la rappresentazione di *Villafranca* di Forzano.

In occasione dell'inaugurazione della settima Fiera di Tripoli, sono pervenuti a S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, i seguenti telegrammi:

« La Fiera da te voluta e potenziata, mentre segna un nuovo successo, conferma in modo inequivocabile, attraverso la mostra della valorizzazione coloniale, la tua appassionata e lungimirante opera di Governatore e Ministro. Ti abbraccio. *Di Crollalanza* ».

« Nel momento in cui la settima Fiera riapre i suoi battenti, il nostro pensiero si rivolge al Capo del Governo, insuperabile animatore e apostolo della manifestazione, e a V. E. che ha saputo tradurre in atto e dar vita al grande avvenimento, espressione nobilissima della civiltà cristiana e romana in quest'Africa mediterranea. *Badoglio* ».

« La settima Fiera oggi inaugurata afferma più alta nel cielo africano la certezza dei destini coloniali. Siamo fieri che una nuova vittoria coroni l'animatrice assistenza con cui V. E. ha sorretto i nostri sforzi. Gradisca V. E. il nostro vibrante saluto e la nostra devota riconoscenza. *Rodolfo Giorgi*, rappresentante generale della Fiera di Tripoli ».

Il rinvio della Conferenza del disarmo

ritenuto opportuno da MacDonald e dalla delegazione italiana

Ginevra, 12 mattino.

La Conferenza del disarmo si avvia verso l'aggiornamento. Questa è almeno l'idea prevalsa negli incontri avutisi in questi giorni fra MacDonald e il capo della Delegazione italiana barone Aloisi. Del resto, è la sola idea pratica possibile, dato che, se la Conferenza dovesse proseguire, non potrebbe fare altro che constatare il suo fallimento. L'intransigenza francese ha infatti portato le cose a un punto tale, che non c'è altra soluzione da adottare. Molto meglio quindi rinviare di qualche settimana la Conferenza ed intanto cercare, attraverso un intenso lavoro delle Cancellerie, di esaminare la situazione, avendo presente un quadro più vasto che comprenda cioè tutti o almeno i principali problemi politici dell'agitatissima Europa di oggi.

Intesa italo-britannica

Su questo punto fondamentale dei negoziati si è fatta prontamente luce e gran merito del nostro delegato barone Aloisi) una intesa italo-britannica. E' questa la prima risposta alla Francia che sognava un accordo preventivo con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, il cosidetto blocco delle democrazie superstiti, secondo i francesi, che vorrebbero confondere il regime inglese e quello americano, in cui prevalgono i valori e le gerarchie, con la putredine parlamentare della Terza Repubblica.

Tale idea del blocco, sorta qua e là nella stampa foraggiata dal Quai d'Orsay, è stata ancora una volta smentita nell'incontro che la scorsa il delegato tedesco Nadolny ha avuto con i rappresentanti degli Stati Uniti Gibson e Wilson. E' ben noto che il nostro Paese desidera da tempo che alle logomachie ginevrine si sostituisca il lavoro più utile delle Cancellerie, che solo può servire a concludere qualcosa di concreto. Inoltre, ciò allontanerà il pericolo di conflitti che appaiono sempre più evidenti da quando le Potenze antidisarmiste tendono a provocare incidenti (valga per tutti l'affare della Westerplatte). Infatti, negli incontri fra pochi uomini responsabili, al di fuori delle grandi sedute di apparato di Ginevra, non è possibile barare servendosi della complicità di alcuni Stati clienti.

Quanto potrà durare l'aggiornamento della Conferenza? E' quello che tutti si chiedevano questa sera e a cui nessuno può ancora rispondere esattamente, dato che non si conosce né l'atteggiamento francese né quello tedesco di fronte alla proposta italo-inglese. Paul Boncour non è stato infatti ancora interrogato e l'ambasciatore Nadolny, che ha avuto in serata un colloquio con il barone Aloisi, ha chiesto istruzioni alla Wilhelmstrasse. Si ritiene però generalmente che l'aggiornamento non sarebbe lungo: qualche settimana dopo Pasqua la Conferenza potrebbe riprendere i suoi lavori per constatare se le Potenze sono giunte a una conclusione per quanto riguarda il disarmo.

Forse potrebbe essere utile che, prima di separarsi per queste vacanze forzate, la Conferenza preparasse una lista delle questioni, una specie di elenco in cui fossero constatati gli scarsissimi risultati a cui è pervenuta e quelli, assai più importanti, a cui dovrebbe giungere. Tale questionario faciliterebbe, in certo senso, i lavori delle Cancellerie e darebbe inoltre a Henderson e alla Conferenza l'illusione (altro a cui Ginevra non vuol mai rinunziare) che le trattative si fanno su una base di preparazione societaria.

Abbiamo già accennato all'opera svolta dal delegato italiano in questa occasione, ma è necessario insistervi perchè, insieme a quella di MacDonald costituisce il solo contributo effettivo a queste riunioni. Fallito il tentativo di Parigi, Paul Boncour ha voluto restare in un poco splendido isolamento e, in due giorni di permanenza ginevrina, non si è incontrato con nessuno, tranne che con i delegati degli Stati clienti della Francia.

Chiarezza italiana

E' facile immaginare la sua manovra: Boncour sperava che l'astensione della Francia dai colloqui rendesse impossibile qualsiasi passo in avanti. Questo atto di sabotaggio, ultimo della lunga serie di quelli compiuti dalla delegazione francese alla Conferenza del disarmo, non è riuscito affatto. La netta volontà di pace della politica italiana, di cui fa fede la deliberazione del Gran Consiglio, ha sormontato anche questo ostacolo, e iersera MacDonald si è trovato pienamente concorde con Aloisi durante la lunga conversazione che ha avuto con il nostro primo delegato. Aggiornamento della Conferenza, intensi negoziati diplomatici e, quando sarà opportuno, l'incontro dei Capi dei Governi; sono queste le tappe successive in cui si dovrebbe basare la politica delle grandi Potenze nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. E' una procedura di pace alla quale (se gli Stati antidisarmisti si decideranno ad entrare nella via nuova) potrà seguire domani un accordo che miri non soltanto alla diminuzione degli armamenti, problema che resta tuttavia fondamentale nella storia di questi anni, ma anche alla soluzione di tante altre questioni che agitano la vita europea.

MacDonald si è ben presto reso conto della necessità di procedere in tale senso: e gli incredibili discorsi tenuti da Benes, Presidente in esercizio del Consiglio della Piccola Intesa, hanno certo contribuito ad allontanare dalla sua mente, se mai vi si fosse attardata, ogni idea di accordo anglo-francese.

Stando a quanto riferiscono i giornali francesi, Benes avrebbe infatti detto a MacDonald che « se egli non cederà alle richieste di Berlino, la rivoluzione scoppierà in Germania e in tal modo finirà l'esperienza hitleriana. Se invece si cedesse di fronte a Berlino, gli Stati europei sarebbero trascinati innanzitutto ad una guerra e quindi alla rivoluzione interna ».

Questa frase di Benes dimostra la cattiva volontà da cui è animata la Piccola Intesa e la ricerca spasmodica di creare incidenti, dimostrando che da parte tedesca si tende, invece che alla giusta applicazione della eguaglianza di diritto mediante il disarmo, a creare una situazione insostenibile per gli altri Stati europei. Sembra che MacDonald sia rimasto così favorevolmente colpito dal discorso di Benes che al successivo interlocutore, il belga Bourquin, che gli esponeva una tesi analoga, ha risposto: « E che cosa faresta voi se foste dittatore? ».

Manovra francese fallita

La manovra della Francia e dei suoi satelliti è dunque completamente fallita e la Conferenza è ormai avviata verso soluzioni nuove. Tuttavia si possono prevedere un paio di giorni di trattative, dato che nè Parigi nè Berlino vorranno pronunziarsi subito. I due Governi cercheranno infatti di conoscere preventivamente quale sarà il rispettivo atteggiamento per regolarsi sul da fare. L'opera di MacDonald e di Aloisi dovrà essere quindi indirizzata in modo da avere l'adesione sia di Parigi che di Berlino.

Nei prossimi giorni si avrà a Ginevra un altro punto di frizione notevole. Il Consiglio della Società delle Nazioni deve occuparsi, come è noto, della questione della Westerplatte. Sir John Simon, Segretario inglese agli Affari Esteri, ha cercato una soluzione conciliativa fra Danzica e la Polonia. Sembrava che nella calma del pomeriggio domenicale egli vi fosse riuscito, quando all'ultimo momento la Polonia si è opposta risolutamente allo sgombero dei duecento uomini che ha messo di guarnigione alla Westerplatte. Fino a tarda notte Simon si è dovuto quindi intrattenere con il ministro polacco Beck e con il Presidente del Senato di Danzica, Zielm, affinchè nella seduta del Consiglio non si abbiano prese di posizioni troppo decise e che potrebbero far scoppiare un grave incidente in uno dei punti più sensibili del corridoio.

Non sappiamo ancora se l'opera di conciliazione di Sir John Simon sia riuscita o se il Consiglio della Società delle Nazioni, che si dovrebbe riunire in mattinata, dovrà essere rinviato per evitare che i due avversari abbiano uno scontro troppo deciso.

G. V.

Bela Khun si trova a Berlino?

Berlino, 13 mattino.

I giornali annunziano che ieri indizi lasciano presumere che i capi comunisti Bela Khun e Max Höltz si intrattengono in questo momento a Berlino o in ogni modo siano dentro i confini della Germania. La constatazione sarebbe stata fatta casualmente nelle operazioni poliziesche di questi giorni, e risulterebbe da alcuni degli incartamenti sequestrati. Max Höltz è un agitatore comunista le cui imprese politico-brigantesche all'indomani della rivoluzione del 1919 non sono ancora dimenticate in Germania.

Nuova vittoria nazional-socialista

nelle elezioni amministrative in Prussia

La bandiera di Weimar abolita - Un discorso di Hitler alla radio: « Si è compiuto uno dei più grandi rivolgimenti che la Germania abbia conosciuto »

Berlino, 13 mattino.

Si sono svolte ieri in tutta la Prussia le elezioni comunali, circondariali e provinciali. Dopo la travolgente vittoria di domenica scorsa per le elezioni al Reichstag e al Landtag prussiano, queste elezioni avevano naturalmente perduto d'interesse, ma non costituivano per questo un atto meno importante perchè, dopo la conquista della maggioranza assoluta nelle assemblee politiche e dopo le prese di possesso dei governi locali avvenute durante la settimana, si trattava ora della presa di possesso dei consigli amministrativi, che erano stati per quattordici anni la cucagna indisturbata e la greppia più redditizia dei socialdemocratici, nonchè la palestra degli esperimenti più arrischiati del bolscevismo culturale, essendo non pochi comuni perfino comunisti, come per esempio qualcheduno della capitale stessa. Snidarli da questi nidi caldi e ben piumati sarebbe parso, appena qualche settimana fa, un sogno impossibile; ora in 24 ore esso è un fatto compiuto.

La disfatta dei comunisti

La giornata si è svolta senza il minimo incidente: da mesi, anzi si può dire da anni, la Germania non aveva più avuto una domenica così calma e assolutamente scevra non diciamo di un fermento ma anche di una rissa. La partecipazione al voto, dato che il massimo dell'interesse era stato raggiunto la domenica scorsa, è stata molto minore: si calcola che sia arrivata a un massimo del 76 per cento mentre domenica scorsa aveva toccato e superato il 90. Le linee generali, tradotte in cifre e ridotte in percentuali, dei risultati di ieri non potranno aversi che oggi, trattandosi di votazioni svoltesi in un'infinità di piccoli centri e di tre generi diversi di elezioni. In genere sono completamente confermati, e anche se è possibile aumentati i risultati di domenica scorsa, e la maggioranza assoluta dei nazionali è raggiunta doppiamente. Complessivamente, dei duecentomila mandati che erano contesi nelle tre elezioni, comunali, circondariali e provinciali, i nazionalsocialisti ne hanno conquistati circa 90 mila, cioè il 45 per cento. In genere nel confronto della domenica scorsa si può rilevare che il successo dei nazionalsocialisti è cresciuto, tenuto conto sempre però della diminuita partecipazione al voto, in confronto con gli altri partiti i quali hanno subito perdite ancora maggiori; e il colpo più grave lo hanno avuto i comunisti, i quali hanno perduto rispetto a domenica scorsa un terzo, e rispetto alle elezioni del 6 novembre al calcolo che perdano il 40 per cento dei voti allora raggiunti. Una vera disfatta. I socialdemocratici diminuiscono ancora di molto in confronto alla settimana precedente. Il Centro perde anch'esso. I partiti medi sono quasi del tutto scomparsi.

Ritornando ai nazionalsocialisti, essi hanno la maggioranza assoluta da soli in ben due quinti del paese, e in tutto il resto l'hanno raggiunta insieme coi loro compagni di governo tedesco-nazionali.

A Berlino, una volta la rocca dei rossi marxisti, di 225 mandati 96 sono stati conquistati dai nazionalsocialisti e 27 dai tedesco-nazionali: 123 in tutto. I nazionali hanno dunque la maggioranza assoluta e il borgomastro sarà certamente un nazionalsocialista.

Diamo ora, sebbene non siano ancora da ritenersi definitivi, i risultati della capitale, avuto naturalmente riguardo alla minor partecipazione al voto.

Nazionalsocialisti: 984.000 in confronto a 1.011.000 di domenica scorsa.
Nero-bianco-rossi (tedesco-nazionali) 311.000 contro 315.000.
Populisti: 18.000 contro 26.000.
Servizio per il popolo: 14.000 contro 17.000.
Partito di Stato: 53.000 contro 55.000.
Socialdemocratici: 366.000 contro 626.000.
Comunisti: 500.000 contro 718.000.
Centro: 120.000 contro 142.000.

I mandati, sempre nella capitale, sono così distribuiti: nazionalsocialisti 85; blocco nero-bianco-rosso 27; populisti 2; servizio per il popolo (cristiano-sociali 1; partito di stato 5; socialdemocratici 49; comunisti 44; centro 11.

Il cambio della bandiera

Il Cancelliere Hitler ha sottolineato la giornata, la quale segna il completo inquadramento della rivoluzione nazionalsocialista in tutti ormai i consessi non soltanto politici, ma anche amministrativi del paese, con una dichiarazione pronunciata alla radio. La dichiarazione di Hitler ha accompagnato la comunicazione di un decreto del Presidente del Reich, il quale compie un atto di alto significato per la rivoluzione stessa, il cambio della bandiera. Essendo la questione della bandiera una materia stabilita direttamente dalla Costituzione, non era possibile per ora provvedervi stabilmente, essendo all'uopo necessario modificare la Costituzione stessa, il che sarà fatto soltanto più tardi, quando il Governo ne avrà avuto i necessari poteri dal Parlamento. Nell'attesa il Presidente ha provveduto ieri, in via provvisoria, con un decreto il quale equivale perfettamente in pratica alla completa abolizione della bandiera di Weimar nero-rosso-gialla. Il decreto del Presidente, cogliendo l'occasione della giornata odierna, che era anche quella della commemorazione nazionale dei caduti in guerra — per la quale giornata era stato stabilito che dovesse essere issata soltanto la bandiera dell'antico Reich, per il quale gli eroi erano caduti — dispone che da ora in poi, fino al definitivo regolamento della questione della bandiera, debbano essere issate in tutto il Reich in comune le due bandiere, quella nera bianca e rossa dell'antico Reich insieme con quella crociata del nazional-socialismo.

« Queste due bandiere — dice il decreto testualmente — ricollegano il glorioso passato del Reich tedesco e la rigorosa rinascita odierna della nazione. Quindi riunite insieme esse debbono simboleggiare la potenza dello Stato e l'intima unione di tutti gli elementi nazionali del popolo tedesco ».

Il decreto dispone che soltanto gli edifici militari dovranno issare la bandiera di guerra.

Alla radio il Cancelliere Hitler ha letto il decreto del Presidente e lo ha fatto seguire da una dichiarazione e pluttosto da un appello che ha rivolto in special modo ai gregari del partito nazionalsocialista.

« Con la disposizione del Presidente — ha detto Hitler — che riguarda la bandiera è resa oggi anche materialmente visibile la vittoria della rivoluzione nazionale. Una quattordicenne lotta per la conquista del potere ha trovato ora la sua conclusione anche simbolicamente visibile. Tocca ora a noi di aver cura che il potere raggiunto non sia più sciupato. Come vostro capo, e in nome del Governo della rivoluzione nazionale, vi esorto a rappresentare l'onore e con ciò anche la dignità del nuovo regime in modo tale che questo onore e questa dignità restino davanti alla storia. Col giorno d'oggi, in cui così di fatto come simbolicamente tutto il potere esecutivo è finalmente passato nelle mani della novella Germania nazionale, comincia per noi il secondo periodo della nostra lotta.

« Da oggi in poi la fatica dell'epurazione e del riordinamento del Reich sarà condotta dall'alto, con un piano determinato: vi ordino da oggi in poi la più severa disciplina. Ogni azione isolata deve cessare assolutamente subito. Soltanto così dove i nemici della rinascita nazionale si oppongano con la violenza alle nostre ingiunzioni legali, oppure dove noi aggrediscano uomini nostri o isolati o in colonna, soltanto così deve essere immediatamente e fondamentalmente infranta la loro resistenza.

« Per il resto è nostro compito di dare a tutto il popolo tedesco, soprattutto all'economia tedesca, ormai il senso dell'assoluta sicurezza. Chi da ora in poi tenti di provocare disturbi alla vita amministrativa o alla vita degli affari agisce contro il Governo nazionale, perchè da oggi siamo noi i responsabili del Reich che è stato affidato intero nelle nostre mani.

« Compagni! Con una quattordicenne fatica avete lottato per questa Germania, che ormai è una realtà. Oggi la bandiera della vostra lotta è finalmente riconosciuta dallo Stato. Potete da oggi misurare che cosa sia stata capace di compiere la vostra disciplina e la vostra obbedienza. Solo queste virtù potranno portarvi ancora avanti. La nostra vittoria è così grande che noi non possiamo nutrire alcun sentimento di mediocre rancore. Se i nemici della rinascita nazionale dovessero tentare una qualsiasi resistenza, la volontà del Governo e della rivoluzione li costringerebbe fulmineamente in ginocchio; e voi ne riceverete l'ordine relativo. Guardatevi però dai provocatori e dalle spie, che sappiamo, con prove alla mano, essere stati infiltrati nelle nostre formazioni dal partito comunista. Essi saranno eliminati. Vi ordino di proteggere la purezza e l'onore della rinascita nazionale, e vi ringrazio contemporaneamente per l'assolutezza della vostra disciplina e del vostro spirito di sacrificio. In poche settimane, con la vostra opera, si è compiuto uno dei più grandi rivolgimenti che la Germania abbia mai conosciuto ».

G. P.

Una dichiarazione di Von Neurath

« I trattati sono ingiusti perchè contro natura »

Berlino, 13 mattino.

Il ministro degli Esteri von Neurath era stato invitato ad un banchetto della Società asiatico-orientale di Amburgo e Brema, una grande organizzazione anseatica del grande commercio dell'Estremo Oriente; si trattava di una vecchia tradizione la quale, dopo una sospensione di tre anni di fronte ai tempi di crisi, si riprendeva, ed il ministro vi avrebbe pronunziato un discorso. All'ultimo momento però il ministro ha dovuto fare improvvisamente ritorno a Berlino e non ha più potuto prendere parte al banchetto.

In questo è stata soltanto letta da un suo rappresentante una sua dichiarazione, la quale dice:

« Noi ci troviamo impegnati in una grave lotta per la valorizzazione della Germania nel mondo. Uomini di Stato miopi hanno creduto di poter imporre nel così detto Trattato di pace di Versailles inaudite catene per la durata di generazioni ed un popolo di sessanta milioni di uomini, senza pensare che è impossibile trattare permanentemente come un paria un popolo il quale possiede ancora un briciol

CRONACA CITTADINA

Il Segretario Federale a Cambiano ed a Poirino
fra le Camicie Nere e il popolo

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi, proseguendo la realizzazione dell'annunciato programma di visite ai Fasci della Provincia, si è recato ieri, accompagnato dall'ispettore di zona dottor cav. Zucchetti e dal Console comandante la 2.a Legione «Alpina», cav. dott. Mannelli, a Cambiano ed a Poirino dove ha presieduto le adunate dei Fasci di Combattimento.

Secondo la consuetudine significativa e costante, non solamente le Camicie Nere ma l'intera popolazione dei due importanti centri rurali s'erano radunate alle porte dei rispettivi paesi per dare il benvenuto al Gerarca.

A Cambiano sulla bella e vasta piazza Re Vittorio Emanuele II erano schierati un manipolo di militi, avanguardisti, balilla, piccole italiane, giovani fascisti, gli ex-combattenti e si assiepava gran folla di popolo con le bandiere delle società operaie e dei sindacati. L'arrivo del Segretario Federale è stato accolto da un lungo clamoroso «evviva», mentre la banda municipale intonava gli inni della Rivoluzione. Dopo aver passato in rassegna le rappresentanze, Andrea Gastaldi, accompagnato dal podestà dottor cav. Ghirardi e dal segretario politico ing. cav. Polonari, si è recato alla Casa Comunale nel cui salone ha presieduto l'imponentissima adunata delle Camicie Nere. Attorno al Segretario Federale, oltre alle cariche cittadine, erano pure il parroco canonico cav. Jacobuzzi, il colonnello Jacobuzzi e tutti i Segretari politici della zona.

Dopo un vibrante saluto del podestà, il segretario politico ha a sua volta ringraziato calorosamente Andrea Gastaldi per avere con la sua visita appagato il vivissimo voto dei camerati cambianesi, ed ha dato quindi lettura della relazione sul lavoro compiuto. Da essa risulta che l'efficienza del Fascio e delle organizzazioni dipendenti è perfettamente a punto. Quanto all'opera assistenziale, l'E.O.A. di Cambiano ha raccolto, nell'anno X, oltre 8400 lire per fronteggiare le spese che hanno permesso di assistere ben 150 persone al giorno. In occasione della recente Befana fascista sono stati distribuiti 64 pacchi vestiario ai bimbi non abbienti, e 100 chili di pane e 60 di carne alla popolazione povera.

Il dott. Ghirardi ha concluso ricordando le recenti inaugurazioni della palestra dell'O.N.B. e della Biblioteca del Dopolavoro e assicurando che entro l'anno XI sarà aperta ai camerati la nuova Casa Littoria.

Sulla applauditissima relazione, approvata all'unanimità assoluta, hanno parlato i fascisti Oberto e Rosso.

I rurali e il Fascismo

Salutato da una lunga ovazione ha parlato quindi Andrea Gastaldi che ha tributato un vivo elogio al podestà, ingegnere Polonari, amministratore esperto quanto valoroso volatore, e al Segretario politico dottor Ghirardi, appassionato e fervente fascista.

A Cambiano l'oratore ha potuto subito constatare l'alta temperatura spirituale del popolo e delle Camicie Nere, uniti in fervida operosa concordia. Specialmente si compiace di notare fra gli ascoltatori tanti contadini in camicia nera. Il Fascismo, fino dagli albori della vigilia, ha trovato nei rurali forti correnti di simpatizzanti e poi di fedeli. Molti dei nostri indimenticabili Martiri erano lavoratori della terra. I rurali, gente sobria, seria e sana, hanno compreso ben presto che il Fascismo era od è un moto di popolo destinato a creare il Regime e lo Stato popolare. La natura tranquilla e lontana dagli improvvisi entusiasmi dei rurali ha potuto far credere che essi non «seguissero» in pieno la portata ideale e pratica della Rivoluzione. Non era così; i rurali erano osservatori attenti e giudici imparziali: essi, attaccati con affetto filiale alla terra che fecondano con il loro quotidiano lavoro, non potevano aderire alla predicazione sovversiva che negava la Patria; essi dovevano quasi per istinto andare al Fascismo, che ha esaltato e restaurato i supremi valori morali della vita e della tradizione, quelli nei quali i rurali credono con religiosa convinzione. Quando poi con le grandi imprese per la bonifica integrale, con gli istituti per il credito agrario, con la battaglia del grano, con la moltiplicazione delle cattedre ambulanti il Regime ha dimostrato di porre in primo piano la politica rurale, da ogni casolare, da ogni fattoria delle nostre campagne si è innalzata una voce di convinta e profonda gratitudine verso il Capo magnifico e sapiente, verso Benito Mussolini, che un giorno volle dire di sè stesso: «Io sono un grande, un solido contadino...». (*Vivissimi applausi; grandi «evviva» al Duce*).

Continuando, Andrea Gastaldi ha detto di vedere con gioia nelle balde schiere dei Giovani Fascisti i figli delle famiglie rurali. Essi crescono buoni e forti, credenti in Dio, affettuosi verso i genitori, obbedienti al sacro comando della Patria, dediti al nobilitante lavoro dei campi, fatti più saldi e sani dai benefici esercizi sportivi, preparati alla vita e temprati per il combattimento.

La Casa Littoria è aperta — ha concluso il Segretario Federale — agli anziani ed ai giovani di tutte le fatiche, di tutti i ceti. Qui, nella ridente e laboriosa Cambiano, ben vengano le schiere dei rurali onesti, probi, forti e infaticabili. Il Fascismo guarda ai rurali con la più schietta simpatia, come ad una superba riserva di energie sicure e sane, come al grande Esercito che cresce giorno per giorno con la benedetta fatica campestre nuova ricchezza di messi e di fortune alla Patria italiana.

Una grandiosa sfilata

I lunghi, fervidissimi applausi tributati dall'uditorio cambianese ad Andrea Gastaldi, al sono rinnovati di lì a poco, con uguale intensità, quando lo stesso Segretario Federale ha parlato ad una più vasta assemblea di fascisti, anch'essi prevalentemente rurali, nella vicina Poirino.

Qui, ad attendere il Gerarca, si erano dati convegno tutti i dirigenti le organizzazioni e il popolo con alla testa il podestà rag. Giovanni Majna, il segretario politico signor Giovanni Majna, i parroci teologo Ughetto e padre cav. Lumia, l'ufficiale sanitario dottor comm. Calosso, la fiduciaria del Fascio femminile signorina Elia, il capomanipolo signor Majna, l'avv. Quairoccolo.

Salutato da festose acclamazioni, Andrea Gastaldi ha assistito dapprima, in piazza Re Umberto, allo schieramento dei Fasci, delle organizzazioni, dei Enti e delle scolaresche, e s'è recato quindi al Teatro Civico.

Dinanzi ad una assemblea foltissima, hanno parlato per primi, per recare al gerarca il saluto della cittadinanza e delle Camicie Nere, il podestà ed il segretario politico.

Il podestà ha parlato delle opere pubbliche testè compiute o in corso: scuole, stazione tramviaria, ponte sul torrente Rioverde, Casa Littoria. Il Segretario politico ha riferito sulla situazione del Partito in Poirino: 185 fascisti, 70 Giovani fascisti, 247 Balilla, 185 Piccole italiane; tre circoli dopolavoristici nelle frazioni rurali; costituiti e funzionanti i sindacati tessili ed edili.

L'E.O.A. sussidia 141 famiglie, cui ha distribuito a tutt'oggi 1.500 Kg. di pane, 750 di pasta, 400 di riso, 50 di merluzzo, oltre latte e zucchero.

In occasione della Befana fascista sono stati donati ai poveri 120 indumenti invernali; 300 indumenti di lana ha offerto il Fascio Femminile.

Approvata con vivissimi consensi la relazione, il parroco teologo Ughetto, anche a nome del parroco di San Giovanni, ha portato un vibrante saluto ad Andrea Gastaldi esaltando, fra le interminabili acclamazioni dei presenti, la missione civilizzatrice del Fascismo e l'opera provvidenziale del Duce.

Una stella al merito del lavoro

Ha parlato subito dopo Andrea Gastaldi che ha voluto prima di tutto encomiare un prode e vegeto vegliardo, il signor Biagio Majna, attuagenario, dipendente comunale, al quale il Governo fascista ha conferita l'ambitissima distinzione della stella al merito del lavoro.

Appuntando la decorazione al petto del camerata Biagio Majna, che l'assemblea ha salutato con effettuosissime dimostrazioni, Andrea Gastaldi ha detto che il Regime non dimentica alcuno fra i meritevoli di essere additati ad esempio per la dignità della vita operosa e la fedeltà al Paese. L'oratore è particolarmente felice di ritrovarsi fra i camerati di Poirino, la città dove visse lunghi anni della sua giovinezza, la città che oggi ha testimoniato, con la rassegna delle opere compiute fatte dai camerati podestà e segretario politico e con la nobile parola pronunciata dal canonico Ughetto, di essere pienamente e compiutamente fascista.

Fascismo significa infatti assiduità concordia, lealtà, laboriosità; disprezzo della vita comoda e neghittosa, attività costruttiva illuminata dalla luce dell'ideale di Patria.

Queste grandi adunate, nelle quali spontaneamente il popolo si associa, si allea ai fascisti tesserati per gridare insieme fedeltà e riconoscenza al Duce, dimostrano che il Fascismo ha conquistato tutti i cuori, ha acceso tutte le speranze. Nessun Regime al mondo ha provveduto con più impegno e con metodicamente a curare con vigilante amore gli interessi del popolo. Strade, scuole, ospedali, ferrovie, navi, mercati, città e campagne risanate; istituti e leggi novatori: la Carta del Lavoro e il sistema corporativo ideale e realizzato dal Duce per sostituire alla ben morta lotta di classe, la feconda collaborazione di tutti i produttori; la Conciliazione con la Santa Sede che ha suggellato con un crisma supremo la grande impresa dell'unità nazionale: queste sono le opere del Fascismo.

Noi e gli altri

Camerati lavoratori, rurali — ha proseguito Andrea Gastaldi — occorre fare confronti, ricorrere con il pensiero a quel che avviene in altri Paesi, reputati fino a ieri ricchissimi e solidissimi, per convincersi della miracolosa trasformazione compiuta dal Regime, grazie alla quale l'Italia s'è posta all'avanguardia delle Nazioni civili?

Contro la crisi che travaglia il mondo solamente l'Italia oppone la realizzazione politica delle opere pubbliche e della assistenza nella quale brilla il più alto spirito di solidarietà umana. Pensate che nella sola città di Torino si sono raccolti e spesi in venti mesi circa trenta milioni. A tutt'oggi il Fascismo torinese distribuisce ai bisognosi pane, condimento, carbone, e latte per i bimbi e per i vecchi. In ogni Comune del Regno è una continua magnifica gara di sottoscrizioni.

E pensate, fra tutte le opere pubbliche, a quella che basterebbe da sola a dire la grandezza di un'epoca: Là dove erano le paludi mortifere è sorta Littoria, il centro nuovo del lavoro redentore, e sorgeranno Sabaudia e Pontinia. Questa, ha detto il Duce, è la nostra battaglia.

Combattiamo, camerati, la bella, la santa battaglia fascista, all'ombra dei nostri gagliardetti gloriosi, agli ordini del nostro invincibile Duce.

Una appassionata, interminabile acclamazione ha coronato il trascinante discorso del Segretario Federale, che ha lasciato di lì a poco Poirino fra rinnovate, vibranti manifestazioni.

Pure ieri, presieduta dal vice-segretario federale conte Orsi, ha avuto luogo l'assemblea del Fascio di Combattimento di Pecetto. Erano presenti il podestà Triulzi e il segretario politico Rò. L'assemblea si è svolta in un'atmosfera di grande cameratismo e di grande entusiasmo. Il conte Orsi poi, si è recato nella frazione di Val Sauglio dove ha proceduto alla costituzione di una sottosezione nominando a fiduciario il camerata Nelrmi.

Altre assemblee sono state tenute dagli ispettori di zona in altre località.

Un gentile omaggio
al presidente del «Nastro tricolore»

In via del Carmine 12, nella sede dell'«Associazione nazionale decorati al valor civile e marina» — «Nastro Tricolore» — si sono radunati ieri i decorati iscritti alla sezione torinese e i decorati di altre sezioni d'Italia fra cui una rappresentanza di quella milanese con il segretario Egidio Colombo, il cav. Raffaele Terribile di Napoli e un folto gruppo di volontari garibaldini col segretario Luigi Gastaldi, per una significativa dimostrazione al fondatore e presidente cav. Carlo Natoli.

Fra le sezioni che hanno inviato la loro adesione vi sono quelle di Salò, Venezia, Garghano, Udine, Firenze, Taranto, Nettuno, Livorno, Parma e Lucca e di alcune città della Sicilia e della Sardegna.

Col presidente si trovavano i consiglieri: consultore municipale cav. uff. prof. Bertone, l'ing. comm. Cordoni, l'avv. Gaudino vice-presidente onorario, la medaglia d'oro cav. Perino, l'ispettore Ranieri, e il segretario capitano Salvatore Ferrero.

Durante la cerimonia, che ha avuto carattere intimo, hanno parlato il capitano Petronio, il quale ha messo in rilievo le benemerenze del fondatore della Associazione, il sig. Colombo di Milano, e il capitano Terribile, i quali hanno espresso al presidente diciannovista e squadrista, la riconoscenza dei decorati al valor civile di tutta Italia per averli riuniti in una sola famiglia a servizio del Regime e della Patria. A tutti ha risposto commosso per la spontanea dimostrazione il cav. Natoli. Al festeggiato sono stati offerti in segno di omaggio, un pregevole lavoro dai capit. Vandoni d'Asti, una artistica coppa dai soci della sezione torinese, ed un oggetto d'oro dagli iscritti delle altre sezioni.

Sabatino Lopez
alla Pro Coltura Femminile

Martedì, alle ore 21, nella sede sociale, Sabatino Lopez terrà una delle sue brillanti improvvisazioni, scintillante del sano umorismo italiano di cui egli ha il segreto, parlandoci delle «Miserie e grandezze del teatro di prosa». Per assistere a questa riunione le socie devono essere munite di speciale biglietto, non essendo valida la sola tessera.

Solenne e austera cerimonia
in memoria di Paolo Boselli

Per onorare la memoria dell'illustre statista e patriota Paolo Boselli nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte, la Presidenza del Comitato Torinese della «Dante Alighieri» si è fatta iniziatrice di una solenne funzione religiosa che si è svolta ieri alla Gran Madre di Dio, presso la tomba dei gloriosi Caduti.

Della famiglia erano presenti il col. Boselli con la signora e la figlia signorina Luisa Boselli. Fra le autorità e personalità si notavano: il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal vice-podestà prof. Silvestri, il cav. uff. avv. Maiorca in rappresentanza di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il generale Perol per il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il consule generale Oddone-Marza, il gr. uff. prof. Maggiora-Vergano in rappresentanza dell'Università, il gr. uff. Edoardo Rubino, il vice-Questore commendatore avv. Ravelli, l'ing. Aranglo Ruiz per l'Associazione Combattenti, il cav. Ramasenti per i Mutilati, il grande mutilato di guerra col. Di Majo, la signora Chinaglia con un folto gruppo di Madri e Vedove di Caduti; il prof. Perroncito, il cav. Amalotti, il cav. prof. Ottorino Vanzaghi per gli insegnanti delle Scuole medie e ufficiali dell'Esercito e della Milizia, magistrati, avvocati e professionisti in genere. Erano pure rappresentati il Comando di Corpo d'Armata e il Comando dei Carabinieri.

Il presidente del Comitato Torinese della «Dante» comm. avv. Giorgio Barlandzello, rappresentava alla cerimonia il Commissario Nazionale onorevole Felicione e il Maresciallo d'Italia S. E. Giordino.

La presidenza ha deposto ai piedi dell'Ara dei Caduti una grande corona d'alloro a bacche dorate rilegata con un nastro tricolore recante la scritta: «Il Comitato Torinese della Dante Alighieri, ai Caduti», poi il curato della Gran Madre di Dio cav. teol. don Bertola, vestiti i paramenti sacri, e assistito dal teol. cav. don Carena, si è recato a celebrare la Messa di suffragio.

All'*Ite Missa est* risponde un sommesso bisbigliare dei presenti; poi la cripta lentamente si rischiarò. Fuori, sulla piazza, attendevano automobili e tram in servizio speciale. Poco dopo con la presidenza della «Dante», i famigliari, le autorità e personalità che avevano partecipato alla funzione scendevano davanti al Cimitero generale e si dirigevano alla tomba di Paolo Boselli. Alla piccola folla si era unito il cappellano del Cimitero, monsignor Poletti, e l'ispettore generale, cav. Faccioni.

Una corona di alloro a bacche dorate, simile a quella deposta all'altare dei Caduti, ma rilegata con un nastro azzurro e con la scritta: «Il Comitato torinese della «Dante Alighieri» a Paolo Boselli», veniva deposta ai piedi della lapide. Fasci di garofani rossi, un mazzo di dorate mimosi, molte viole, omaggio dei familiari e di estimatori dell'estinto, mettevano note di vivaci colori alle grigie del marmo attraversato da una bianca croce. Sotto l'arcata, tutt'intorno alla cappella, intorno alla austera bandiera della «Dante», stavano schierati gli intervenuti. Benedetta la tomba da monsignor Poletti, la cerimonia, austeramente solenne secondo il rito fasciata, si è svolta rapidamente.

«Camerata Boselli!», ha chiamato ad alta voce l'avv. Bardanzellu. E ad una voce tutti hanno risposto: «Presente!»

La mano alzata nel saluto romano, un attimo di religioso raccoglimento, poi le autorità, scortate la figlia dell'illustre estinto e il col. Boselli, si sono avviate all'uscita, seguite dal gruppo degli intervenuti alla pia funzione.

I combattenti del Gruppo Pasubio
offrono il gagliardetto agli Avanguardisti

Con austera semplicità si è svolta ieri mattina la cerimonia della consegna della «fiamma» alla 3.a Coorte della 284.a Legione Avanguardisti «Filippo Corridoni», da parte del Gruppo rionale «Monte Pasubio» della locale Sezione Combattenti. Nella festosa circostanza la sede del Gruppo, in via Chiusella n. 13, si è affollata di soci, nonchè di commilitoni appartenenti agli altri Gruppi.

Alla cerimonia hanno preso parte il colonnello conte Giriodi Panissera di Monastero, presidente della Federazione provinciale e della Sezione torinese dell'Associazione Combattenti, con parecchi membri del Direttorio.

Quando, agli ordini del proprio comandante capomanipolo Rossi, la bella Coorte giovanile è entrata e si è schierata in bell'ordine nel cortile, la nuova «fiamma», suonato l'*attenti*, è stata benedetta dal parroco della chiesa locale, che ha anche pronunciato un breve discorso, invocando su di essa e sui giovani la benedizione di Dio. La madrina signora Grassi ha sciolto dal nastro tricolore che l'avvolgeva il drappo del vessillo, fra gli applausi e la commozione dei presenti.

Quindi ha preso la parola il capitano Boschetti, che ha invitato i giovani della Coorte a prendere in consegna il gagliardetto con orgoglio, perchè esso, offerto dai combattenti, rappresenta l'eroismo e il sacrificio delle trincee e delle piazze d'Italia, per la difesa e la salvezza della Patria. «In mano vostra — continua l'oratore — esso sarà un forte baluardo per la sicurezza del Paese e per il suo diritto di espansione. Voi sarete degni di questo vessillo, che sarà la vostra più alta passione».

Il gagliardetto, mentre i giovani militi presentano le armi, viene portato davanti allo schieramento, di cui da questo momento è simbolo ed emblema. Prende la parola il conte Giriodi Panissera, che manifestando il proprio compiacimento per la bellezza della cerimonia, dice che questo è il rito più caro ai combattenti. Dio e Patria sono infatti i valori della loro vita, gli ultimi traguardi della loro energia, della loro attività.

Vivi applausi accolgono le vibranti parole del conte Giriodi Panissera. Prendono ancora la parola, per ringraziare a nome dei giovani avanguardisti, e per assicurare che essi serviranno sempre la Patria e il Regime, il centurione Torta e il capomanipolo Rossi. Finita la cerimonia, mentre la Coorte si allontana tra gli applausi dei presenti, i soci del Gruppo «Monte Pasubio» si raccolgono nella loro annuale assemblea presieduta dal conte Giriodi.

Disgrazie

Dai propri genitori è stato l'altra sera accompagnato al San Giovanni il bambino di sette anni Rinaldo Torasso di Giuseppe, abitante a Crescentino, il quale venne ricoverato con prognosi riservata, per frattura della volta cranica, che i genitori dissero aver egli riportato cadendo mentre giocava nel cortile di casa sua con alcuni coetanei.

— Lo studente Cesare Salesso di Mario, di 15 anni, abitante in via Camandona 22, mentre percorreva in velocipede il corso Francia, all'altezza di via Pozzo Strada cadeva fratturandosi la spalla sinistra. Trasportato all'Ospedale Martini con auto privata, vi era ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Servizi merci fra località
non direttamente servite dalla Ferrovia

Fra le riforme in corso di attuazione presso le Ferrovie dello Stato per migliorare il servizio dei trasporti, notevole è quella della istituzione del servizio di collegamento merci da e per località non servite direttamente dalla Ferrovia, ma collegate ad essa con servizio di autolinee viaggiatori.

Il nuovo servizio consiste nel prendere i colli di merce nelle località servite dalle autolinee o portarli alla stazione ferroviaria per la spedizione e di ritirare dalle stazioni ferroviarie i colli di merce in arrivo e portarli a domicilio dei destinatari nelle località toccate dalle autolinee. Questo compito è affidato dalle Ferrovie dello Stato alle imprese esercenti le autolinee viaggiatori che hanno il loro punto di partenza a contatto con le stazioni ferroviarie. Si tratta in sostanza del prolungamento della rotaia, per servire quei paesi o quelle località che finora erano totalmente privi di servizio merci diretto.

Col 1° marzo p. v. il nuovo servizio andrà in vigore nelle seguenti località del Compartimento di Torino: da Villanova d'Asti stazione a Villanova d'Asti paese, Dusino, Valfenera, Ferrere d'Asti, Castelnuovo, San Giulio, San Damiano d'Asti; da Montegrosso a Mombercelli; da Carmagnola a Casalgrasso; da Pinerolo a Buriasco, Baudenasca, Macello e San Secondo; da Torre Pellice a Villar Pellice e Bobbio Pellice; da None a Castagnole Piemonte, Virle Piemonte e Pancalieri; da Oulx a Chiviéres e Sestrières; da Caluso a Caluso paese a Vische; da Narzole e da Cuneo a Narzole paese, Moglia d'Inverno, Benevagienna, Strada Isole, Casali Mottini, S. Albano, Montanaro, Castelletto; da Dronero a S. Damiano Macra, Letizio, Macra, Stroppo, Ponte Marmora, Prazzo Superiore, Acceglio; da Borgovasia a Piella (Borgovasia) e Celle; da Valdaglia e da Borgovasia a Valdaglia.

La borsetta della vecchia signora

L'altro giorno la signora Camilla Borasi, di 72 anni, mentre usciva di casa era affrontata sotto l'atrio del portoncino da un giovane sconosciuto, evidentemente in attesa, il quale le strappava di mano la borsetta contenente denaro e oggetti vari, quindi con uno spintone la gettava a terra e fuggiva, tirando dietro a sè la porta e chiudendola, allo scopo di impedire ai passanti di udire le grida della poveretta. Poco dopo, due agenti della Squadra Mobile, Bartolomeo Franco e Giovanni Ravetti, in via Cernaia presso piazza San Martino scorgevano due giovani dall'aria sospetta, che fermavano e perquisivano, addosso ad uno di essi trovando una borsetta da signora. Poichè la rapina alla signora Borasi già era stata denunciata, si venne presto a giorno di ogni cosa. Uno dei due arrestati, tale Stefano Bocca di Paolo, di anni 24, abitante in piazza Fontanesi 9, era il rapinatore della vecchia signora, e l'altro, Ettore Sgheglino fu Oddone, pure di 24 anni, senza fissa dimora, aveva fatto la parte del palo. Il Bocca ha tutto per confessare. Entrambi i malfattori sono stati incarcerati e denunziati.

STATO CIVILE

12 marzo 1933 - Anno XI

NASCITE 27: maschi 16, femmine 8.

MORTI 17: Canepario Antonia Eligia fu Vittorio, d'anni 63, di Cherasco, Superiore, decoratore, corso Regina Margherita, 127 — Lisa Vittorio fu Bernardo, id. 66, di Trofarello, lattoniere, via S. Paolo, 94 — Mignata Agnese m. Sorba, id. 53, di Cellarengo d'Asti, casalinga, corso Moncalieri, 220 — Minoli Matilde ved. Michetti, id. 78, di Varzelli, pensionata, via Digione, 26 — Bigionieri Amelia ved. Marchetti, id. 45, di Empoli, casalinga, via Bergamo, 69 — Ruggi Rosa ved. Ghisaroli, id. 76, di Solarolo, pensionata, via Berthollet, 52 — Russo Giuseppe di Calogero, id. 30, di Agrigento, ufficiale postale, via Pesaro, 2 — Viarengo Carlo fu Giuseppe, id. 70, di Santhià, pensionato — Musso Antonio fu Francesco, id. 65, di Livorno Ferraris, muratore — Berio Giuseppe di Pasquale, id. 53, di Govone, fattorino — Vallauri Luigia m. Bottero, id. 40, di Vernante, casalinga — Garimano Maria m. Viberti, id. 45, di Cabiano Monf., casalinga — Gatti Adelaide fu Francesco, id. 72, di Torino, maestra — Nusiato Mario di Giovanni, id. 20, di Chieti, studente.

Nati morti 3: a domicilio 2; negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bonfiglio Luigi, dottore in legge, con Luce Anna — Khattal Mohamed, operaio, con Zeppa Maria — Amoretti Giuseppe, giornalista, con Bessone Anna, impiegata — Corbo Luigi, gelatiere, con Arrisicato Anna — Vitali Sergio, ragioniere commerc., con Segre Elena — Galliziz Riccardo, cuoco, con Bergamina Omerina, cameriera — Sorgia Luca, funzionario di Stato, con Capobianco Maria — Franchinotti Rino, assicuratore, con Morello Magda, insegnante — Russo Felice, commesso, con Busa Anna, operaia — Alberi Domenico, meccanico, con Chetta Annoletta, tessitrice — Quaglino Oreste, impiegato, con Grasso Pierina — Canova Giuseppe, rappresentante, con Campia Guglielmina — Sica Arturo, rappresentante, con Antonioli Bruna, ricamatrice — Chiesa Vittorio, tracciatore, con Allasio Teresa, mugnaia — Omodeo-Zorini Pietro, orticultore, con Ferraris Gaetanina — Fasolini Pietro, operaio, con Perucca Natalina, contadina — Gori Dino, macchinista aviatore, con Ferrari Luigia, maestra — Fratelli Giovanni, disegnatore, con Vigni Gina — Margiaria Angelo con Piacentino Irma — Casiano Giovanni, ingegnere, con Bocchi Evelina — Bertaglia Valente, contadino, con Bergamini Antonia operaia — Borghino Pietro, musicista, con Boscio Maria, artista drammatica — Beretti Sassoli Carlo, dottore in legge, con Sguero Carolina — Morelli Dario, meccanico, con Miani Anna, operaia — Manfrinato Antonio, operaio, con Colombino Manuela — Bertolin Angelo, manovale, con Barbisa Anna, filatrice — Quaglia Mario, commerciante, con Colombo Leonilda, sarta — Tamagno Mario, calzolaio, con Pedrini Gemma, cameriera — Lunas Pietro, contadino, con Rullo Maddalena, cameriera — Mondiglio Achille, tecnico, con Scuratone Paschiardo Giovanna, sarta — Amarandi Secondo, operaio, con Rossi Ines — Pappalettera Giovanni, manovale, con De Lucia Maria — De Candia Mauro, impiegato con Corso Teresa — Giulio Carlo, prof. di musica, con Rocchino Ester, maestra elem. — Libois Giuseppe, conducente, con Giacoma Rosa — Salza Antonio, decoratore, con Italia Virginia — Desalessandris Umberto, commerciante, con Daniello Petra — Chiodo Michele, impiegato, con Arnoulet Arnoldina, impiegata — Tagliane Mario, industriale, con Fontanesi Amelia, impiegata — De Rei Ido, manovale, con Rossato Maria — Ratto Gioachino, manovale, con Orio Ida, cameriera — Anedda Antonio, panettiere, con Musa Rosa, fioraia — Ritici Federico, cameriere, con Olivero Maria, modista — Primon Giuseppe, commerciante, con Patrone Maria — Gerbec Egon, ingegnere, con Grosso Emilia — Bisi Vasco, impiegato, con Rosani Ersilia, modista — Ottolenghi Carlo Alberto, dott. in chimica, con Gunstalla Nella — Favoni Vittorio, mastraio, con Mucca Felicita — Ragazzi Adelino, con Faussone Felicita — Novi Pietro, industriale, con Rossi Flavia, impiegata — Bada Francesco, venditore ambulante, con Pasquero Anonia, cameriera — Bonesi Luigi, vrad. amb., con Facchiotti Maria — Fuligna Alessandro, manovale, con Agostini Ines, operaia — Cattalano Pierino, materassaio, con Gatto Angiola, operaia — Fabris Giulio, ferroviere, con Scherini Caterina — Formato Silvio fabbro, con Micheletto Anna, calzolaia — Matulla Domenico, operaio, con Mazzei Rosa — Turella Giulio, impiegato, con Del Rosso Emma — Testori Riccardo, decoratore, con Perelli Pelati Giuseppa, cameriera — Parella Paolo, operaio, con Di Falco Anna — Poggio Edmondo, elettricista, con Chiapello Caterina — Battaglia Felice, fonditore, con Camerano Isabella, ricamatrice — Pardini Paolo, commerciante, con Pasino Rosalia, sarta — Subirito Carlo, telegrafonico, con Litterio Maria — Lantieri Salvatore, pensionato, con Oberto Ernestina — Carvigilo Filippo, guardia municipale, con Stellano Olimpia, sarta.

Federazione Arditi d'Italia. — Questa sera lunedì 13, adunata in sede, ore 21 precise.

Bollettino demografico di Torino
12 Marzo 1933 - Anno XI

NASCITE	27
MORTI	17

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 7,40-8,10: Ginnastica da camera — 8,15-12,45: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 2 — 15,30-13,45: Borsa e dischi — 18,40: Radio giornalino di Sgnettino — 17,10-17,30: Dischi — 17,30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica Romana: Concerto del «Quartetto Belga». Dopo il concerto: giornale radio; comunicazioni del Comando agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 20,30-19,25: Cinq. dell'Ente — 20,15: Dischi — 21: Concerto del violinista Mario Gorli col concorso del pianista M. Luigi Gallino e dell'orchestra diretta dal M.o Ugo Tansini. Musiche di Händel, Grieg, Paganini, Corti, Verdirini, Chiabrano, Brahms, De Falla, Kreisler, Beethoven e Sinigaglia — 23: «Za Buin» al microfono: «Il giocattolo di prestigio, un atto di Sabatino Lopez e varietà.

Roma-Napoli: ore 21: Concerto del violinista Mario Corti; 22: «Za-Buin» al microfono — **Bolzano:** ore 20: Concerto variato — **Palermo:** ore 20,45: Concerto di musica da camera — **Bari:** ore 20,30: «Sogno Lorenziano» di G. Pierotti — **Vienna-Graz:** ore 18,25: «Palestrina», leggenda musicale di Hans Pfitzner — **Bruxelles II:** ore 21: «Boldezange», opera di Meulemans — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava:** ore 21,35: Concerto di piano tenuto dal pianista di Bach — **Parigi P. P.:** ore 21,30: Concerto — **Radio-Paris:** ore 21: «La dame blanche», opera di Boieldieu — **Tolosa:** dalle 20,30 alle 1,30: Orchestra — **Heilsberg-Langenberg:** ore 20: «Die Stadt Ihr Land», scrata varietà — **Lipsia:** ore 20,45: Concerto sinfonico (Mozart, Brandts, Respighi) — **Monaco di Baviera:** ore 21,30: «Lo lotta delle lumache», balletto di J. Bayer — **Munsterlager:** Concerto orchestrale di musica moderna — **Londra R:** ore 21: «L'opera di varietà» — **Midland R:** ore 22: «Una di Jade» di Mendelssohn — **Oslo:** ore 20,45: Concerto di violino e piano — **Varsavia:** ore 20: «La ragazza delle violette», operetta in tre atti di Hellmesberger — **Stoccolma:** ore 20: «Il principe ereditario», opera di Rocolin — **Algeri:** ore 21,15: «Musica di Chiaroscuro».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «Il trofeo scomparso» di Gilar e Arlo.
VITTORIO EM. (Compagnia Tumiati). — Ore 21,15: «L'annunciazione» di P. Claudel.
CALOO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Cheri» di Tess e Chappo.
ROSSINI (Compagnia «La Riballe di Torino»). — Ore 21,15: «Madama Reale» di Brunetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Evviva Torino».
GAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.
IL FARO (via Pietro Belgrano, 14). — Esposizione personale (pittore De Pisriee; 16-12, 16-19,30; fax, 16, bridge. Ingresso libero.
ESPOSIZIONE ALLA SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — Aperta il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 21 alle 23, e la domenica dalle 15 alle 18.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La voce lontana», (Film Cines). Sandro Ravel, Gianfranco Giachetti.
VITTORIA: L'urlo della folla (Paramount) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALIA: «I bambini di Montparnasse».
SPLENDOR: Incantatissima con Marie Dressler, Polly Moran, L'Occidente d'Oro, O'Brien.
IDEAL: Venere bionda con Marlene Dietrich.
STATUTO: «Grand Hotel» Garbo, Crawford.
SORGI: Ripresa Ben-Hur, Ramon Novarro.
PRINCIPE: Fantasmi di Parigi e Varietà.
SAVOIA: «Mata Hari», G. Garbo, Novarro.
GRAFFER: Varietà Stellari e Mariani. Cine.
AMBROSIO: «Tempeste sull'Asia», J. Holt.
CHIARELLA: Dalle ore 15 in poi: «Perchè il mondo applaude ai film italiani ricordino».

I divertimenti

LUANA
LA VERGINE SACRA

suggestivo meraviglioso film «Radio» diretto da King Vidor. Il grande regista, verrà prossimamente programmato al

SALONE GHERSI

Dolores Del Rio e *Joel MacCrea* sono i magnifici protagonisti di questo incantevole poema di bellezza.

Continuano intanto le repliche de

LA VOCE LONTANA

bellissimo film «Cines» con *Sandro Ravel, Carlo Muari* e *Gianfranco Giachetti*.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA il MAESTRO GAETANO FRANCO

presenta oggi il più moderno, artistico e divertente spettacolo del giorno con

LUCIANA DOLLYVER
elegante stella eccentrica;
CHIK HORSEY
dinamico danzatore negro;
THEA END TEDDY
canta e danza;
4 DOLLY'S BALLETT
10 Orchestra Italo-Argentina
Nel Cinema, *première* de
«L'URLO DELLA FOLLA»
film sportivo di intensa drammaticità e di ardente palpitante modernità con *James Cagney* e *Joan Blondell*.

FOLLA, FOLLA, SEMPRE FOLLA E ANCORA FOLLA
ieri allo **STATUTO**
per **GRAND HOTEL**
con Greta Garbo e Joan Crawford
presentata oggi il più moderno, artistico e divertente spettacolo del giorno con

LUCIANA DOLLYVER
elegante stella eccentrica;
CHIK HORSEY
dinamico danzatore negro;
THEA END TEDDY
canta e danza;
4 DOLLY'S BALLETT
10 Orchestra Italo-Argentina
Nel Cinema, *première* de
«L'URLO DELLA FOLLA»
film sportivo di intensa drammaticità e di ardente palpitante modernità con *James Cagney* e *Joan Blondell*.

FOLLA, FOLLA, SEMPRE FOLLA E ANCORA FOLLA
ieri allo **STATUTO**
per **GRAND HOTEL**
con Greta Garbo e Joan Crawford
interessantissimo il confronto immediato tra le due grandi attrici. Ammirati i Barrymore, Lewis Stone e Wallace Beery, di cui è attesa con impazienza la più grande interpretazione nel film *Cumpiano*. Magnifico il parlato.
Valido tutte le riduzioni.

CINEMA AMBROSIO
Oggi 13 e domani 14 marzo, al replicato a prezzi popolari:
PLATEA L. 3 - GALLERIA L. 4,50
TEMPESTE SULL'ASIA

UNA NOTTE CON TE
ELSA MERLINI e NINO BESOZZI
in grande successo al *Nazionale*. L. 2.

Ore 15: **«TITO SCHIPA»** al **CINEPALAZZO**
nella meravigliosa «Tre uomini in frack» Imminente, lo straordinario spettacolo che ha commosso il mondo:
«IL MATCH CARNER

Colore di Trieste

Via Fabio Severo

Bel nome romano. Larga via di conquista. L'imboccatura della grande arteria che unisce Trieste con l'Europa centro-orientale. Me la ricordo ancora strada aperta nella campagna, con un doppio filare di gelsi rigogliosi, che d'estate formavano un corridoio d'ombra lungo tutto il cammino. Nel mezzo la polvere bianca, riarsa dal sole, e l'aria ferma infocata dalla canicola; in parte un marciapiede delizioso per la freschezza e per la luce temperata: pareva persino che l'aria, là sotto quegli alberi, si movesse teneramente incontro al viandante, per ventilargli la fronte sudata.

Bambino, questa strada mi fece una grande impressione: fu il mio primo contatto con la vastità della terra. Prima non conoscevo che le vie cittadine, il giardino pubblico; conoscevo l'immenso mare; ma che alle spalle di Trieste ci fosse una distesa di terre verdi, seminate di villaggi e, lontane, altre città, non me lo sapevo figurare. Quando il maestro che vi ci condusse la prima volta, ci disse: «Guardate, questa strada continua, continua; sale, scende; giornate intere, settimane vi si cammina, si passano monti, s'attraversano boschi, e si giunge a Lubiana, si giunge a Graz e si può arrivare fino a Vienna, alla capitale dell'impero, sempre per questa stessa strada», allora fu come se davanti alla mia immaginazione si fosse abbattuto un muro e si scoprisse la terra sconfinata coi suoi prati e coi suoi boschi, con le sue valli e le sue alture, le sue piccole e grandi città. Lo stesso mio stupore, lo lessi sui volti dei compagni. Uno di questi osò domandare al maestro se anche gli alberi continuassero per tutta la strada; e il maestro fece schioccare la lingua: «Gli alberi? Meli, peri, ciliegi vengono poi, dopo questi gelsi per tutto il percorso; e uno può prendersi le frutta che vuole: naturalmente con bella maniera, senza rompere i rami». Mi ricordo che dopo alcuni passi, incontrato un uomo con un sacco dietro le spalle e un bastone ferrato in una mano, lo invidiai di tutto cuore e dentro di me sognai di farmi viandante e di percorrere quella strada che m'avrebbe fatto conoscere il mondo e saziato coi suoi frutti succosi.

Del filare dei gelsi di quel tempo è rimasto un piccolo tratto di poveri, vecchi tronchi, lungo il muro dell'ospedale militare. Qualche anno fa sembravano morti addirittura, scheletri impolverati e scarni. Dopo una sapiente potatura, rivivono le ultime estasi della loro vita; ma si vede che fanno proprio uno sforzo per spremere su dai corpi affranti quel po' di spuma verde, che incorona con tremula grazia il loro deforme vecchiaia. Sono destinati a sparire, come i loro compagni, caduti a gruppi, sacrificati alle case e agli allargamenti della strada. Ora, invece degli alberi sul cui verde riposava l'occhio del postiglione e del carrettiere, quando percorrevano la strada polverosa a cassetta delle loro vetture, ci sono sul margine e sulle colonnine le strisce bianche e nere che segnano all'automobilista il percorso. La strada è nuda, lucicante per l'asfalto, geometrica e su vi rombano in salita, vi frusciano in discesa i motori di vetture che non hanno il tempo di prestar attenzione agli alberi. Oggi farebbe ridere la stanga che, a un dato punto della strada, s'abbassava fermando carri e carrozze per la visita daziaria.

Le proporzioni in cui si vedono le cose da bambini, sono esagerate. La via Fabio Severo era allora una di quelle vie un po' più larghe, non lastricate, che si trovano alla periferia d'una città e che immettono in qualche arteria provinciale. Anche il suo filare d'alberi che la mia fantasia di bambino prolungava come un corridoio di delizie attraverso gran parte della terra, doveva essere assai più povero e comune di quanto me lo figurassi io. Tuttavia ancor oggi che ci passo tutti i giorni, benché la strada sia trasformata da non riconoscerla più, se l'occhio mi si ferma su una cadente casipola in mezzo agli alti e massicci fabbricati, o su un cortile che intravedo dietro un cancello sgangherato, mi ritrovo di colpo per quella via che apriva alla mia infanzia gli orizzonti d'un sognante pellegrinaggio per il mondo. L'aria mi diventa più soffice, più mite e armoniosi i contorni delle cose; e mi pare che il cielo, il solo che abbia mantenuto veramente i colori di allora, m'aiuti a ridare il tono consolante di quei giorni a tutto il resto.

Ed è forse per un motivo le cui origini vanno ricercate in quei tempi, se già coi primi freddi, quando cominciano a pizzicare le punte delle dita, o, a passar davanti a un caldarrostaio, l'odore del legno acceso, un poco umido, ci avvolge gradevolmente, se allora la via Fabio Severo mi mette in un'attesa segreta. Allora ogni mattina scendendo per questa via, volgo gli occhi intorno con una curiosità quasi puerile. Ed ecco, già verso la fine di novembre m'è toccata qualche anno la sorpresa di trovarvi il primo carro con gli alberi di Natale. Il carro è accostato al marciapiede dell'ultimo tratto della via per chi discende in città: sembra più per non mettersi in vista, che per lasciar libero il passaggio. Uno di quei carri lunghi e stretti, a quattro ruote, con sopra una catasta di giovani abeti; belli, lucidi e verdi i rami ammassati, e ancor freschi e odorosi i tronchi, uno sull'altro, segati alla base. I cavalli magri mangiano il fieno dai sacchi. Da un'asse di fianco pende il fanale. Lo vedo dondolare la notte, appeso di dietro, per la strada fatta al passo, sotto le stelle: intanto il conducente s'addormenta in alto, sul profumato letto che ora gli offrono gli alberi da lui abbattuti; e il carro coi pazienti cavalli a testa china traversa i boschi, traversa le lande deserte del Carso e giunge sopra il mare e la città avvolta nella nebbia, quando l'alba filtra il suo pallido chiarore dall'orlo dell'altipiano. Nel mio immaginare rivivono sogni lontani e la grande strada d'un tempo.

Ogni giorno che passa, trovo ora qualche carro di più. I primi hanno già versato sul largo marciapiede, sotto il muraglione, il loro carico. La seconda settimana di dicembre c'è ogni mattina una fila di carri che aspettano. Alcuni sono coperti di brina ghiacciata, altri hanno gli alberi coi ghiaccioli. Il freddo verrà presto anche in città. Quei carri mostrano col loro aspetto i segni d'un viaggio rabbrividente per la notte gelata del Carso. Gli uomini sono alti, con gli stivaloni di grosso cuoio; alcuni indossano la pelliccia e in capo il berretone d'*astrakan*: c'è chi fuma la pipa per scaldarsi; tutti tengono la lunga frusta in mano, appoggiandone il manico a terra come un bastone. Oltre agli uomini vedi qualche rara donna, che ha accompagnato il marito o il fratello; anche lei calza degli stivaloni ed è tutta stretta e imbacuccata nelle vesti scure, un fazzoletto scuro intorno al capo: faccia smagrita, occhi arrossati e istupiditi: sta di solito in piedi, immobile, vicino ai cavalli, a far la guardia al carro. Gli uomini s'aggruppano in crocchi, ma parlano poco: attendono l'intermediario e il permesso di deporre il carico.

Quale guadagno rappresenterà una carrata d'alberi? Credo ben nessuno: una carta da cinquanta lire; i fortunati forse si porteranno via cento lire, non più. Per tale guadagno vengono giù dalle valli di Postumia, di San Pietro, di Bisterza; si mettono in viaggio il giorno prima e fanno stridere le ruote tutta la notte; si contendono il posto che bisogna pagare; e poi per settimane intere sono costretti a lasciare qualcuno dei loro all'addiaccio giorno e notte, vicino agli alberi, sotto un misero telo che li protegge dalla pioggia gelata, con un focherello per riscaldarsi un poco la notte; e se viene la *bora* non c'è riposo né giorno né notte.

Dopo il 15 di dicembre il tratto della via Fabio Severo che va dalla piazza Oberdan al Palazzo di Giustizia, tra il muraglione a sostegno della via Romagna e i terreni su cui sorgono i nuovi fabbricati (dove fin poco fa c'era il piazzale d'armi della Caserma), è trasformato e ridotto a un sentiero in mezzo a un bosco di conifere. Strano, fantastico bosco, che prima delle sette del mattino è steso a terra, come se durante la notte una falce gigantesca l'avesse mietuto, albero su albero, e dopo le sette si rizza in un baleno dai due lati della strada. Abeti di tutte le dimensioni, dalle rame strette virginalmente al fusto o dalle braccia maestosamente cadenti, dalle cime d'un verde tenero quasi bianco o dalle punte luccicanti come spade di smeraldo; coni aerei, trapuntati e coni compatti; tronchi e rami scuri fino al nero e tronchi e rami grigi fino ai pallidi toni dell'argento. Da per tutto un picchiare e segare, come in una foresta dove i boscaioli siano all'opera. Qua e là, fra le piante, un capannino di tela incerata o di frasche, e i rimasugli dei fuochi notturni. Come si passa, i polmoni respirano l'aria balsamica e profumata dei boschi di conifere, anche più intensa, ché la resina esce da mille ferite. Quello che par vivo e vegetante è un bosco di morti. Verso Natale c'è già una punta di putrefazione nell'odore forte che mandano tutte queste fronde, prima d'esser portate a coronare il loro sacrificio con gli ornamenti e gli splendori della Festa.

Ma i primi giorni tutto è ancora fresco. In cima alla via sta un grande abete, slanciato e simmetrico, il più bello forse di tutti, con la bandierina tricolore sulla punta. Da un lato c'è il boschetto degli abetini, non più alti d'un bimbo, piccoli alle volte che stanno sul palmo della mano; sono gli alberelli per i poveretti: li comprano talvolta anche certe donne raffinatissime che vogliono l'albero di Natale in un angolo del loro salotto intimo, in qualche tavolinetto intarsiato e prezioso. Sono pieni di grazia aerea i piccoli abeti, così teneramente verdi e delicati!

Intanto di giorno in giorno cresce il numero delle persone che si fermano davanti alla mostra degli alberi, per sceglierli e contrattarne il prezzo. La mattina presto o verso sera, le massaie e la povera gente; a mezzogiorno o nel primo pomeriggio le signore coi bimbi ben vestiti. Gli alberi più grandi volteggiano passando sulle spalle dei portatori; molti se li portano via da sè. Il bosco mobile si dirada; la via Fabio Severo è coperta da un tappeto di fronde.

Ma se viene la *bora* forte, il mercato degli alberi di Natale acquista un altro aspetto. La *bora* precipita giù dal Monte Spaccato e infila direttamente la larga via. Fischia e schianta come un torrente in piena e rende lucidi e scuri l'asfalto e il lastricato. Chi cammina per la strada fila dritto e si tiene al riparo delle case; per ciò la via sembra deserta. Gli alberi di Natale sono stesi e ammucchiati anche di giorno e la catasta resta fermata al suolo con delle corde. Soltanto nelle soste del vento uno o l'altro dei venditori s'arrischia a rizzare qualcuno dei suoi abeti. L'albero così ritto, mal fermo sulla sua base artificiale, oscilla rabbuffato; allora appariscе tutta la tristezza di quel bosco da parata, che giace là abbattuto.

GIANI STUPARICH.

Gesta di «pistoleros» per le vie di Barcellona

Barcellona, 13 mattino.

Da alcun tempo a questa parte, quasi quotidianamente, si debbono registrare attentati sociali. Oggi, sotto le rivoltellate dei «pistoleros», sono cadute, in punti distinti della città, due persone, una delle quali è spirata nella guardia medica. Il morto è un alto impiegato di una casa di trasporti, mentre l'altra persona — gravemente ferita dagli spari di un gruppetto che l'ha aggredita mentre usciva dal suo domicilio — è il capo di uno stabilimento di mobili, nel quale, dopo averlo completamente devastato, hanno asportato un migliaio di *pesetas*.

Bandito giustiziato a Karbin

Parigi, 13 mattino.

Un telegramma da Karbin annuncia che il temibile bandito cinese Tien-Lan-Yan — che il 12 ottobre scorso assassinò in quella città una inglese, la signora Woodruff, madre di tre bambini — è stato giustiziato oggi in mezzo alla strada da un plotone militare. Con questa pubblica esecuzione le autorità sperano impressionare i banditi che pullulano nella regione.

Il successo della Fiera di Lipsia

Lipsia, 13 mattino.

La Fiera generale si è chiusa sabato, mentre continua lo svolgimento animatissimo della Fiera tecnica che, come è noto, si protrae fino a domenica. Questa riunione primaverile ha rappresentato un insperato successo commerciale per gli espositori, che, contrariamente alle previsioni degli scorsi mesi, hanno raccolto ordinazioni numerose ed importanti.

Il bilancio morale della manifestazione suggerisce commenti ottimisti in rapporto agli sviluppi della situazione economica, interpretandosi generalmente l'andamento degli affari quale indice della possibilità di una prossima ripresa estesa ai diversi importanti rami delle industrie manifatturiere.

S. E. Casalini, presidente dell'Istituto nazionale italiano per l'esportazione, si è trattenuto a Lipsia diversi giorni per l'esame dell'organizzazione della Fiera ed ha seguito attentamente lo svolgimento della partecipazione italiana coronata da lusinghiero successo. Con Casalini è partito oggi, proseguendo il suo viaggio nei principali centri della Germania per prendere contatto con le personalità e gli enti più direttamente interessati agli scambi italo-germanici.

L'ANNO GIUBILARE

La celebrazione del Concistoro

Roma, 13 mattino.

(*G. C.*). La celebrazione di un Concistoro rappresenta sempre per gli ambienti vaticani un avvenimento di grande rilievo, sia in quanto in esso il Pontefice si vale della pienezza dei suoi poteri per elevare alla più alta dignità ecclesiastica le personalità più in vista per intelligenza e virtù, sia perchè Egli sa cogliere l'occasione del Concistoro per rivolgere la sua parola al mondo e per esprimere le gioie e le amarezze della Chiesa in riferimento agli ultimi avvenimenti.

L'importanza della cerimonia

Se la lotta di pressioni e di influenze che un tempo si esercitavano da Governi e da principi per ottenere l'elevazione alla sacra porpora di questo o quel personaggio non rappresenta ormai più che un lontano non lieto ricordo, la celebrazione di un Concistoro non manca neppure ai tempi nostri di essere seguita con interesse vivo perchè tutti i paesi amano essere rappresentati in seno al supremo consesso della Chiesa, come pure tutte le Cancellerie dei Governi si rendono conto della influenza che le parole pronunciate dal Pontefice in questa solenne circostanza non mancano di avere sui popoli.

L'attuale Concistoro, poi, viene ad aprire la serie delle importanti cerimonie che il Pontefice ha indetto per la celebrazione dell'Anno Giubilare straordinario da Pio XI definito l'«Anno Santo della umana redenzione», verso cui si appunta la viva curiosità di tutti, dato che esso, fra oltre un cinquantennio, più non si effettuavano.

Grande movimento ieri mattina, in Vaticano, ma ordine perfetto. Il Governatore della Città del Vaticano, S. E. Serafini, e il Comandante della gendarmeria pontificia vigilavano personalmente a che all'esterno e all'interno dei palazzi apostolici tutto si svolgesse con regolarità matematica. L'afflusso dei cardinali, degli arcivescovi, dei vescovi e dei prelati è cominciato alle 9 circa.

Cardinali e vescovi indossano abiti violacei perchè il Concistoro avviene in tempo quaresimale. Alle 9,30 precise l'aula concistoriale offre un aspetto di grande imponenza. Il Pontefice giunge scortato dalla Guardia nobile e accompagnato dalla sua nobile anticamera. Egli riceve l'omaggio dei cardinali e quindi siede in trono.

La canonizzazione del beato Fournet

Ottenuto il permesso, il card. Laurenti, Prefetto della Congregazione dei riti, si alza e legge una relazione sulla vita, sui miracoli e sullo svolgimento della causa di beatificazione e canonizzazione del beato Andrea Umberto Fournet, sacerdote secolare fondatore delle suore delle di S. Andrea. Afferma che nessun dubbio può più essere elevato sulla opportunità della proclamazione del beato medesimo a santo. Invoca pertanto dal Pontefice che, sentito, secondo la prassi della Chiesa, il parere del Sacro Collegio, voglia benignarsi di decretarne la canonizzazione. Il Pontefice si rivolge ai cardinali chiedendo singolarmente il voto. Essi, alzandosi uno alla volta, secondo l'ordine gerarchico, pronunziano tutti una parola: «placet». La canonizzazione del beato Fournet, dunque, come si prevedeva, ottiene l'approvazione unanime. Essa sarà effettuata in S. Pietro il giorno di Pentecoste.

Sono le 10,15, quando il Pontefice, rinnovando e confermando l'annunzio dell'indizione dell'Anno Santo, partecipa al Sacro Collegio di aver scelto a suoi legati per compiere le cerimonie dell'apertura della Porta Santa nelle basiliche patriarcali i seguenti cardinali: Ceretti per S. Maria Maggiore, Marchetti Selvaggiani per S. Giovanni in Laterano, Granito di Belmonte per San Paolo fuori le Mura. Egli personalmente compirà la cerimonia nella basilica di San Pietro.

Il Papa passa poi a nominare il Cancelliere di Santa Romana Chiesa nella persona del cardinal Mori il quale succede al defunto cardinal Frühwirth. Il cardinale Mori, in seguito alla nuova carica che occupa, passa dall'ordine dei cardinali diaconi a quello dei cardinali preti, e non è questa sola l'opzione che si ha nel presente Concistoro. Seguono infatti quelle dei card. Ceretti a Vescovo della diocesi suburbicaria di Palestrina e quella del card. Sincero a Vescovo della diocesi suburbicaria di Velletri.

L'allocuzione del Pontefice

L'attenzione si fa più viva, il silenzio è perfetto quando il Papa, con voce chiara, dapprima non molto alta, poi man mano più forte e vibrata, inizia la sua allocuzione. Essa è composta di tre parti distinte. La prima si riferisce all'Anno Santo, alle grandi speranze che Egli nutre sui vantaggi spirituali, morali e anche materiali che ne deriveranno all'umanità; la seconda accenna alle consolazioni che il suo cuore di Padre e Vicario di Cristo sono venute dalle manifestazioni di fede e di cristiana solidarietà che i fedeli continuamente Gli offrono; la terza e ultima a le amarezze venute alla Chiesa dalla propaganda di irreligione, di ateismo, di scristianizzazione che si diffonde in varie e vastissime plaghe del mondo. E' la lotta contro Dio e contro la civiltà che è stata portata nel mondo. L'allocuzione chiude con l'annunzio della nomina di nuovi cardinali e con la provvista di numerose chiese da tempo prive dei loro titolari.

Il card. Mori, il nuovo Cancelliere di Santa Chiesa, e i cardinali Ceretti e Sincero, nuovi Vescovi suburbicari, si approssimano al trono del Pontefice e prestano a Lui il prescritto giuramento.

Viene quindi introdotto nell'aula concistoriale mons. Avedis Pietro XIV Arpiarsa, patriarca di Cilicia e degli armeni, accompagnato dai patriarchi latini e dai vescovi assistenti al soglio, dai dignitari del clero armeno e dai rappresentanti degli ordini religiosi dello stesso rito. E' un caldo soffio dell'Oriente martoriato che si prostra senza umiliarsi dinanzi alla suprema potestà latina, è lo splendore del rito orientale che la Chiesa romana, anzichè soffocato e depresso, vuol rinnovato e restaurato; è la lunga pena di un popolo da secoli tormentato che si presenta al Capo della Chiesa unica che ne ha sentito e condiviso lo strazio, che gli ha ridato la sua gerarchia ecclesiastica, che ha ricreato le sue speranze.

Il Patriarca chiede al Papa che gli sia conferito come di diritto il sacro pallio, lo ringrazia della conferma della sua nomina a Patriarca avvenuta con la forma in uso nel suo rito e, dopo la professione di fede, presta giuramento.

Alla rappresentanza degli Armeni succede quella dei Maroniti. Il Patriarca maronita mons. Antonio Arida non è presente: lo sostituisce il Procuratore mons. Nematallah Auad. Con ciò, la grandiosa cerimonia ha termine.

Le nomine ai sei Cardinali

Subito dopo l'annuncio dato dal Papa della nomina dei Cardinali, sono partiti dalla Segreteria di Stato i messi che si sono recati a portare ai sei nuovi Cardinali il biglietto di nomina.

La comunicazione è cominciata dal Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, che ha ricevuto l'annuncio nella sala d'onore della Congregazione Orientale, a Borgo Nuovo. Il Cardinale, che appariva molto commosso, ha pronunciato un breve discorso di ringraziamento al Pontefice ricordando il giuramento dei Principi della Chiesa di essere fedeli alla Sede apostolica «usque ad effusionem sanguinis».

Successivamente, i messi si sono recati al Collegio canadese, ove hanno portato l'annunzio all'Arcivescovo di Quebec, mons. Villeneuve. Quindi sono passati al Pontificio Seminario Lombardo, in piazza Santa Maria Maggiore, per comunicare l'avvenuta nomina a mons. Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, il quale ha risposto con parole improntate a nobilissimi sentimenti, facendo sicuro affidamento nell'aiuto della Provvidenza nell'ora in cui la nuova gravissima responsabilità viene ad incombere sulle sue spalle e compiacendosi del lustro che, con la sua elevazione alla porpora, viene alla gloriosa Chiesa fiorentina, per tanti lati illustre.

I messi pontifici sono poi passati al Collegio americano, in via dell'Università, dove hanno portato il biglietto a nomina Fumasoni Biondi, già delegato apostolico negli Stati Uniti; all'Accademia dei nobili ecclesiastici, in piazza della Minerva, per la comunicazione a mons. Dolci, già Nunzio a Bucarest; e infine alla Cancelleria apostolica, per la stessa partecipazione a mons. Ianitzer, Vescovo di Vienna.

A tutti gli eletti è stato consegnato il decreto concistoriale munito del suggello di piombo che annunzia l'avvenuta nomina a Cardinali di Santa Romana Chiesa.

Una folla di personalità ecclesiastiche e laiche, di rappresentanze delle diocesi e città in cui i neo-porporati svolgono o svolsero in altri tempi il loro ministero pastorale, si è recata a porgere loro l'omaggio e l'augurio fervido, a baciare l'anello e a ricevere la benedizione. La lunga, ininterrotta teoria continua ed è indice del compiacimento vivissimo che le nuove nomine hanno incontrato.

Le disposizioni del Duce per la prossima Quadriennale d'arte

Roma, 13 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Di San Martino e l'on. Oppo, Presidente e Segretario generale della Quadriennale.

Il Duce ha confermato la data improrogabile del 5 gennaio 1935 per l'apertura della seconda grande esposizione d'arte nazionale che dovrà avere importanza anche maggiore della prima.

L'on. Bianchini ricevuto dal Duce

Roma, 13 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Bianchini, il quale gli ha riferito sull'attività svolta nel decorso anno dalla Associazione bancaria italiana nel campo tecnico e finanziario, con speciale riguardo agli scambi ed ai rapporti coll'estero.

La Fiera di Verona

ufficialmente aperta dal Ministro Acerbo

Verona, 13 mattino.

Se in piazza delle Erbe avessero potuto essere presenti, ieri mattina, il vecchio buon sindaco Guglielmi, colui che nel 1807 inaugurò quella prima Fiera di cavalli che doveva poi dar luogo all'attuale manifestazione, e i membri della sua Giunta amministrativa, io penso che avremmo assistito a uno di quegli spettacoli patriarcalmente commoventi, che essere offrire molto spesso le famiglie delle nostre campagne, allorchè i capiscuola passano guardare con un senso d'orgoglio e di stupore alle opere da essi istituite, e che i figli hanno saputo portare al di là delle stesse previsioni e delle stesse speranze dei padri.

In quel giorno di marzo, col tiro a quattro e coi calessi bardati a festa, e coi «brake» e coi «break» scintillanti, come le criniere cosparse di verzi dei cavalli, tutti i maggiorenti erano apparsi inorgogliti della manifestazione. Ma è certo che, allora, anche i più ottimisti non avrebbero supposto che questa 37.a edizione della Fiera — che ora noi si chiama più semplicemente dei cavalli, ma anche dell'agricoltura nazionale, e che dal Fascismo è stata potenziata, galvanizzata e immessa nel consesso delle Fiere internazionali — avrebbe raggiunto l'importanza che, oggi, ognuno, con un ben comprensibile senso di orgoglio, ha riconosciuto.

Festa silvana

Poco prima che da Porta Nuova giungesse S. E. Acerbo, la piazza maggiore della Scaligera, racchiusa fra l'Arena e il vetusto palazzo Barbieri, fra la fascia del listone e il monumento secentesco, che è sede della Fiera, presentava un colpo d'occhio, quale è raro a vedersi. Attorno al cerchio verde finissimamente frizzato del giardino, era un non so che di strapazzano e una noe so quale gioconda ruralità, per cui pareva veramente d'essere, più che nel maggior mercato d'Europa, a una festa alpina, rurale, georgica, composta ed onore di Pomona e di Vertunno. Alla festa dell'agricoltura, trionfo della terra, non è mancato forse che uno stormello paesano, gorgheggiato da una piccola Carilli, per completare la gloria e la consacrazione del lavoro dei campi. Ma la giovanil ferocesse, urlando il nome del Duce al ministro Acerbo, ha colmato la lacuna. Vi era raccolta, nella piazza, la dove la folla non poteva penetrare, tutta la meccanica dell'agricoltura, esposta al sole perchè esso la benedisse. Macchine agricole di ogni genere, strumenti di lavoro generatori di pane e di vita, offrivano uno spettacolo pittoresco quant'altri mai, testimoniando la forza della nuova Italia rurale, che in essi vive e cresce per essi opera.

Le cinque bandiere delle Nazioni partecipanti ufficialmente, Francia, Svizzera, Cecoslovacchia, Bulgaria e Germania, facendo corona alla bandiera nostra, hanno salutato l'alba radiosa e hanno sventolato palpitanti al soffio di una vita gagliarda, al rito che ha consacrato la Fiera.

Il rito inaugurale

Quando S. E. Acerbo è apparso nella maggior piazza ed è salito sulla scalea del palazzo che tramanda nei secoli la gloria e il nome di Michele Sanmicheli, è stato accolto da un caldo applauso, che si è spento soltanto dopo che i gerarchi e le autorità, dirigendosi alla sala della cerimonia ufficiale, si sono inoltrati nell'immenso sottoportico.

Il rito è stato semplice. Il podestà Donella ha salutato nel Ministro il Duce e ha detto dell'orgoglio della città di ospitare il primo agricoltore d'Italia. L'on. Mario Pasti, presidente dell'ente Fiera di Verona, ha detto come la Fiera adempia al compito assegnatole dal Regime, potenziando anche quest'anno il carattere di mercato agricolo e ponendo sul tappeto i problemi più vitali che all'agricoltura si riferiscono.

Il Ministro Acerbo, dopo aver salutato Verona, rurale e guerriera, ha rilevato l'importanza dell'avvenimento affermando che, se alla Scaligera, ieri città di confine era assegnato un compito grandioso, oggi ad essa è demandato un ufficio non meno alto, quello di mantenersi sempre alla avanguardia della agricoltura nazionale, nel nome e pel progresso di questa.

Pochi discorsi e brevissimi, chè i rurali, gerarchi o gregari che siano, amano poco il parlare. Dal cuore della Fiera, il corteo delle autorità si è recato, con S. E. Acerbo alla testa, in visita ai «quartieri» centrali. Dal salone dei vini a quello della Confederazione nazionale degli agricoltori, dagli stand delle nazioni partecipanti all'ampissimo salone coperto delle macchine agricole, dal campo dove erano stati tradotti, a centinaia e centinaia, i cavalli, al padiglione della mostra avicola nazionale, a tutte le altre mostre che la Fiera racchiude, — tutto ciò che serve all'agricoltura e tutto ciò che l'agricoltura produce — S. E. Acerbo, tutto ha visitato, a tutto interessandosi con amore di intenditore e con passione di rurale. La visita non è terminata che a tarda ora; con essa era consacrata la 37.a Fiera nazionale dell'agricoltura e dei cavalli.

Ma la giornata non aveva solo carattere ufficiale, aveva anche carattere di fede. Quando S. E. Acerbo, dopo il mezzogiorno, è salito sul colle di Albeiolo e di Teodorico, su quel colle ove Rosmunda macchiò le sue mani di sangue, Verona fascista ha gridato a lui la sua fede, e a lui ha detto, per bocca di migliaia e migliaia di Giovani fascisti, il suo prepotente desiderio: «Vogliamo il Duce a Verona». Il ministro Acerbo, stretto da vicino dalla massa dei giovani, ha promesso di rendersi interprete presso il Capo; una manifestazione commovente, imponente, che si è protratta per tutta la durata della visita, festa di gentilezza e di fede, dunque, festa della terra e del lavoro, vissuta in una atmosfera di serenità e di gioia.

Giornata inaugurale, giornata di attesa, giornata di vigilia. La sagra dell'agricoltura non comincia che oggi, col primo giorno di mercato. Oggi, questa folla che ieri era già enorme, si centuplicherà. Oggi gli uffici e gli stand della Fiera, nei quali ieri facevano ancora bella mostra ciuffi di verde, cambieranno assetto: l'affare fiorirà ovunque.

La Fiera di Verona non è una mostra che ai dieci per cento. Al novanta per cento, essa è una bottega: la più grande bottega agricola del mondo.

C. M.

Il ritorno dei Sovrani a Roma

Roma, 13 mattino.

Hanno fatto ritorno a Roma, in forma privata, ieri mattina, le LL. MM. i Sovrani d'Italia, accompagnati da S. A. R. la Principessa Maria e dai Principi d'Assia.

Quattro crociere in Tripolitania

Roma, 13 mattino.

La Camera di Commercio italo-coloniale ha pubblicato il programma di quattro interessanti crociere in Tripolitania promosse per la settima Fiera campionaria che, coincidendo con la celebrazione del primo Decennale dell'Era fascista, è destinata ad assumere quest'anno particolare importanza. Due di tali crociere saranno attuate nella seconda quindicina di marzo e altre due nell'aprile prossimo venturo, prevedendo un ciclo di combinazioni commerciali e turisticamente attraenti.

Libri di giornalisti

Dario Lischi, simpaticamente noto come Dariosk, pubblica un interessante libro edito dalla Casa Nistri-Lischi (prezzo L. 10) e che egli intitola così: *Sotto i segni del Littorio*. In detta opera la parte dottrinaria riesce dilettevolissima senza divenire pesante e demolisce ogni critica di chi non sa o non vuole capire. Emerge dall'esposizione piana — come dai delineati contrasti — il Fascismo teoria, concezione integrale del divenire e realizzatore; e si palesa con evidenza piena la conquista che la razza intraprende, nello spazio e per i secoli.

Dodici capitoli, circa 200 pagine di lettura utilissima e poi la parola «fine» posta quando l'A. non avrebbe potuto aggiungere verbo avendo, su ogni argomento, detto tutto e molto bene: dodici capitoli per condurci dalla rivoluzione dello squadrismo al Corporativismo; dal demolibertarismo al Regime del Littorio: dodici capitoli intorno all'evento: Rivoluzione Fascista.

Noi si vive fascisticamente — sono parole dell'Autore — o si devia dal retto sentiero fascista quando non si issoli il Duce per ammirarlo, quando non si guardi a Lui, come al faro, come alla sorgente della nuova luce nazionale».

Quale uomo di governo ha mai portato a compimento tanto benefico lavoro, in sì poco spazio di tempo ed in condizioni sì avverse come il nostro Capo?; quale riformatore o rivoluzionario ha — in dieci anni — ricomposto uno Stato e risollevato una Nazione che si smarriva, come ha fatto il nostro Primo Ministro?; quale instauratore di Regime ha raccolto, anche fra gli acri negatori stranieri, tanta messe di lodi quanta ne raccoglie, quotidianamente, l'insonne Mussolini?

Realizzazioni nazionali? Risponde il Lischi: «volevamo l'espropriazione di terre incolte; e dove sono oggi le terre incolte? — in Italia, si capisce? Innovazioni costituzionali? La parola è sempre all'A.: «e che cos'è oggi il Gran Consiglio del Fascismo, se non l'organo collegiale che rappresenta l'unità della Stato?». Cosciente governo coloniale? Per l'Italia coloniale — risponde ancora il Lischi — si tratta di un «sistema di dominazione giusta e bonaria ma severa ed insormontabile» dalla quale balza «viva e visibile la nostra superiorità indiscussa, che non ammette uguaglianze né confronti».

Dedica l'ultimo capitolo, Dariosk, agli anniversari; e chiudendo l'opera saluta l'Uomo immortale «premuto dalle più calde e valide linfe del suo popolo»; ed eleva l'inno ai valori supremi: la Provvidenza, Roma, la Monarchia (entità lucenti che sono la forma della Nazione) al culto delle quali vegliano: il popolo riscatto, il Gran Consiglio del Fascismo, costituente permanente del Paese, e l'insonne attività del Duce.

***

Nicola Pascasio dedica a Benito Mussolini — genio e prodigio della razza italiana — un libro, in cui narra le sue escursioni di giornalista studioso: nel Messico, nella Jugoslavia, in Bulgaria, in Inghilterra, in Egitto, nel Portogallo, in Albania... Dunque, note di viaggio, cioè: colore, ammirazione o demolizione, confronti? No; esame rapido ma obiettivo e sereno; fotografia di ambienti, rilievi sulle qualità dei popoli, notizie di sopraluoghi compiuti, verità sulla produzione e sulle penetrazioni.

Come recensire un libro che, in Europa, ci mena a zonzo, dai Balcani all'occidente atlantico, dalla sentinella Slavia all'Inghilterra insulare; un libro che si inizia con la storia industriale del Messico e che si chiude con la visione dell'Albania rinnovata; un libro che dopo aver accompagnato il lettore lungo il canale di Suez lo trasporta nel Portogallo inquieto (e poi nell'isola di Madera, perla dell'Oceano) per posarlo ed abbandonarlo in Adriatico, nella terra di Giorgio Castriota?

Non sforzeremo nemmeno la materia: consigliamo la lettura del «*Viaggi di un giramondo*» (Ed. Nuova Europa - Roma - Lire 10) a tutti gli italiani i quali è utile sappiano, ad esempio, come l'America abbia colonizzato il politicamente indipendente Messico nominando nelle sue miniere di argento e di petrolio e monopolizzando leggi: ferrovie, acqua potabile, alberghi, tram e persino chiese. Presso quella popolazione azteca che adora persino quattro soli, esiste un solo punto di raccolta: il santuario della miracolosa Madonna di Guadalupa! Ad onta dell'ostracismo decretato alla chiesa cattolica, la Madonna di Guadalupa adora oggi i messicani con l'istesso entusiasmo e con la stessa unanimità di quando, invocata dal popolo, miracolosamente liberava il territorio della patria dalle truppe americane occupanti.

...Jugoslavia balcanica, ortodossa, maomettana e Jugoslavia occidentale, cattolica e civile: Serbia e Croazia. Nella capitale, Belgrado, salvo una strada, tutto è vita d'oriente; a Zagabria... è un'altra cosa: il Pascazio dipinge, condensa il suo pensiero: sul lumino. Ulteriormente e poi la parola «fine» posta quando l'A. non avrebbe potuto aggiungere verbo avendo, su ogni argomento, detto tutto e molto bene: dodici capitoli per condurci dalla rivoluzione dello squadrismo al Corporativismo; dal demolibertarismo al Regime del Littorio: dodici capitoli intorno all'evento: Rivoluzione Fascista.

Noi si vive fascisticamente — sono parole dell'Autore — o si devia dal retto sentiero fascista quando non si issoli il Duce per ammirarlo, quando non si guardi a Lui, come al faro, come alla sorgente della nuova luce nazionale».

Quale uomo di governo ha mai portato a compimento tanto benefico lavoro, in sì poco spazio di tempo ed in condizioni sì avverse come il nostro Capo?; quale riformatore o rivoluzionario ha — in dieci anni — ricomposto uno Stato e risollevato una Nazione che si smarriva, come ha fatto il nostro Primo Ministro?; quale instauratore di Regime ha raccolto, anche fra gli acri negatori stranieri, tanta messe di lodi quanta ne raccoglie, quotidianamente, l'insonne Mussolini?

Realizzazioni nazionali? Risponde il Lischi: «volevamo l'espropriazione di terre incolte; e dove sono oggi le terre incolte? — in Italia, si capisce? Innovazioni costituzionali? La parola è sempre all'A.: «e che cos'è oggi il Gran Consiglio del Fascismo, se non l'organo collegiale che rappresenta l'unità della Stato?». Cosciente governo coloniale? Per l'Italia coloniale — risponde ancora il Lischi — si tratta di un «sistema di dominazione giusta e bonaria ma severa ed insormontabile» dalla quale balza «viva e visibile la nostra superiorità indiscussa, che non ammette uguaglianze né confronti».

Dedica l'ultimo capitolo, Dariosk, agli anniversari; e chiudendo l'opera saluta l'Uomo immortale «premuto dalle più calde e valide linfe del suo popolo»; ed eleva l'inno ai valori supremi: la Provvidenza, Roma, la Monarchia (entità lucenti che sono la forma della Nazione) al culto delle quali vegliano: il popolo riscatto, il Gran Consiglio del Fascismo, costituente permanente del Paese, e l'insonne attività del Duce.

***

Nicola Pascasio dedica a Benito Mussolini — genio e prodigio della razza italiana — un libro, in cui narra le sue escursioni di giornalista studioso: nel Messico, nella Jugoslavia, in Bulgaria, in Inghilterra, in Egitto, nel Portogallo, in Albania... Dunque, note di viaggio, cioè: colore, ammirazione o demolizione, confronti? No; esame rapido ma obiettivo e sereno; fotografia di ambienti, rilievi sulle qualità dei popoli, notizie di sopraluoghi compiuti, verità sulla produzione e sulle penetrazioni.

Come recensire un libro che, in Europa, ci mena a zonzo, dai Balcani all'occidente atlantico, dalla sentinella Slavia all'Inghilterra insulare; un libro che si inizia con la storia industriale del Messico e che si chiude con la visione dell'Albania rinnovata; un libro che dopo aver accompagnato il lettore lungo il canale di

GLI SPORT

LA GARA INTERNAZIONALE D'APERTURA DELLA STAGIONE CICLISTICA

Da Parigi a Nizza in sei tappe nella "corsa al sole,,

I partecipanti italiani: Martano, Camusso, Cacioni e Firpo impegnati in un severo confronto - Il notevole interesse della prova che aduna un lotto di campioni

(Dal nostro inviato)

Parigi, 13 mattino.

« Corsa al Sole », è il titolo di questa prima grande rappresentazione ciclistica della stagione, di cui è autore quel giornale parigino, il Petit Journal, piccolo di nome ma forte di tiratura, che sia, non più giovani, lontanamente ricordiamo debuttante sulla scena organizzativa con la più lunga corsa europea: la decennale Paris-Brest e ritorno. Gli sembrava già troppo anziana, forse, la sua prima creatura più che quarantenne, e le ha voluto dare una compagna giovane, abbigliata e truccata alla moda d'oggi, ch'è quella della corsa a tappe, battezzandola con un nome di fresco sapore romantico e poetico, pur nutrendola di sostanzioso alimento spettacolare e reclamistico marca Desgrange.

Imponente massa di iscritti

Gli organizzatori, pur senza voler scimmiottare e tanto meno superare il Tour dei colleghi di Rue Faubourg Montmartre, hanno creato una manifestazione di reale valore sportivo, facendo le cose molto in grande e suscitando attorno alla loro iniziativa un interesse che si tenterebbe invano di sminuire. I duecento invitati alla Parigi-Nizza, infatti, rappresentano una massa imponente, non solo per quantità, ma per qualità: non dico che qui sia convenuto tutto il fior fiore del ciclismo internazionale, ma di nomi già famosi, e che stanno per divantarlo, se ne trovano molti a scorrere l'elenco degli aderenti e, anche se dopo domani l'appello farà una tara su tanto peso di celebrità, ce ne rimarrà ancora in abbondanza per dire che la prima Parigi-Nizza sarà una corsa di quelle che meritano di essere viste da chi ha il compito di far rivivere ed annotare i classici avvenimenti ciclistici per i lettori di un grande giornale.

C'è del nuovo in questa gara, dell'incerto e del curioso: tre ingredienti che sono tra i più saporiferi per un buon piatto da sportivo buongustaio; tre tinte che tirano l'occhio dell'osservatore, tre scintille che fanno sprizzare fiamme di passione popolare.

Con un anticipo che l'esperienza dirà se sia stato prudente o no, gli organizzatori si sono assicurati il privilegio, da molti ambito, della primizia di aprire la grande stagione ciclistica internazionale. Le « prime » hanno sempre una loro attrattiva particolare e, anche, un contenuto tecnico di speciale significato: il sipario che si alza sul quadro ciclistico di fine inverno promette sempre di lasciarci vedere cose e uomini nuovi o rimodernati, situazioni originali ed inattese, formazioni di sconosciuto rendimento: o il debutto stagionale di quegli attori che un anno di più fa salire o scendere nella parabola della carriera è sempre avvolto nel mistero dei doni e dei peri della maturità e nel segreto della preparazione invernale, cioè nella più oscura e fascinante incertezza del risultato e nell'attesa delle più sensazionali rivelazioni.

Difficoltà rilevanti

C'è, poi, per questa gara, l'arditezza della scelta del periodo invernale; la stranezza della suddivisione del percorso, che comincia proprio con la tappa più pericolosa per chi, e sarà la maggioranza, non avrà ancora abbastanza chilometri nelle gambe; la semplicità del sistema di classifica, che pare una sfida agli ultimi ritrovati della scienza e fantasia degrangiana; la ripresa della partecipazione ufficiale dell'industria francese (ben 14 Case rappresentate) ad una corsa a tappe; la presenza di uomini che difficilmente avremmo potuto giudicare in un'altra prova di così vasta portata, o perchè di Paesi che ancora non si possono permettere il lusso di corse a tappe, o perchè esclusi dal Tour; l'intervento di altri che vedremo poi al Giro d'Italia o a quello di Francia e che non sarà male vedere per tempo. Insomma: un complesso di elementi di curiosità e di studio tecnico e di attesa sportiva, che inquadrano ed integrano l'aspetto già di per sè interessante di prologo in grande stile della stagione ciclistica che questa gara ha strappato, in tutto o in parte, a corse in linea di diverse nazionalità.

Detto questo in linea generale, mi preme essere preciso e previdente dal punto di vista nostro, italiano. Una gara che nasce in così fiorito e lussureggiante campo organizzativo qual'è oggi quello internazionale, non può pretendere di assurgere di colpo ai fastigi della classicità e di questa avere la forza di attrattiva su tutti gli elementi che possono contribuire al suo maggior successo. Così, la prima Parigi-Nizza è come ignorata dal nostro Ente direttivo e trascurata dai nostri industriali e, diciamolo francamente, non è riuscita a distrarre dall'attività nazionale i nostri migliori corridori.

E' superfluo ricercare al di fuori della novità che le viene, le ragioni che a questa gara hanno riservato in Italia così tiepida accoglienza; credo che in avvenire, se la gara vivrà, le cose cambieranno. Questa volta, ripeto, mentre tutta l'industria e quasi tutti i migliori francesi hanno aderito, mentre Belgio, Germania, Svizzera, Olanda, Spagna, Lussemburgo, Austria, hanno mandato qui parecchi dei loro migliori rappresentanti, l'Italia sarà presente con un ristretto nucleo di isolati, del cui valore e delle cui probabilità presumo abbiate piacere che io parli.

Le possibilità di Camusso

Trascurati i nomi, che troppo poco dicono, di nostri oscuri connazionali qui residenti, comunicate le assenze già certe di Giacobbe, Pesenti, Cremo, Battesini (quest'ultimo, ricluta da pochi giorni), avvolta ancora nel dubbio la partecipazione di Gestri, Barral, Vitali, Grandi, Viarengo, Molinar, la nostra rappresentativa (tutt'altro che ufficiale, intendiamoci) al momento in cui vi telefono è formata da: Camusso, Martano, Cacioni e Firpo, già concentrati a Parigi.

Solo Camusso ha già corso in Francia, cioè conosce quello specialissimo sistema di gara, tutta a scatti, di « pancia a terra » sin dalla partenza, di progressiva demolizione sul passo, che è prerogativa dei corridori belgi e francesi ed anche tedeschi, ed è dettata, assai imposta, dalle ottime condizioni delle strade e dalla pianeggiante caratteristica dei percorsi di questo Paese.

Non ci possiamo nascondere che il meraviglioso scalatore del Sestrières e del Galibier avrà in questa corsa buon pane per i suoi denti solo nell'ultima tappa, la breve Cannes-Nizza, sulla famosa Tourbie che conosce i successi italiani nel Tour. Terrà duro Camusso nelle tappe piane? Saprà superare, con la non perfetta preparazione, il grave ostacolo della prima tappa, la più lunga, e quello delle quattro successive, relativamente brevi, e perciò presumibilmente veloci?

Non vi nascondo che ho i miei dubbi in proposito, perchè fra tanti concorrenti, con la voglia matta che certi corridori locali avranno di distinguersi, magari con un fuoco di paglia, sulle loro terre, non mancheranno gli irrequieti movimentatori della corsa, e il tormento dei tentativi di fuga a ripetizione non sarà troppo gradito a chi non avrà già muscoli sciolti e fiato da vendere, oltrechè naturali doti di agilità, di tenacia, di brio; il che non mi pare proprio sia nel caso di Camusso, che sarà certo migliore sul finire che sul principio di corsa.

Fiducia in Martano

Per Firpo dobbiamo tenere presente un netto distacco di classe dai migliori in gara, altrechè, come per gli altri due, della assoluta inesperienza e conoscenza di ciò che può essere una corsa in Francia. Cacioni dovrebbe fare meglio, per quanto stico internazionale. Le difficoltà per superarle vittoriosamente sono immense, ma potremo confermare l'opinione che di lui abbiamo anche se non sarà sommerso negli attacchi che gli saranno sferrati da ogni parte.

Pronostici individuali su questa corsa non se ne possono fare, perchè la classe arriva in forma poco conta e, di questa, nessuno può dir niente. Certo dovrebbero essere favoriti quei concorrenti, in prevalenza belgi o francesi, che, per la loro continua attività invernale in pista, hanno avuto bisogno di sole poche centinaia di chilometri su strada per essere più o punto ed cuollera puri. Il velo dietro il quale i più quotati sulla carta nascondono, alla vigilia, le loro possibilità, sarà alzato nella prima tappa, poi 312 chilometri che martedì ci condurranno a Digione, molti misteri saranno svelati ed allora si potrà cominciare a fare i nomi dei più probabili vincitori a Nizza. Comunque, non sarà tanto il risultato che ci interesserà in questa corsa, quanto lo sviluppo e le deduzioni che ne trarremo in rapporto alle prove avvenire, a cominciare dalla San Remo. I nostri colori ed il nostro buon nome non saranno affatto impegnati in questa settimana: potremo quindi assistere, con animo sereno e scevro di preoccupazioni, a del bello sport e trarne ammaestramento per le prossime competizioni nelle quali più cure ci sarà la vittoria del tricolore.

GIUSEPPE AMBROSINI.

IL PERCORSO DELLA GARA

Le caratteristiche e le tappe del XXI Giro d'Italia

Milano, 13 mattino.

Il 21.o Giro ciclistico d'Italia si svolgerà dal 6 al 28 maggio in diciassette tappe per una distanza complessiva di tremila chilometri. La *Gazzetta dello Sport* ha comunicato il regolamento della classica gara che si svolge sotto il suo patrocinio.

Le diciassette tappe avranno il seguente itinerario:

1.a - *Sabato 6 maggio*: Milano-Mortara-Asti-Torino (Km. 170).

2.a - *Domenica 7 maggio*: Torino-Alessandria-Passo della Scoffera-Genova (Km. 204).

3.a - *Lunedì 8 maggio*: Genova-Spezia-Pisa (Km. 192).

4.a - *Mercoledì 10 maggio*: Pisa-Barberino di Mugello-Firenze (chilometri 160).

5.a - *Giovedì 11 maggio*: Firenze-Massa Marittima-Grosseto (chilometri 188).

6.a - *Venerdì 12 maggio*: Grosseto-Civitavecchia-Roma (Km. 194).

7.a - *Domenica 14 maggio*: Roma-Frosinone-Napoli (Km. 225).

8.a - *Lunedì 15 maggio*: Napoli-Benevento-Foggia (Km. 195).

9.a - *Mercoledì 17 maggio*: Foggia-Chieti (Km. 220).

10.a - *Giovedì 18 maggio*: Chieti-Pescara-Teramo-Ascoli Piceno (chilometri 154).

11.a - *Sabato 20 maggio*: Ascoli Piceno-Ancona-Riccione (Km. 134).

12.a - *Domenica 21 maggio*: Riccione-San Marino-Forlì-Bologna (chilometri 200).

13.a - *Lunedì 22 maggio*: Bologna-San Giovanni in Persiceto-Ferrara (Km. 70).

14.a - *Mercoledì 24 maggio*: Ferrara-Rovigo-Treviso-Udine (Km. 235).

15.a - *Giovedì 25 maggio*: Udine-Pordenone-Pian del Consiglio-Belluno-Bassano (Km. 217).

16.a - *Venerdì 26 maggio*: Bassano-Trento-Bolzano (Km. 147).

17.a - *Domenica 28 maggio*: Bolzano-Masetto-Ponte Mistizzolo-Passo del Tonale-Edolo-Clusone-Milano (Km. 288).

La più lunga tappa è l'ultima (Bolzano-Milano), la più breve tappa in linea è la Bassano del Grappa-Bolzano (Km. 147); ma ce ne sarà un'altra ancora più breve, che dovrà essere, però, disputata a cronometro individualmente: la Bologna-Ferrara (Km. 70).

Una delle più interessanti caratteristiche del Giro 1933 sarà la formula della classifica generale, per la quale sono previsti abbuoni di tempo per il vincitore in volata delle tappe; per il vincitore per distacco e, infine, per coloro che ai dinostreranno migliori scalatori. Il Regolamento infatti assegna tre minuti di abbuono, oltre a quelli guadagnati, al vincitore di tappa per distacco; due minuti al vincitore di tappa in volata, se il gruppo di testa non è superiore ai dieci corridori, ed un minuto al vincitore in volata con qualsiasi numero di componenti il gruppo di testa al traguardo.

Per le tappe a cronometro con partenza individuale a 3' di distanza l'uno dall'altro saranno abbuonati due minuti al vincitore e un minuto al secondo classificato. Per gli arrampicatori saranno stabilite quattro salite sull'intero percorso in quattro tappe diverse, due delle quali nella prima metà della corsa e due verso la fine. Nella prima salita sarà dato il vantaggio di un minuto primo al corridore che taglierà primo alla vetta del colle, 30" al secondo e 15" al terzo. Nella seconda salita 1'30" al primo, 1' al secondo e 30" al terzo; nella terza salita 2' al primo, 1'30" al secondo e 1' al terzo; nella quarta salita 3' al primo, 2' al secondo e 1' al terzo. Questi abbuoni saranno calcolati sul tempo reale della classifica generale.

Altra caratteristica interessante della formula di quest'anno è quella che si riferisce agli inviti dei corridori isolati, i quali saranno selezionati in numero di quarranta, attraverso prove nazionali e internazionali di primavera. Per la classifica collettiva del Trofeo Magno, che premia la migliore Regione in gara con corridori isolati, si procederà senza designazione precedente di corridori alla somma dei tempi della classifica finale, assegnando il Trofeo alla Regione che risulterà meglio piazzata. Rimane invariata la formula del Trofeo Morgagni per l'industria. Sono istituite due maglie d'onore rosa per il corridore primo nella classifica generale e bianca per il corridore primo nella classifica degli isolati. Il numero massimo dei concorrenti ammessi al Giro d'Italia è di cento, dei quali sessanta aggruppati, cioè compresi nelle squadre rappresentanti l'industria ciclistica.

Vittoria del bolognese Servadei nel IX Criterium di apertura

Milano, 13 mattino.

Il IX Criterium ciclistico d'Apertura si è concluso in piazza d'Armi con uno svolto di una quarantina di uomini. Tale volata avvenuta con la massima regolarità, ha permesso al bolognese Servadei di farsi luce negli ultimi trenta metri superando Fraccaroli e Rimoldi ai quali sembrava fosse ormai ristretta la lotta per il successo. Il vittorioso è un dilettante, cosicchè ancora una volta, dopo il gran premio San Geo, gli indipendenti sono stati preceduti sul traguardo da un compagno della categoria inferiore.

I tre uomini suddetti, che hanno occupato i primi posti della classifica, non sono stati tuttavia tra quelli apparsi maggiormente meritevoli di vittoria lungo il percorso: tutti e tre sulle salite di Marchirolo e di Brinzio si sono persi tra gli inseguitori, ma hanno avuto il merito di saper insistere e di riprendere.

Sul viadotto ove è fissato l'arrivo, il gruppo si scompone in due parti: quella di sinistra è comandata da Maggioni e Fraccaroli, quella di destra da Rimoldi e Masarati. Poi a cento metri Fraccaroli e Rimoldi sono gli ferri corti, ma sopraggiunge Servadei, con bellissima volata, a superare prima il bustese e, a 20 metri dal traguardo, il veronese. Ecco la classifica:

1. Servadei Glauco (Velo Sport Reno di Bologna) in ore 4,43' (media Km. 33,487), primo dei dilettanti; 2. Pietro Rimoldi (V. C. Mara), primo degli indipendenti; 3. Mario Fraccaroli (U. S. Milanese); 4. Attilio Masarati (Gruppo Ratti); 5. a pari merito Carnevalli Angelo Cattaneo, Codazzi, Della Latta, Edoardo Fontana, Ghiraldi, Giovannara, Grapiglia, Grasso, Lessona, Lolli, Maganza, Maggioni, Morandotti, Negri.

Successo di Briano G. a Savona

Savona, 13 mattino.

La gara d'apertura della Fulgor ha radunato oltre cento corridori. A Varazze i tre primi classificati sono fuggiti. Briano e Boccaccio sapevano poi prendere un quarto d'ora a tutti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Briano Giacomo (Fulgor, Savona), in ore 4,16', alla velocità di Km. 33,120; 2. Boccaccio Oreste (Fulgor, Savona), a ruota; 3. Giusto Erminio (Fulgor, Savona), in 4'25"; 4. Varetto (Ausonia, Torino), in 4'30"; 5. Lavone (Belvedere, Genova); id.; 6. Mutini (Dopolavoro ferroviario Ovada), id.; 7. Hini (A. C. Prato), id.; 8. Moro (Fiat, Torino), id. Seguono, classificati a pari merito, altri ventidue corridori).

Il campionato di pallacanestro

E' ieri continuato il campionato di divisione nazionale di palla-canestro di cui diamo qui i risultati.

Girone A: Trieste, Ginnastica Triestina b. Guf Torino 38-8; Milano, S. S. Cus b. S. C. Italia 19-14.

Girone B: Rever di Venezia b. Dopolavoro Borletti di Milano 16-13.

Girone C: Napoli, S. G. Roma b. A. P. C. Vomero 10-0 (scapeso).

Il campionato di palla ovale

La giornata di ieri ha segnato un chiaro successo per la Bologna Sportiva e per l'Amatori Rugby di Milano che hanno largamente superato contro le squadre studentesche di Napoli e di Torino. La squadra del Guf di Genova non si è presentata a Padova. Ecco i risultati della giornata:

Padova: Guf Padova batte Guf Genova per forfait; *Bologna:* Bologna Sportiva batte Guf Napoli 29-0; *Milano:* Amatori Ruby Milano batte Guf Torino 24-0.

L'attività dei « rosso-crociati » prossimi avversari degli « azzurri »

Svizzera-Belgio 3-3

(Dal nostro inviato)

Zurigo, 13 mattino.

Cesarini è stato battuto a Zurigo. La cosa è avvenuta mentre il giocatore italiano si trovava forse seduto tranquillamente in tribuna a Torino, ma, sul campo del Grasshoppers, la prodezza sua di salvare il risultato di un incontro internazionale proprio sul traguardo è stata superata in modo da non lasciare più nessuna speranza per l'avvenire dell'ex-detentore del « record ». Mai or sono, a Torino, Cesarini segnò due minuti prima della fine dell'incontro: ieri, a Zurigo, Voorhoof segnò due minuti dopo la fine della partita. E' da ritenere che più di così, in fatto di « record » di segnatura, non si possa fare.

Il punto di Voorhoof ebbe la virtù di far andare fuori di senno anche il pacifico pubblico svizzero, ma fu pienamente regolare. A un minuto circa dalla fine un attaccante belga, mentre puntava a gran velocità sulla porta svizzera, era stato atterrato con un duplice fallo: uno fuori e l'altro dentro l'area di rigore. L'arbitro fischiò per la seconda delle due infrazioni. Due, tre minuti passarono prima che si fosse finito di discutere e prima che il giocatore atterrato si riprendesse dalle ferita riportate. Voorhoof tirò il « rigore ». Sechehaye gliela parò, Voorhoof stesso, ripresa la palla, la spedì in rete. Secondo l'arbitro si era in tempo di ricupero di tutto il tempo perduto nella ripresa. Le due squadre vennero, infatti, invitate ad allinearsi nuovamente al centro, ma il gioco non potè essere ripreso per la lalitanza della palla che il pubblico minacciosi non voleva più restituire e, in pari tempo, per lo scoppio di un piccolo pulifferio. Tutto questo, però, è un altro discorso. Il punto in sè era regolare. Quindi Cesarini è meglio che non presenti reclamo; avrebbe torto.

Il punto di Voorhoof ha messo le cose a posto anche come rappondenza del risultato all'andamento del gioco. L'esito pari è un verdetto onesto.

Come andarono le cose a Zurigo? Il Belgio non poteva accampare pretese alla vittoria, ma nemmeno meritava di perdere. I « diavoli rossi » giuocarono contro la Svizzera molto meglio di quanto non avessero fatto contro l'Italia un mese fa. Nel complesso dei primi quarantacinque minuti essi furono in vantaggio come quantità di attacchi. Sia il primo come il secondo tempo furono da essi terminati dominando e costringendo l'avversario nella sua metà campo. Anche come esecuzione delle avanzate i belgi richiamarono la attenzione. I loro erano attacchi speditì, nutriti, intensi. Ogni qualvolta i belgi avanzavano, l'intera squadra si spostava e si proiettava in avanti. I mediani sostenevano con continuità i loro avanti e i terzini, alcuni quanto mai, si servivano senza economia dell'arma del « fuori gioco »: l'undici formava blocco.

Le due squadre

Dalla formazione di Bruxelles la squadra di ieri differiva per tre nomi. Il portiere Baert, che contro di noi aveva fatto cose splendide, aveva avuto una giornata disastrosa in un incontro rappresentativo in Germania alcuni giorni se sono; lo sostituiva l'uomo che lo aveva preceduto in « nazionale »: Van Den Berghe. Fece mirabilia pure questi. In quei tiri finali, in cui Baert non è formidabile, Van Den Berghe fu eccellente: alcuni sono tuffi sui piedi degli attaccanti elvetici meritano particolare menzione. Mancava Capelle. Il giovane centro avanti belga soffre agli occhi a seguito di un attacco di influenza sviluppatosi fin dall'epoca della visita italiana a Bruxelles. Il suo rimpiazzante Desmet giocò con grande decisione e coraggio; il primo punto del Belgio fu opera sua. Compariva, infine, alla mezz'ala sinistra, Van Beeck, un elemento che non possiede il fisico per i duri incontri internazionali, ma che lavora per quattro. Voorhoof, spostato sulla mezz'ala destra, suo posto originario, vale infinitamente di più che alla mezza ala sinistra: egli è il miglior tecnico dell'attacco belga. E con lui apparve di molto migliorato in bene anche il rendimento del centro mediano Hellemans. Al miglioramento contegno dei singoli e del complesso risposo, quindi, un miglioramento risultato nei confronti col passato recente. La cosa è giusta.

La Svizzera. Era interessante vederla alla prova in questo particolare momento e a breve distanza dall'incontro che, in sede di Coppa Internazionale, la deve contrapporre agli « azzurri » a Ginevra. Il volto tecnico della squadra elvetica è cambiato da qualche mese a questa parte. Alla fine della scorsa stagione la Svizzera ha battuto i cecoslovacchi, gli ungheresi, gli svedesi, gli olandesi e si è portata onorevolmente anche di fronte agli austriaci. Traendo provvidi insegnamenti dai calciatori esteri ammessi in campionato e insistendo per qualche tempo sulla stessa formazione, i giocatori svizzeri hanno fatto un balzo in avanti in quasi ogni particolare del giuoco. Effettivamente la squadra è migliorata di molto. Andrebbero incontro ad un'amara sorpresa coloro che conservassero dell'undici « rosso-crociato » l'impressione e l'opinione lasciate dall'ultima prova degli elvetici con noi sfavorevole.

Il risultato di ieri va preso con ogni riserva; esso non riflette affatto il valore attuale dell'unità. La Svizzera giocò ieri senza continuità e senza intensità di ritmo: il motivo è occasionale: l'influenza che aveva colpito parte dei giocatori e che aveva esercitato l'effetto logorante di cui anche gli « azzurri » ebbero a fare l'esperienza un mese fa. Quanto si vide nei periodi in cui la squadra apparve lanciata e lavorò a pieno rendimento dimostra da solo le possibilità dell'undici. In quattro o cinque occasioni il rapido giuoco di scambi fra i tre attaccanti centrali, per non citare che un esempio, portò l'attacco svizzero a passare attraverso alla maglia della difesa belga, come se di ostacoli non ve ne fossero stati. Il secondo punto di Abegglen III è di questo tipo. Con gli anni che hanno al passivo i due fratelli Abegglen continuano ad avere delle grandi doti al loro attivo. Essi sono ancora i due elementi più tecnici dell'unità. Imhof, la cui partecipazione all'incontro era incerta per malattia, ha ceduto un po' alla distanza, ma i due mediani laterali tennero il loro posto con onore. La difesa, in cui Minelli non è certo troppo scrupoloso nel suo gioco, è apparsa salda e sicura. Nei riguardi dell'esito finale dell'incontro bisogna dire per la squadra svizzera che non si tratta di uno dei soliti alti e bassi di rendimento; siamo di fronte a una compagine che è in netta ripresa e che non scherza. Il risultato di ieri non deve causare illusioni.

Le fasi dell'incontro

L'incontro fu disputato in condizioni ottime: giornata primaverile, terreno magnifico, pubblico formato da poco meno di ventimila persone. Arbitro l'inglese Rous, le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Belgio: Van den Berghe; Dedoken e Hoeydonckx; Van Ingelghem, Hellemans e Claessens; Versyp, Voorhoof, Desmets, Van Beeck e Van den Eynde.

Svizzera: Sechehaye; Minelli e Weiler; Spiller, Imhof e Gilardoni; Von Kaenel, Abegglen III, Jaeggi IV, Abegglen II e Jaeck.

Gli svizzeri indossano, al solito, la maglia rosso-crociata, mentre i belgi vestono in bianco. L'incontro ha un inizio appassionante. Al 7' su malinteso e successivo errore della difesa svizzera, Desmets, il nuovo centro avanti belga, viene a trovarsi improvvisamente solo davanti a Sechehaye, mira al lontano angolo basso e il tiro batte nettamente il portiere elvetico. La sorpresa è appena passata che il pareggio è raggiunto. Prendendo le mosse quasi sul calcio di metà campo gli svizzeri scattano e travolgono tutti dinanzi a sè, l'ala destra Von Kaenel spezza in difesa, poi allunga al centro; tre uomini giungono, completamente smarcati, dinanzi alla bocca della porta; non v'è che l'imbarazzo di scegliere chi devo raccogliere il passaggio. Tiro Abegglen II da due passi e segna. Uno a uno. Dopo qualche minuto le azioni perdono la contenuto tecnico, ma il colorito non ne scapita. Non si fa gioco di metà campo: ogni attacco ha forza di propulsione sufficiente per giungere fino in fondo. Le due difese hanno, alternativamente, lavoro quanto ne desiderano. Ambedue dovrebbero capitolare ancora prima della metà del tempo, chè, se tanto la rimonta di Sechehaye come quella di Van den Berghe non piegano bandiera in due o tre occasioni ciascuna. la cosa è dovuta a puro miracolo. Il Belgio, che pareva travolto verso la mezz'ora, termina il primo tempo in piedi e in atteggiamento da dominatore.

L'inizio della ripresa appare copiato su misura da quello del primo tempo. Botta al 7' sotto forma di punto; risposta all'8' sotto forma di immediato pareggio. Anche le circostanze sono identiche; solo le parti sono invertite. Abegglen III, per l'incertezza del terzino destro belga, viene a trovarsi libero a pochi passi dalla porta; il suo tiro verso l'angolo basso lontano non dà possibilità di parata al portiere. Palla al centro; partenza decisa dei belgi; l'ala sinistra, dalla linea di fondo, passa raso terra a Voorhoof, il quale entra in porta col pallone. Due a due. Così stanno le cose per sei ulteriori minuti, poi è Abegglen III che batte ancora Van den Berghe a seguito di una bella combinazione centrale degli avanti elvetici. Tre a due. All'ultimo quarto d'ora il Belgio, approfittando anche del rilassamento degli avversari, attacca; pare che non debba passare o che la gara debba chiudersi con la vittoria della Svizzera, quando, a un minuto dal termine, Desmets e Voorhoof sgusciano via. Non li ferma che uno agambetto.

Lunga discussione con intervento dei guardalinee. « Rigore » come l'ho descritto. Voorhoof tira; Sechehaye respinge; Voorhoof riprende e spedisce in rete. Tumulto fra il pubblico. La rimessa della palla al centro per riprendere il gioco e terminare così il tempo del ricupero rimane un pio desiderio, chè il pubblico nascondo la palla e piomba invece in campo esso stesso, quando l'arbitro fischia egualmente la fine. Succede il pandemonio, senza gran danno materiale per nessuno, però. Lo spettatore elvetico è patriarcalmente pacifico, si dice; ma siano comunque benedette le barriere che, nel giorno del calcio, dividono l'attore dallo spettatore!

VITTORIO POZZO

chi porta scarpe rotte merita botte!

La S.A.U.A.

SEDE: Via XX Settembre 12 ang. corso Oporto

garantisce la durata e solidità di tutte le sue calzature: da L. 5 a L. 100

Tutte le migliori novità di stagione - Grandiosi assortimenti di calzature estive, tennis, sport, pantofoleria.

Nuova Filiale: VIA CERNAIA N. 22 TELEFONO 50-872

"SNIA VISCOSA,,

SOCIETA' NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

Anonima con Sede in Torino - Capitale Sociale L. 350.000.000

Direzione e uffici: MILANO - Via Cernaia, 8

RESOCONTO D'ASSEMBLEA

L'11 Marzo ha avuto luogo a Torino, presso la Sede Sociale, l'Assemblea Generale degli Azionisti della « Snia Viscosa ». Erano presenti N. 115 Azionisti rappresentanti N. 861.730 azioni.

Il Presidente Sen. Borletti ha letto la relazione del Consiglio che esamina l'andamento dell'industria mondiale ed italiana del rayon durante l'ultimo anno e dà ampi particolari sull'andamento della Società e sul bilancio.

Nonostante le difficoltà di mercato ed il ritmo non elevato di produzione, il costo è disceso durante il 1932 del 33 %, dopo il 45 % del 1931 rispetto al 1930.

Il bilancio si chiude con un utile netto di L. 22.305.641 dopo aver portato ad Ammortamenti L. 21.500.000. Al 31 Dicembre 1932 i fondi liquidi ammontavano a L. 255.07 8.258, le riserve e gli accantonamenti varii a L. 121.809.871.

PAGAMENTO DIVIDENDO

Si informano i Signori Azionisti che — in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Ordinaria dell'11 Marzo 1933 — il DIVIDENDO PER L'ESERCIZIO 1932 sarà pagabile a partire dal 15 Marzo 1933, in ragione del 6 % e cioè di:

LIRE 12 PER OGNI AZIONE DA L. 200 NOMINALI

contro ritiro della CEDOLA N. 2, presso gli UFFICI DELLA SOCIETA' in Milano, via Cernaia 8, oppure presso le seguenti Banche:

IN ITALIA:

CREDITO ITALIANO — tutte le Filiali.
BANCA COMMERCIALE ITALIANA — Sedi di: Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Palermo.
BANCO DI ROMA — Sedi di: Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Palermo.
BANCA POP. COOP. AN. DI NOVARA — Sedi di: Milano, Novara, Torino.
BANCO DI NAPOLI — Sedi di: Milano, Roma, Napoli.
BANCA UNIONE — Milano, via Santa Maria Segreta n. 3.

ALL'ESTERO:

HAMBROS BANK LIMITED — London.
DEUTSCHE BANK UND DISCONTO GESELLSCHAFT - Berlin.
LAZARD SPEYER - ELLISSEN — Berlin.
CREDIT SUISSE — Zürich.
GEBR. TEIXEIRA DE MATTOS — Amsterdam.

Le cedole dovranno essere accompagnate da distinta stesa in duplice copia su appositi moduli messi a disposizione presso gli sportelli incaricati del pagamento, moduli che dovranno essere firmati dal presentatore.

Torino, 11 marzo 1933 - XI.

1763 *IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.*

MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3 Mostra in via Roma, 20

LA PUBBLICITA' RAZIONALE E CONTINUATA

è la base su cui poggia

OGNI FLORIDA AZIENDA

Superbi successi delle squadre torinesi nella XXI giornata di campionato

La Juventus vince a Roma ed il Torino batte il Bologna

Torino-Bologna 3-2

La combattuta partita risolta da tre «goals» di Rossetti
Due calci di rigore -- L'entusiasmo della folla per la vittoria

Novanta minuti di passione, un susseguirsi di emozioni, l'altalena del punteggio per cui i «granata», dopo aver conquistato il vantaggio, si vedono raggiunti dagli avversari, i quali anzi passano al comando della gara, il pareggio, il goal della vittoria, il vano tentativo del Bologna di evitare la sconfitta, poi, il fischio finale. Allora la folla, massa compatta che ha premito ogni ordine di posti, dà sfogo alla sua incontenibile esultanza. Lo spettacolo del pubblico che, festante, acclama i vincitori richiama alla memoria le indimenticate ed indimenticabili giornate dei tempi d'oro del Torino, quando lo scudetto tricolore fregiava le maglie dei «granata». La dimostrazione popolare tocca l'apice dell'entusiasmo quando i giocatori alzano il braccio nell'atto del saluto romano. Poi i ventidue giocatori imboccano il sottopassaggio che immette agli spogliatoi: a capo chino i bolognesi, accasciati per la sconfitta che ha troncato ogni loro speranza, raggianti di gioia i torinesi, per i quali la vittoria è stata difficile, ma, appunto per questo, più bella e più meritata. Il successo è toccato alla squadra che più tenacemente ha saputo volerlo. Successo di misura, perchè il Bologna è unità che non crolla neppure nelle giornate meno felici, ma tale da premiare l'abnegazione con la quale i torinesi si sono battuti.

La buona prova del Bologna

La partita di ieri, come in genere tutte quelle che rivestono grande importanza, non è stata un modello di bel gioco. Ha interessato sempre, ha avuto alternative emozionanti, ha visto le due squadre lottare a denti stretti per il risultato, ma non ha raggiunto mai un livello tecnico notevole, perchè nelle due opposte schiere alcuni uomini hanno giuocato notevolmente al disotto delle normali loro possibilità. In conseguenza di ciò, «granata» e «rossoblu» hanno, volta a volta, prevalso o subita la prevalenza avversaria, senza che una delle due unità, palesando un migliore assetto tecnico, riuscisse a comandare la partita e ad imporre la propria superiorità.

Il Bologna, ad esempio, ha deluso. Non che la squadra non si sia battuta bene sì da conservare alla partita la massima incertezza sino alla chiusura del giuoco, ma la compagine è apparsa meno salda del solito, animata da una minor sicurezza nelle proprie forze, quasi rassegnata alla sconfitta dopo il terzo goal avversario, tutt'altro che imbattibile in difesa, incerta nella mediana, arrufflona se pure pericolosa all'attacco. S'è visto ieri quale danno rappresenti per i «rosso-blu» l'assenza di Occhiuzzi e di Felsilla. La mancanza di questi due elementi ha costretto Della Valle e Nagy, i due terzini «rosso-blu», a rimaneggiare sensibilmente tanto la mediana quanto l'attacco, con il risultato che l'una e l'altro hanno funzionato male.

In prima linea, ora che Maini è arretrato a difensore e che Grandi ed Ottani vi sono stati inseriti, non possiede più un giuoco d'insieme, sì che le manovre sono facilmente rotte dalla difesa avversaria ed il pericolo è quasi esclusivamente rappresentato dalle puntate offensive di Schiavio ed ancor più dalle discese di Reguzzoni. Per il resto il reparto brancica nel buio ed il lavoro di coordinazione che Sansone esegue da una posizione sin troppo arretrata non è messo a profitto dagli altri attaccanti. Sta di fatto che i due goals di ieri il Bologna li ha ottenuti: il primo su calcio di rigore ed il secondo con un tiro da lontano di Maini, che Maina avrebbe sicuramente evitato se avesse cercato coraggiosamente il rimbalzo della palla e non fosse saltato fuori tempo per tentare la parata alta. Due goals regolarissimi, ma non frutto di azioni manovrate e soprattutto non conseguenza dell'azione dell'attacco. Quando la difesa «granata» si avvide che solo due uomini rivestivano effettivamente pericolosi, il guardò a dovere, ed allora la prima linea «rosso-blu» non riuscì più a far nulla.

Nella mediana il punto debole è stato Baldi. Il lungo centro-sostegno s'era prefisso un cómpito: quello di non lasciare via libera a Busoni e fece così attentamente la guardia al centro attaccante avversario che Libonatti e Rossetti ebbero libertà di passare a piacer loro, giungendo direttamente contro i terzini dopo aver superato d'un balzo quello che avrebbe dovuto essere l'ostacolo della mediana. Ben meglio fecero, invece, Montesanto e Maini, principalmente il primo, mentre nel «trio» estremo, a lato di Gasperi in eccellente giornata, Monzeglio ebbe un comportamento straordinariamente incerto, sì da causare molte brutte situazioni davanti alla porta di Gianni.

Questo il Bologna della partita di ieri; quattro uomini strenui combattenti — Gasperi, Montesanto, Maini e Reguzzoni — ed un complesso di squadra scucito e slavato. Un Bologna sfocato nei confronti della grande unità che tutti conosciamo. In tali condizioni la squadra «rossoblu» avrebbe potuto salvarsi solo se le circostanze l'avessero apertamente e nettamente favorita, ma, invece, dopo di essere giunta persino ad essere in vantaggio, s'è disunita e non ha potuto opporsi validamente alla serrata offensiva torinese.

Nelle file dei vincitori

Neppure il Torino si sottrae alle critiche in base alla partita di ieri. La folla ha voluto, con la sua entusiastica ovazione finale, plaudire all'impegno con il quale tutti i «granata» si sono battuti, ma se il successo non ha fatto velo agli occhi degli spettatori, essi debbono pure aver visto che, a lato di alcuni uomini che hanno giuocato in modo ammirabile, altri sono rimasti in ombra, incerti e, in taluni casi, insufficienti. La squadra ha vinto e può anche apparire superfluo dividere i suoi componenti in due gruppi: quelli che hanno giuocato bene e... gli altri, ma effettivamente il distacco è stato così netto fra i primi ed i secondi che mette conto di parlarne. Il Torino, questa è l'opinione nostra, ha vinto essenzialmente perchè alcuni giocatori, nei periodi in cui la squadra rinculava di fronte agli avversari, si sono erti a lottare con intrepido cuore e con rimarchevole efficienza.

Facciamo dei nomi? Janni, Rossetti, Martin III, Monti, Libonatti. Questo le colonne della squadra. Janni ha giocato ieri una grande partita ed è stato il magnifico perno dell'intera compagine. Ha spesso dominato in campo, ha controllato con sicurezza il trio centrale avversario neutralizzando il più delle volte Schiavio, ha servito l'attacco sempre con prontezza e con precisione. La folla ha rivisto il Janni il cui ricordo ancora non s'era offuscato. Martin III e Prato formarono con lui una seconda linea che vinse nettamente il confronto con quella bolognese e che influì direttamente sull'esito dell'incontro.

La difesa, che le ultime partite avevano mostrato assai forte, non ha avuto una giornata felice. Il secondo goal bolognese demoralizzò Maina sì da lasciarlo incerto anche nei successivi interventi a Martin II non fu, come al solito, sicuro nel piazzamento e preciso sulla palla, si salvò molte volte alla meglio, rimediando d'astuzia agli sbagli precedenti che avevano resa pericolose le avanscate bolognesi. Invece Monti si battè bene, a parte qualche sciocco fallo, e neutralizzò a dovere il gioco del settore sinistro «rosso-blei», autore del maggior numero di attacchi.

Rossetti e Libonatti

Fu però, in prima linea che il Torino ebbe più evidenti squilibri di rendimento fra uomo e uomo. Le due mezze ali sostennero con un gioco generoso tutto il reparto, dato che Silano e Busoni, il primo in cattiva giornata, il secondo come al solito confuso al momento di realizzare, giovarono poco e furono sempre fermati. Dunque Rossetti e Libonatti, due ansiani, due giocatori di quelli che tanto più brillano quanto più difficoltà vi sono da vincere. Rossetti ha segnato il tre goals, il primo del quali magnifico; Libonatti ha dato il «via» a tutte le più belle azioni offensive del Torino e lo si è visto battersi con un entusiasmo quale forse non aveva neppure ai tempi suoi più belli. Rossetti è stato lo stoccatore, Libonatti l'uomo che ha concertato il gioco. Abbiamo detto che al centro della mediana bolognese c'era, salvo che per Busoni, via libera. Rossetti e Libonatti ne hanno approfittato, sfruttando la situazione favorevole.

Oltre ad aver avuto il vantaggio di poter contare su di un gruppo di uomini che ha retto alla fatica dal primo all'ultimo minuto, il Torino ha palesato, nei confronti del Bologna, una volontà più decisa, un maggior entusiasmo. Per questo ha meritatamente vinto.

Ed ora raccontiamo la partita che, per le sue vicende alterne, merita una dettagliata descrizione.

Le squadre si presentano in campo — il terreno è ideale e la giornata primaverile — nelle formazioni annunciate, e cioè:

Torino: Maina; Monti, Martin II; Prato, Janni, Martin III; Ro, Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Maini; Grandi, Sansone, Schiavio, Ottani, Reguzzoni.

Nella tribuna d'onore sono S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il console generale Oddone Mazza, il vice-Podestà ing. Gianolio, il conte Orsi, il comm. Bossi, il presidente del Torino ing. Mazzetto e numerose altre autorità. Sugli spalti hanno trovato posto 15 mila spettatori, sì che l'incasso è risultato di 107 mila lire.

I «granata» in vantaggio

Il Torino è in maglia bianca e rincalzo, unitamente al Bologna, grandi applausi al suo ingresso in campo. L'arbitro, Guarnieri, di Milano, fischia l'inizio in perfetto orario. Gioco alterno nei primi minuti e, al 3', Rossetti lancia Ro con un lungo traversone. Maini, per fermare l'estrema avversaria, commette un fallo presso il limitare dell'area di rigore che non ha conseguenze. A una volta il Bologna porta la minaccia in campo torinese grazie a Reguzzoni che, giunto a pochi metri da Maina, spara alto. Passa un minuto e Martin III devia la palla in angolo per sventare un pericoloso attacco «rossoblu». Il Bologna insiste all'attacco senza, però, che il Torino debba badare unicamente a difendersi, anzi il gioco, per il susseguirsi di puntate nei due campi, resta equilibrato.

Maina para il primo pallone su tiro di punizione battuto da Reguzzoni e la palla, respinta di pugno dal portiere torinese, finisce a Grandi che mette a lato. Un fallo di mani di Baldi provoca un passaggio laterale di Martin III a Prato per eludere lo sbarramento difensivo dei «rosso-blei», ma Gianni blocca con sicurezza. Verso il quarto d'ora la pressione dei torinesi si accentua. Janni lancia Busoni, che, dopo aver scartato abilmente Monzeglio, fila sul goal ma poi indugia, passa a Libonatti e l'azione, spostandosi a sinistra attraverso Rossetti e Silano, si esaurisce senza pericolo per Gianni. Il Torino cerca il goal forzando l'andatura; pare debba ottenerlo quando, in seguito ad un cozzo di Ro, Libonatti tira in porta e Gasperi, deviando la traiettoria della palla, inganna Gianni, che riesce appena a parare tuffandosi a destra dopo che già si era spostato dalla parte opposta. Al 19' la difesa «rossoblu» capitola. Ro, ricevuto un lungo di Rossetti, gli ritorna la palla con un dosato traversone e l'interno «granata», dopo d'aver avanzato di qualche passo nell'area di rigore avversaria, tira fortissimo in porta rendendo vano il tentativo di parata di Gianni, che riesce appena a sfiorare il pallone. Goal irresistibile ed acclamazioni altissime.

La partita, ora che il Torino è in vantaggio, si fa ancor più veloce. Breve arretramento di Rossetti nel ruolo di mediano destro poichè Prato, scontratosi con Reguzzoni, ha lasciato momentaneamente il campo per farsi massaggiare.

Successione di goals

E' da poco passata la mezz'ora quando la situazione cambia improvvisamente. Il Bologna segna due goals nello spazio di due minuti, ed il Torino è sul punto di farsi travolgere sotto il duro duplice colpo. Al 32' Reguzzoni sfugge a Martin II che già è mosso incontro per affrontarlo e punta diritto verso la porta torinese. Si attende il tiro, ma intanto sopraggiunge sul «rosso-blei» Monti, che con una forte carica manda a terra l'attaccante bolognese. Guarnieri fischia il rigore fra le proteste della folla e di Monti, il quale non prevedeva certo che il suo intervento cagionasse una così grave punizione. Palla sul dischetto bianco: tira Monzeglio e Maina non si muove nemmeno. Uno a uno. Due minuti dopo Maini effettua un tiro spiovente da lontano: Maina esce di porta per bloccare la palla al salto, ma è ingannato dal rimbalzo e, ostacolato da Schiavio, si protende invano per afferrare il pallone che lo supera e entra in rete. Due a uno a favore del Bologna.

La situazione s'è fatta ben critica per il Torino, ma i «granata» non indugiano a passare al contrattacco ed un centro di Silano provoca subito una situazione pericolosa in area bolognese. Il Bologna realizza un calcio d'angolo, per ripiegare poi subito in difesa. Al 39' Baldi intercetta di mano un passaggio di Rossetti a Ro, ma l'arbitro non concede il rigore sollevando unanimi proteste. Al 40', azione personale di Rossetti che giunge sin presso la linea di fondo e traversa al centro. Questa volta è Monzeglio a toccare il pallone di mano e il «rigore» è senz'altro accordato. Rossetti batte e realizza. Ancora una incursione dei bolognesi e quindi la fine del tempo.

Ripresa. Passa un minuto senza pericoli di notevole, ma ecco che Prato allunga a Libonatti il quale, pronto, scarta a Rossetti. Nella foga di calciare Rossetti sbaglia la palla che tocca appena; questo sbaglio risulta provvidenziale poichè sconcerta tanto Gasperi che fiacheggiava l'attaccante «granata» quanto Gianni che già stava accennato ad uscire di porta. Rossetti scatta ancora e colpendo la palla di punta la manda a rotolare in rete. Quarto goal da nuova lena al Torino. Tiri di Libonatti e Ro passano alti sul montante, Busoni è fermato due volte in fuori gioco e, la terza, è spedito a terra da Monzeglio. I minuti passano con il Torino all'attacco, ma le azioni degne di nota non sono molte. Registriamo al 24' un traversone di Silano che permette a Busoni di calciare al volo in porta chiamando Gianni al lavoro. Un calcio d'angolo per il Bologna al 27' ed al 31' ancora un brillante intervento di Gianni. Il Bologna torna all'attacco solo negli ultimi minuti, ma è proprio al 41' che Busoni, ricevuto un passaggio in ottima posizione per annullare il punteggio, esegue una finta lasciando che il pallone... vada ad un difensore «rosso blei». Ultime minacce: un'azione di Reguzzoni, un tiro a lato di Grandi, ancora un tiro alto di Reguzzoni. L'urlo finale della folla.

Il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale ed il comm. Bossi, ad incontro ultimato, si sono recati nello spogliatoio del Torino e si sono vivamente complimentati con i giocatori torinesi e con i loro dirigenti per la bella vittoria conquistata.

LUIGI CAVALLERO.

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Fiorentina	3-1
A Roma: Juventus-Roma	1-0
A Bari: Lazio-Bari	3-2
A Napoli: Milan-Napoli	1-0
A Trieste: Triestina-Palermo	2-0
A Busto Arsizio: Pro Patria-Casale	5-1
A Genova: Genova-Padova	1-1
A Vercelli: Pro Vercelli-Alessandria	3-2
A Torino: Torino-Bologna	3-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	Punti P.
Juventus	21	15	5	3	47	13	35
Bologna	21	16	3	2	43	17	35
Ambrosiana	21	12	5	4	34	17	29
Torino	21	10	7	4	30	20	27
Napoli	21	11	4	6	32	25	26
Roma	21	10	3	8	34	20	23
Milan	21	9	5	7	41	37	23
Fiorentina	21	9	4	8	30	26	22
Genova	21	9	4	8	42	28	22
Padova	21	6	8	7	29	31	20
Pro Vercelli	21	6	3	10	24	35	15
Triestina	21	7	5	9	25	40	19
Lazio	21	6	6	9	26	31	18
Palermo	21	6	4	11	18	38	16
Alessandria	21	5	4	12	22	43	14
Pro Patria	21	5	3	13	28	42	13
Bari	21	4	4	13	24	44	12
Casale	21	4	3	14	26	63	11

Milan-Napoli 1-0

Napoli, 13 mattino.

Un risultato pari avrebbe chiaramente indicato il rendimento delle due squadre pur concedendo al Milan l'affermazione che in effetti meritava su un campo notoriamente avaro di punti per gli ospiti. In realtà ambedue le squadre si sono mostrate forti in difesa, o per essere più precisi solide quanto bastasse per rendere sterili i reciproci attacchi, certo non troppo insidiosi. Il quintetto del Milan ha avuto il vantaggio di aver premuto più a lungo sulla estrema barriere degli azzurri, cosa che è servita se non altro a dar largo respiro alla compagine. L'attacco del Napoli può dirsi non sia esistito o ciò ha concesso un cumulo di cose. In primo luogo lo spostamento di Vogliani che Garbutt, permettendo l'indisponibilità di Buscaglia, ha di nuovo messo a mediano laterale al fianco di Colombari, e ciò malgrado la recente esperienza di Torino non consigliasse tale spostamento. L'assenza del polese dalla prima linea si è fatta sentire in primo luogo perchè il suo sostituto, il minore dei Sallustro, non è stato all'altezza della situazione, poi perchè lo stesso Attila ha bisogno, non essendo nelle migliori condizioni di forma, di un uomo sicuro al suo fianco.

Si aggiunga che, appena dopo pochi minuti di gioco, Ranelli ha dovuto abbandonare il campo per uno strappo muscolare, rientrando solo per onore di firma nella ripresa, e si comprenderà facilmente come tre si eccettua l'impegno di Ferrario e qualche guizzo isolato di Sallustro II la prima linea del Napoli non abbia creato alcun grattacapo alla difesa rosso-nera. La partita si è risolta così su un episodio fortuito verso il decimo minuto della ripresa.

Torriani, venuto in possesso del pallone, lo centrava lungo sulla destra. Ivi affrontati erano Moretti e Kessovel; sopraggiunto ad essi Boltri. Il napoletano tentava di saltare per intercettare la palla, ma questa rimbalzando lateralmente. Senza esitazione, l'arbitro decretava il *penalty*, e Morelli lo tramutava in goal. Il pubblico, cui non era parso che il fallo meritasse la massima punizione, protestava.

Il Napoli serrava le file per riacciuffare il pareggio, e Vogliani era finalmente spostato a mezz'ala e Sallustro II retrocesso alla mediana. Si aveva così un Napoli più aggressivo e la porta milanista passava qualche brutto momento. Al 44' sembrava che il pareggio fosse agguantato. Sallustro, scartata l'intera difesa, e spostato sulla sinistra, era fermato con uno sgambetto da Moroni nell'area di rigore. L'arbitro concedeva la punizione dal limite. L'incontro è stato diretto da Bertoli di Vicenza. Le squadre:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Moroni, Cattaneo, Pomi; Kessovel, Moretti, Romani, Magnozzi, Torriani.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Vogliani, Colombari, Boltri; Benatti, Sallustro II, Sallustro I, Ranelli, Ferrari.

Juventus-Roma 1-0

Borel segna l'unico «goal» all'inizio della ripresa -- La squadra campione gioca una partita esemplare -- 260 mila lire d'incasso

Roma, 13 mattino.

I 25.000 e più spettatori che assistettero alla partita affollavano il campo del Testaccio convinti, loro malgrado, che la vittoria juventina non era dovuta alla fortuna, ma piuttosto meritata. L'incontro non fu molto bello; il gioco forte e deciso, più della Roma che della Juventus, impedì lo svolgersi di azioni fluide, di fattura tecnica. Ne derivò un susseguirsi di azioni a scatti, spezzettate dal fischio di Melandri, che fu inesorabile nel reprimere ogni più piccola irregolarità e scorrettezza. Nel primo tempo Melandri fischiò dieci punizioni contro la Roma e cinque contro la Juventus; fu quello il migliore metodo che egli poteva seguire per far comprendere ai giocatori che la partita, per quanto infuocato potesse essere l'ambiente come il quale si svolgeva, non doveva degenerare in una rissa, ma restare nei limiti di una cavalleresca battaglia fra forti avversari. I giuocatori compresero la fermezza dell'arbitro, e la folla immensa fu soggiogata da quel senso di sicurezza e di dominio che Melandri poneva in ogni sua decisione.

Le doti dei «campioni»

Guidata con fermo polso, la partita potè quindi svolgersi in perfetta regolarità dal principio alla fine. I campioni d'Italia all'inizio delle ostilità ebbero il grande merito di mantenersi tranquilli e di non perdere il controllo dei nervi; essi seppero fronteggiare con calma e sicurezza le azioni avversarie rese disordinate e confuse dall'orgasmo cui fu facile preda la squadra «giallo rossa». La calma, che è proprio dell'unità sicura di sè, fu quindi il primo movente che determinò la vittoria dei «bianco-neri», netta e convincente. Del disorientamento romanista gli uomini di Combi seppero assai accortamente approfittare per assicurarsi l'iniziativa e per imporre il giuoco nel modo più conveniente.

Al martellante assalto del quintetto campione, appoggiato di preferenza sull'inafferrabile Orsi (nel primo tempo Monti smistò sulla sinistra una quantità di fini dosati palloni), la difesa romanista seppe validamente opporsi; in tale lavoro di arginamento rifulsero più le qualità di Pasolini e di Bodini che quelle di Bernardini, Dugoni e di Carpi. Masetti non fu costretto a raccogliere la palla entro la rete, ma di azioni pericolose, alcune ricche di stile, se ne videro parecchie.

L'attacco romanista, al contrario di quello avversario, non seppe o non potè far nulla di buono e non riuscì che ad alleggerire di poco l'improbo lavoro della propria difesa; Costantino, frazionato a dovere da Bertolini, fu tagliato fuori dal vivo della lotta; privata del suo migliore uomo, l'offesa «giallo rossa» arrancò affannosamente verso la porta di Combi. Se riuscì a pervenire fino in area di rigore fu più per errore commesso da qualche uomo «bianco nero» che per merito proprio. Volk fu in oscurità per quasi tutto l'incontro e non ebbe alcun aiuto dalle mezze ali. Che cosa c'era da attendersi da una linea priva di chiarezza, avulsa di ogni iniziativa e mancante di ordine e di organicità? Ben altro punteggio avrebbe oggi potuto conseguire la Juventus se il suo quintetto attaccante fosse stato più unito e più pronto ad afferrare le occasioni buone; inoltre, per fortunata combinazione, i terzini «giallo rossi» riuscirono a bloccare dei tiri di Borel e di Orsi eseguiti dall'area di rigore. Fu una facile occasione di segnare quella che Orsi mancò al 22' su allungo di Borel che era fuggito tutto solo verso la porta di Masetti; Carpi giungeva primo sulla palla e mandava in «angolo». Fu un'altra propizia occasione perduta quella che si determinò al 36' su di un infelice errore di Bodini o su passaggio di Borel a Varglien II; quest'ultimo, in ottima posizione, spediva fuori.

Perdute per un sonno tali occasioni di portarsi in vantaggio, la Juventus, che aveva tenuto il campo da maestra, chiuse alla pari i primi 45 minuti di giuoco. Ciò nonostante la folla che aveva incitato a gran voce la sua squadra, ebbe presto la sensazione che le sorti della battaglia erano irrimediabilmente compromesse. L'incidente del quale fu vittima Bodini negli ultimi minuti del primo tempo (una forte contusione alla schiena che costrinse il giocatore ad uscire dal campo portato a braccia) contribuì senza dubbio a formare tale stato d'animo nella folla che non aveva mancato di ammirare l'armonica saldezza della difesa juventina, la granitica linea mediana nella quale Monti aveva giganteggiato oscurando completamente il giuoco svolto da Bernardini, più nervoso che mai, la fluidità dell'attacco che al 9.o minuto, partendo dalla metà campo aveva inscenato una stupenda discesa in linea con la palla a terra senza che i «giallo rossi» fossero riusciti a toccare il pallone; un vero gioiello in fatto di stile che aveva suscitato mormorii di profonda ammirazione.

La facile previsione si avverò subito al primo minuto della ripresa. Un perfetto allungo di Monti a Borel spiazzava completamente la difesa «giallo rossa» (che si era ripresentata in campo con un Bodini non più lui); il giovane centro attacco «bianco nero» si spostava in corsa sulla destra e sparava una cannonata che colpiva violentemente il palo laterale e toccava in giuoco. Borel si impadroniva nuovamente della palla e non aveva difficoltà a battere Masetti con un tiro da pochi passi assolutamente imparabile.

Superiorità di stile

La Roma accusò il colpo, sicchè nella seconda fase della partita la squadra «giallo rossa» mancò anche di animo e perdette completamente la tramontana. Si fecero inutili spostamenti: Bernardini passò mezzo sinistro, Dugoni a centro mediano, Scaramelli al posto di Dugoni; tutto ciò contribuì ad aumentare la confusione nelle linee «giallo rosse». Bernardini in prima linea credette di poter da solo battere quel blocco di potenza e di solidità costituito dalla difesa juventina e si battè a capofitto nella lotta estraniandosi quasi completamente dal resto della squadra. Non era quello il miglior modo per conseguire l'auspicato pareggio ed infatti la Roma non passò e la Juventus, sicura di sè, potè anche rallentare in qualche momento il suo ritmo di giuoco. Combi, poco impegnato tanto nel primo tempo, dovette esibirsi in due respinte a pugni chiusi, non fu chiamato a compiere nessuna parata difficile. Anche Masetti, impegnato un po' più di Combi, se la cavò con facilità e di insidioso non dovè parare che un fortissimo tiro di Varglien da venticinque metri al 30'.

La superiorità di giuoco e di stile della squadra campione fu netta ed evidente come nel primo tempo. Le occasioni di aumentare il bottino di «goals» si presentarono, ma andarono perdute; Borella all'11' venne atterrato in area di rigore, ed un minuto prima non era riuscito a raccogliere, solo davanti a Masetti, una perfetta centrata di Orsi sfuggito alla sorveglianza di Carpi e di Pasolini. Sul finire Ferrari metteva a segno un tiro insidiosissimo che sfiorava la traversa, e Bernardini, a conclusione di una sua scorribanda aprava una cannonata che faceva la stessa fine del tiro di Ferrari. Sette punizioni contro la Roma ed una contro la Juventus furono fischiate da Melandri; si ebbe un calcio d'angolo contro i «bianco neri». Nel complesso durante tutta la partita, si registrarono tre calci d'angolo per parte.

Una squadra mirabile

L'incontro fu alla mercè della Juventus più di quanto non sia dato comprendere dal punteggio. Sia nel primo tempo che nel secondo la squadra torinese tenne il campo da maestra; il comportamento della squadra all'inizio della partita ebbe molto un riflesso diretto e decisivo sull'andamento della lotta e seguì irreparabilmente le sorti della giornata. Le impressioni altre volte riportate sul valore e sulla efficienza della squadra campione furono ieri confermate. La squadrone juventino impressionò per la perfetta fusione dei reparti. Combi non ebbe del lavoro gravoso e si mise in evidenza in occasione di due brillanti uscite. La difesa fu solida, impenetrabile e su di essa si frantumarono tutte le disordinate discese «giallo-rosse». Si ebbe così una nuova convincente prova del nostro attuale efficiente di Cattgaris. La mediana «bianco-nera» si rivelò in campo come la dominatrice della partita. Monti primo fra tutti: tolti alcuni brevi momenti di pausa, egli dalle il «la» alla sua squadra e fu il perno sul quale la macchina juventina potè rotare alla perfezione. Bertolini a sinistra fu inappeggiabile nel suo duttile giuoco e forse ritirabilmente a freno un'ala del valore e della forza di Costantino. L'attacco juventino costituì un reparto assai veloce, in cui le ali sapparo lanciare lo sgusciante Borel sempre in posizione avanzatissima. Questo mobilissimo giuocatore, che saggiò le carezze di Bodini, seppe approfittare abilmente dell'occasione capitatagli all'inizio del secondo tempo e portare così la sua squadra in vantaggio. Orsi, mal vigilato da Carpi, fece quello che più gli piacque; delle mezze ali, Ferrari fu un oscuro quanto prezioso lavoratore, al pari di Varglien II, che completò bene il quintetto.

La Roma, colpita dalla emozione e dall'orgasmo, giuocò al disotto del suo valore; occorre concederle quindi tutte le attenuanti. La squadra si resse con la saldezza del proprio settetto difensivo, che seppe contenere senza debolezze quasi tutte le più pericolose offensive juventine: Bodini ebbe qualche indecisione, ma nel complesso, insieme con Pasolini, costituì una coppia fortissima ed affiatata. Buona la mediana, anche se Bernardini non riuscì a vincere il confronto con il suo grande, diretto avversario. Dugoni, anche quando passò al centro, si distinse per la continuità impressa al suo giuoco. L'attacco «giallo-rosso» fu inferiore ad ogni più benevola attesa e fu la causa che determinò il crollo di tutta la compagine. Volk, tallonato da Monti, fu quasi inesistente. Fasanelli e Scaramelli, individuali e lenti, trascurarono quasi sempre le ali e furono di una imprecisione mai vista. Chini e Costantino, tenacemente marcati, poco poterono fare. Come reparto organico l'attacco romanista non si notò mai.

Alla partita assistette un pubblico da 257 mila lire.

Nella tribuna d'onore notati S. E. De Vecchi di Val Cismon, S. E. Arpinati, al quale il pubblico ha fatto una affettuosa dimostrazione, i gerarchi Marinelli, Dolcroix, Starace, Baldassarre, il Prefetto Montuori, il comm. Chiavegatti e molte altre autorità.

Le squadre, agli ordini di Melandri, scesero in campo nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Bernagiotto, Varglien II, Borel, Ferrari, Orsi.

Roma: Masetti; Pasolini, Bodini; Carpi, Bernardini, Dugoni; Costantino, Fasanelli, Volk, Scaramelli, Chini.

Un'ovazione ai «bianco neri»

Un'ovazione formidabile salutò la Juventus alla fine dell'ardente contesa; fu un riconoscimento che il pubblico, pur nella amarezza della sconfitta toccata alla squadra del cuore, seppe o volle dare alla squadra campione d'Italia della sua grande efficienza e della sua inesauribile vitalità.

La Juventus domina i nervi, si ritrova immediatamente e Monti comincia a rifornire, con una continuità e con una precisione ammirevole, le ali, e più Orsi che Bernagiotto. Orsi, ricevuto il pallone, fugge, ma spara troppo alto. La Juventus stringe e un altro tiro di Orsi viene deviato in angolo. Più tardi si forma un assedio in area romanista che Masetti neutralizza con il suo intervento. Le rare scorribande romane non riescono ad essere minacciose per Combi. Una occasione è fornita da Fasanelli a Scaramelli, ma viene da questi malamente sciupata. Ma gli ospiti sono quelli che prevalgono e al 22.o un preciso allungo a Borel dà modo a questi di fuggire minaccioso verso Masetti, sì che la difesa romana deve rifugiarsi in angolo.

La Roma dà segno di risveglio e aggiudica un calcio d'angolo che passerà Combi a respingere lontano. Una punizione contro la Roma fa giungere il pallone a Borel, il cui forte tiro viene però bloccato da Masetti. La partita è ora molto equilibrata, ma le azioni condotte a fondo sotto le due porte risultano poco numerose. Una discesa sannitica sulla sinistra fa pervenire il pallone a Costantino che calcia debolmente, tanto che Combi para con facilità. Una delle rare occasioni manovrate da tutto il trio centrale d'attacco «giallo rosso» pone l'occasione a Scaramelli di sferrare un tiro che finisce fuori. Poco prima della fine Bodini abbatte una entrata. Subito Orsi lancia Borel il quale con prontezza tenta un bel tiro in angolo che manca di poco il bersaglio. Una punizione per la Juventus provoca il terzo calcio d'angolo contro la Roma. All'ultimo momento un calcio di angolo contro gli ospiti non ha esito. A un minuto dal ripreso Bodini esce fuori dal campo in seguito a scontro con Borel.

Nella ripresa la palla è alla Roma i cui avanti si sciolgono nel giuoco individuale, tanto che Monti interviene e allunga a Varglien II. La mezza ala destra della Juventus manda a Borel; il giovane centro attacco «bianco nero» scatta velocissimo e, giunto sul limite dell'area di rigore, con fortissimo tiro rasoterra che viene respinto dal palo, mentre Masetti si getta in tuffo. Borel, che era caduto nell'effettuare il tiro, si rialza, riprende la palla, e segna a porta vuota. I romani non reagiscono e l'attacco torinese si avvia con belle azioni quasi incontrastate per una ventina di minuti. Lo provvide centrale di Bernagiotto e Orsi non si contano e Masetti è chiamato al lavoro per respingere le insidie.

Finalmente la Roma si scuote e al 22.o uno spiovente di Fasanelli è rinviato di pugno da Combi. Subito dopo si forma senza conseguenze una mischia in area juventina. I romani fruiscono di un calcio d'angolo infruttuoso. Bernardini passa all'attacco per giocare l'ultima carta, ma il bruno centro mediano viene sottoposto a una diligente marcatura dalla quale potrà districarsi solo al 41.o e tentare il goal, ma il tiro va fuori di poco. L'attacco romanista prosegue senza convinzione e poco prima della fine è ancora la Juventus che minaccia con Orsi, il cui centro, rimandato debole da Bodini, è raccolto da Ferrari che sbaglia di una spanna il bersaglio.

FILIPPO MUZI

Ambrosiana-Fiorentina 3-1

Milano, 13 mattino.

L'enorme folla accorsa ieri all'Arena ha potuto vivere tutte le emozioni che una partita sa dare quando l'equilibrio delle forze è mantenuto e quando le vicende del gioco nessuno i più impensati sviluppi. Il primo tempo si era chiuso senza «goals», dopo una leggera prevalenza nero-azzurra che aveva fruttato cinque «corners» contro zero ma che non era mai riuscita a dare l'impressione del «goal» imminente. Aperto il secondo tempo, parve che ognuna delle due squadre tentasse di sorpresa la via del successo: prima tentò l'Ambrosiana, riuscendo a provocare a due passi da Ballazzi una situazione assai critica, risolta da Mezza con un colpo di testa alto a porta libera. Di addotto, svanito il pericolo, la Fiorentina puntò a sua volta verso la rete avversaria, riuscendo nell'intento con un «goal» segnato da vicino dal guizzante Borel I. Era il 2' minuto, e data la fisionomia del primo tempo, si ebbe l'impressione che il punto viola avrebbe lasciato la sua impronta al «match».

Difatti il progredire dell'offensiva nero-azzurra, pur creando qualche situazione favorevole nei pressi del portiere avversario, mise presto in evidenza le difficoltà che già si erano presentate nel primo tempo al quintetto guidato da Meazza. Tuttavia al 18' minuto uno dei tanti traversoni effettuati dall'ottimo Frione dava modo a Mihalic di deviare in rete, di testa, il pallone del pareggio. Due altre occasioni si presentarono subito dopo allo stesso Mihalic, ma prima un attimo d'indugio e poi la precipitazione valsero a risparmiare la rete difesa da Ballanti.

Il gioco dell'Ambrosiana parve affievolirsi, come se i giocatori in maglia nero-azzurra fossero ormai rassegnati al pareggio. Fu allora l'attacco viola che portò la minaccia nell'area avversaria, senza successo pratico è vero, ma intanto i minuti scorrevano veloci e inesorabili, senza che lo svolgimento del gioco desse adito a episodi nuovi e decisivi.

Invece a otto minuti dalla fine il solito traversone di Frione invogliava Levratto a tentare il tiro, di destro, da una ventina di metri. Il pallone, tagliatissimo, sorprendeva il portiere e finiva in rete: 37.o minuto. Al 38' uno stretto palleggio fra Mihalic e Meazza offriva a Demaria il destro di tirare fortemente a fil di palo: «goal!».

Nel complesso l'Ambrosiana-Inter ha messo ancora in evidenza la insufficienza di una linea mediana che si batte senza creare e che manca soprattutto di senso tattico nel sostenere l'attacco.

Per la Fiorentina il risultato è stato una vera beffa. Difendersi bene per 80 minuti e crollare verso il traguardo è veramente un bilancio che non può confortare.

Tuttavia l'attacco viola, pur dimostrandosi pericoloso, è mancato di continuità e nel complesso ha tenuto poco la palla. Ciò ha creato un lavoro enorme alle linee arretrate, che hanno finito per cedere. Il gioco dei terzini, delle ali e di Pizzolo ha benevolmente impressionato

Pro Vercelli-Alessandria 3-2

Vercelli, 12 mattino.

L'Alessandria ha sciupato una fortunata occasione per affermarsi sul campo vercellese e strappare i due punti della vittoria.

Merito della Pro Vercelli? Sì, se si considera che solo nella ripresa le «bianche casacche» hanno superato il periodo sfinato, molto in ombra, che è durato per ben 41 minuti del primo tempo. A rialzare le sorti, che tutti ormai ritenevano irrimediabilmente compromesse, ha forse giovato, più di ogni altra cosa, il magnifico, spettacoloso goal segnato da Piola con azione personalissima da circa 30 metri.

La vittoria, però, così faticosamente strappata non deve creare soverchie illusioni ai dirigenti della Pro Vercelli. La squadra, così come si è oggi schierata in campo, non è la migliore, specie nella prima linea, vi sono alcuni elementi che troppo stanno sotto al livello necessario per ben figurare: molte delle loro energie sono inutilmente sciupate nella vana ricerca o rincorsa del pallone, difettando in loro il criterio d'abbozzo e conclusivo delle azioni. Anche la seconda linea lascia alquanto a desiderare. E' necessario il suo rinsanguamento, per rendere il suo lavoro più duttile, più efficace nell'appoggio all'attacco (equamente distribuito ad entrambe le ali), e, nel contempo, di sollievo all'estrema difesa che, se troppo pressata, finisce di smarrirsi a tutto danno del lavoro del portiere, che perde in scioltezza e libertà di movimenti.

Dell'Alessandria parimenti e con tutta franchezza non possiamo dire troppo bene. In casa pare faccia difetto il gioco della difesa, non certo all'altezza del suo compito, in rapporto anche all'attante comportamento degli avanti. Altrimenti non si potrebbe spiegare la sconfitta d'oggi, subita dopo avere per 41' minuti condotto quasi incontrastatamente a grande andatura un gioco penetrante e dopo aver beneficiato dell'indubbio vantaggio di aver segnato, e con relativa facilità, ben due goals.

Questi goals furono segnati uno al 12' ed uno al 20' per merito precipuo di Cornara, che ha saputo sfruttare prima, un errore di Zanello, poi, rubando il tempo tanto a Dellarole come a Zanello e rendendo inutile l'intervento tardivo di Scansetti. Solo a questo punto la Pro Vercelli si è svegliata dal letargo ed a cominciato a manovrare con alquanta efficacia. Dopo aver costretto l'avversaria a subire due calci d'angolo, rispettivamente al 7' e 27', Piola, il migliore dei vestiduc uomini in campo, riesce a svincolarsi dagli avversari e passa a Cerutti, il quale fortunatamente dimentica che il suo gioco preferito è quello di curare l'avversario, accettando l'omaggio del compagno, e, trovandosi in ottima posizione a pochi metri da Mösele, non ha difficoltà a segnare. La Pro Vercelli, incitata a gran voce dal pubblico, si porta a più riprese, in breve spazio di tempo, a contatto con l'estrema difesa avversaria, ma lo scadere del primo tempo viene a troncare ogni suo sforzo.

La seconda ripresa s'inizia a tutto favore dei «bianchi», i quali attaccano e premono l'avversario, sorpreso forse dal gioco evidentemente più fattivo, svolto dagli uomini di Ardissone, in netto contrasto con quello messo in atto quasi per l'intero primo tempo. E' sempre Piola il felice iniziatore e costruttore delle trame più travolgenti; è un vero peccato che molte volte i suoi compagni non sappiano approfittare delle facili occasioni che egli loro porge con dovizia. E' per questo forse ch'oggi, al 12' si decide alla brillante azione personalissima, alla quale abbiamo sopra accennato, che ha portato i bianchi alla pari. L'Alessandria accusa il colpo; il suo morale non è troppo elevato e la sua reazione manca, perciò, del mordente necessario. Qualche tentativo al «goal» viene inutilmente abborzato: Ricardi sfugge alla vigile custodia di Depetrini e porta un buon pallone al centro; Cornara lo raccoglie, ma il suo tiro finale incontra il palo laterale di Scansetti ed esce a lato.

A questo punto la forze si equilibrano: si ha l'impressione che entrambi i contendenti si adagino sul risultato pari. Scagliotti e Cornara, da una parte, Piola e Santagostino, dall'altra, sono coloro che assumono più sovente l'iniziativa.

Perviene la Pro Vercelli alla vittoria al 24'. L'azione parte da Lanino; la palla perviene a Casalino, che, sgusciando a Barale, riesce a portarsi al livello dei terzini avversari; ostacolato da questi, alza il pallone sopra di essi, e Cerutti, che nel frattempo è sopraggiunto, mette facilmente in goal con un colpo di testa.

A questo punto la partita può dirsi virtualmente finita. I «grigi» si accontentano di ostacolare il gioco agli avversari, i quali, alla loro volta, non reagiscono con azione persuasiva.

Arbitro: Sorzoni.

Alessandria: Mösele; Lombardo e Fenoglio; Barale, Avalle e Borelli; Caltaneo, Notti, Cornara, Scagliotti e Ricardi.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Dellarole; Depetrini, Ardissone e Lanino; Santagostino, Gatti, Cerutti, Piola e Casalino.

G. MILANO.

Pro Patria-Casale 5-1

Busto Arsizio, 12 mattino.

Anche ieri i «tigrotti» hanno visto dominando i casalesi, forti e sfortunati. Diciamo sfortunati in quanto al 20.o minuto del primo tempo il mediano Leporati ha dovuto lasciare il campo per una distorsione al ginocchio, non facendo più ritorno.

Del Casale il miglior giocatore si è dimostrato indubbiamente Castello, volonteroso e prestante; accanto a lui sono apparsi sicuri Gardini e Migliavacca.

Alle 14.45 l'arbitro signor Dani dà il segnale d'inizio. Ha la palla il Casale; azioni alterne sui due campi nel primo quarto d'ora, più frequenti e pericolose quelle dei piemontesi, disordinata quella dei bustesi che stentano a ritrovarsi. Al 14.o minuto Dalfini fugge con la palla e da dieci metri scocca il tiro che esce di poco sopra il palo. La riscossa dei nerostellati è fulminea. Essi stringono i bustesi nella loro area e al 17.o minuto ottengono un calcio piazzato per fallo di Arnoldi; tira Gardini raso terra e Chiappo devia in rete.

I bustesi partono decisi al pareggio: Provera è subito impegnato in alcune difficili parate ed il martellamento è continuo anche per l'uscita di Leporati, avvenuta al 20.o minuto. Al 25.o, in seguito a una brillante discesa in linea, Dalfini segna il pareggio, al 32' i bustesi si portano in vantaggio con un nuovo goal di Dalfini, questo su preciso passaggio di Loetti. Al 41' e al 44' due calci d'angolo, uno per squadra, rimasti infruttuosi.

La ripresa è iniziata velocemente dai concittadini che costringono Provera a un duro lavoro. I nero-stellati si stringono in difesa per contenere la partita in un risultato onorevole. Al 6.o minuto Rossi segna però il terzo goal per i bustesi, i quali al 23.o e al 37.o ottengono due nuovi punti per merito rispettivamente di Loetti e Dalfini. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Pro Patria: Colombo; Agosteo e Monza; Borsani, Arnoldi e Giani; Conti, Stella, Rossi, Loetti, Dalfini.

Casale: Provera; Roggero e Pasini; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Gardini, Gabba, Chiappo, Antelli.

Genova-Padova 1-1

Genova, 13 mattino.

Se è doveroso riconoscere che il Genova avrebbe meritato la vittoria, non si può tuttavia affermare che il pareggio strappato dal Padova costituisca un'ingiustizia. Battuto fin dal primo minuto di gioco da un goal-sorpresa di Esposito, dovuto ad un errore di Pesci, il Padova ha avuto il grandissimo merito di non lasciarsi prendere dall'orgasmo e di mantenere sempre la più perfetta lucidità di idee anche nei momenti più critici. Il Padova manovra di Amoretti, il portiere titolare che difenderà nella prossima stagione i colori del Genova, ma il suo sostituto, Ambrosio, non ha fatto per nulla rimpiangere l'assente, tanto sicuro si è dimostrato nelle sue parate come pronto nei suoi interventi.

Padova: Ambrosio, Foni, Bergamini, Callegari, Battistoni, Corsi, Bolognesi, Perazzolo, Spivach, Baldo, Taddini.

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Pratto, Sala, Godigna, Frisoni, Stabile, Esposito, Savio, Ferrari II, Ferrari I.

La palla è al Genova che giuoca contro sole. In poche battute gli avanti «rosso-blù» sono a contatto con la difesa padovana: su una puntata di Savio, Foni sbaglia il rinvanto; Esposito, che ha seguito l'azione, è subito sulla palla e da tre metri la spedisce nella rete senza che Ambrosio possa far nulla per arrestarla. Il goal non scuote i padovani che frenano abilmente le ulteriori scorrerie dei «rosso-blù». Per un quarto d'ora veloci azioni si alternano or nell'uno or nell'altro campo. Notiamo un centro di Stabile acciuffato da Ferrari II; un tiro alto di Perazzolo ed una parata di Bacigalupo su tiro da lontano di Corsi.

Al 2.o minuto della ripresa il Padova usufruisce di un corner: sull'azione successiva un centro di Perazzolo e raccolto da Spivach che manda alto. Pronta risposta del Genova con una fuga di Stabile; poi è ancora il Genova che attacca sulla sinistra. In uno scontro con Esposito, Ambrosio è a terra per qualche istante, ma riprende il suo posto. Al 9' un tiro di Godigna costringe Ambrosio a salvarsi fortunosamente in corner e subito dopo si ha l'azione del pareggio padovano. E' Spivach che, con una veloce discesa, taglia fuori la difesa «rosso-blù» e passa a Baldo: questi tira con decisione; Bacigalupo riesce a fermare la palla che però gli sfugge e varca di poco la linea fatale. L'arbitro concede il punto malgrado le proteste dei «rosso-blù». Il pareggio provoca la reazione del Genova che attacca ora con decisione. La difesa padovana è sottoposta ad un continuo lavoro, ma si disimpegna con ordine e con bravura. Al 24' bella respinta di Ambrosio su calcio d'angolo; tre minuti dopo Savio, servito da Stabile, manda alto. Ferrari II e Ferrari I scambiano il posto, mentre il Genova continua ad attaccare senza posa ma anche senza risultato.

IL TORNEO DI SERIE B

Il Livorno al comando della classifica

Serie B

I risultati

A. Cremona: Legnano-Cremonese 1-0
A. Brescia: Spezia-Brescia 2-1
A. Modena: Modena-Messina 4-0
A. Livorno: Livorno-Serenissima 4-1
A. Pistoia: Pistoiese-Cagliari 2-0
A. Como: Comense-Sampierdarenese 1-0
A. Vigevano: Vigevanese-Verona 2-1
A. Pola: Grion-Atalanta 2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	Punti P.
Livorno	19	13	4	2	38	14	30
Brescia	20	13	3	4	32	14	29
Modena	20	11	4	5	33	32	26
Vigevanesi	20	10	5	5	30	23	25
Spezia	20	10	5	5	28	31	25
Novara	19	9	5	5	31	23	23
Verona	20	7	7	6	30	29	21
Cremonese	20	7	6	7	30	32	20
Comense	20	9	2	9	21	34	20
Messina	20	6	5	9	28	38	17
Atalanta	20	6	4	10	32	31	16
Serenissima	20	7	2	11	30	29	16
Sampierdar.	20	7	2	11	33	33	16
Legnano	19	5	6	8	20	29	16
Pistoiese	20	5	4	11	22	21	14
Cagliari	20	3	6	11	31	46	12
Grion	19	3	4	12	23	41	10

Vigevanese-Veronese 2-1

Vigevano, 13 mattino.

L'inizio fu assai promettente per il Verona in cui superiorità durò per quasi tutto il primo tempo, durante il quale i vigevanesi reagivano con rapide puntate individuali. In questa fase di gioco la squadra bianco-celeste collezionava quattro calci d'angolo, ma li sciupava uno dopo l'altro; quella veneta dalla propria superiorità non sapeva trarre l'azione propizia per segnare e in tutta la mezz'ora piazzava un solo tiro di Andreoli, parato da Carmignano con tutto magistrale.

La situazione assumeva un aspetto meno incerto nella ripresa: attaccava ancora per primo il Verona e la prevalenza giallo-blèu giungeva finalmente al successo dopo sei minuti di gioco. Andreoli da metà campo allungava la palla sulla sinistra di Biagini, il quale richiamava su di sè il mediano ed il terzino che aveva di fronte. Carmignato si muoveva, ma fatti pochi passi si fermava incerto e Ragusi, sopraggiunto veloce, aveva tutto il tempo di sferrare un tiro da tre o quattro metri: goal. Questo fu il solo punto tecnico della contesa.

I vigevanesi pareggiano subito al contrattacco e dopo due minuti pareggiavano: l'azione partiva da Giacometti il quale lanciava Renati; l'ala sinistra deviava il passaggio a metà altezza ed a fil di palo. Sulla palla si gettavano contemporaneamente Marini e Musmeci e di slancio la colpivano entrambi lanciandola in porta. Il successo rincuorava i vigevanesi che rimanevano all'attacco per un'altra mezz'ora e a furia di incalzare segnavano finalmente il goal della vittoria verso la metà della ripresa. Il portiere tentava di risolvere la situazione entrando a pugni tesi nella mischia; ma sbagliava il tempo, e la palla rotolava lentamente verso la porta incustodita; proprio quando esso stava per varcarne la soglia, Goretta la fermava colle mani. Sul calcio di rigore, tirato da Musmeci, Oliveri respingeva la palla, ma lo stesso Musmeci riprendeva a segnare.

Arbitro il signor Ferrorelli di Napoli.

Le squadre:

Vigevano: Oliveri; Goretta, Marino; Procura, Bernardi, Faggioli; Tonani, Ragusi, Andreoli, Avanti, Biagini.

Vigevano: Carmignato; Colombo, Bonzano; Biassotti, Bernocchi, Giacometti; Gobbi, Musmeci, Fasoli, Gianelli, Renati.

Grion-Atalanta 2-1

Pola, 13 mattino.

Il vento ha soffiato durante tutta la partita, ma la gara è proseguita con perfetta regolarità. I due goals polesi sono stati segnati rispettivamente da Curto (uno nel primo tempo al 20', e l'altro al 14' della ripresa). L'Atalanta ha segnato il suo goal al 30' su rigore su tiro di Bonani. Arbitro Zelocchi di Modena.

Modena-Messina 4-0

Modena, 13 mattino.

I locali non hanno troppo durato fatica a battere i tenaci ospiti. Il primo goal della giornata è stato segnato nel primo tempo al 18', per merito di Subinaghi. Nella ripresa il Modena passava decisamente all'attacco, tanto da obbligare altri tre punti: al 14' con Subinaghi, al 25' con Carnevali ed al 42' con Morselli. Arbitro De Sanctis di Roma.

LivornoSerenissima 4-1

Livorno, 13 mattino.

Ben poca resistenza ha potuto contrapporre la squadra lagunare ai fortissimi locali. Il primo tempo è finito alla pari: 1-1; ha segnato per il Livorno al 2' Bonivento e Gorini per gli ospiti al 31'. Nella ripresa il Livorno segnava poi ben tre punti: al 5' con Misiali, al 7' con Dossena, ed al 30' con Nehadoma. Arb. Piccoli di Bologna.

Comense-Sampierdarenese 1-0

Como, 13 mattino.

La valida difesa degli ospiti ha tenuto incerta la partita fino alla mezz'ora della seconda ripresa quando è stato segnato l'unico goal che ha assicurato la vittoria degli azzurri della Comense. La partita è stata regolare ed il comportamento degli uomini in campo cavalleresco. Ottima impressione ha destato la Sampierdarenese per il suo slancio e per la bontà del suo gioco difensivo. Il goal della vittoria è stato segnato da Prendati al 28' della ripresa. Arb. Quiferi di Brescia.

Spezia-Brescia 2-1

Brescia, 13 mattino.

Il primo tempo vide un continuo assedio bresciano, ma la tenace difesa dei bianchi e l'imprecisione degli attaccanti azzurri, fanno sì che la fine del tempo venga nel nulla di fatto.

All'inizio della ripresa i bresciani sono ancora tutti all'attacco, ma Arella, avuto un rimando, approfitta del fatto che le retrovie bresciane sono completamente sguarnite e scesso solo verso Perucchetti, lo inganna con una finta e segna al terzo minuto.

Allo smacco i bresciani reagiscono ripetendo attacchi su attacchi ed ottengono tre calci d'angolo, finchè all'11.o, avendo un difensore spezzino fermato un tiro di Gibertoni con la mano, l'arbitro decreta il calcio di rigore, trasformato in goal da Prisoni. Ancora attacchi bresciani ed altri tre corners contro la difesa spezzina e poi al 31.o il secondo goal degli ospiti, un tiro laterale di sinistra di Milani, va a battere il palo e il pallone, nel rimbalzo, cade sul piede di Bermone, che segna da cinque metri. La reazione bresciana è questa volta fiacca e gli spezzini ne approfittano negli ultimi minuti per condurre qualche buona azione. Arbitro Scarpi. Ecco le squadre:

Spezia: Urner; Persia, Biesich; Paglini, Bozzo, Venturini; Milani, Comaretti, Bermone, Arella e Castelli.

Brescia: Perucchetti; Gadaldi, Bonometti; Frisani, Braga, Morselli; Bonzi, Gibertoni, Peturzi, Bianchi, Correnti.

Pistoiese-Cagliari 2-0

Pistoia, 13 mattino.

Il Cagliari è stato continuamente sopraffatto dalla pressione della squadra pistoiese. I due punti sono stati marcati uno nel primo tempo da Spelzani al 21' ed al 22' nella ripresa, da Barni, di testa. Arb. Gianelli di Genova.

Legnano-Cremonese 1-0

Cremona, 13 mattino.

Gioco pesante e cautico da ambo le parti e partita assai accidentata; i concittadini hanno avuto la peggio, tanto che hanno giocato buona parte della ripresa con soli otto uomini: due espulsi dal campo ed uno gravemente contuso, medicato all'Ospedale. Il Legnano ha segnato l'unico punto verso il 10.o minuto del primo tempo.

Scherma

Una serie di vittorie italiane al torneo di San Remo

San Remo, 13 mattino.

La seconda giornata del torneo internazionale di scherma ha riunito al Casino Municipale un pubblico ancor più numeroso di quello di ieri. L'on. Mazzini, presidente della Confederazione nazionale schermistica, ha assistito alle gare unitamente a S. E. il Prefetto di Imperia avv. Formica ed alle altre autorità politiche e militari. Anche nella seconda giornata si sono avute sette vittorie e una sconfitta, la sola che si sia dovuta registrare in questo importante torneo. Ecco i risultati tecnici:

Fioretto: Puliti (Italia) batte De Bourguignon (Belgio) per 10 a 5; Gasragna (Italia) b. Paternoster (Belgio) per 10 a 6.

Spada: Minoli (Italia) b. Prat (Francia) per 11 a 5; Brunati (Italia) b. Bavastro (Francia) per 8 a 2; Riccardi (Italia) b. Piot (Francia) per 8 a 2; Agostoni (Italia) b. Cattiau per 10 a 6.

Sciabola: Marzi (Italia) b. Raicsany (Ungheria) per 10 a 3; Kovacs (Ungheria) b. Pastelli (Italia) per 10 a 6.

Corse campestri

Nuova vittoria di De Florentis

Firenze, 13 mattino.

La decima edizione della tradizionale corsa campestre dei Sette Campanili ha ottenuto anche quest'anno il miglior successo. Già si preannunciavano alla vigilia i nomi dei campioni italiani Umberto De Florentis, di Malacchina, di Pellin e di altri. All'ultimo momento è giunto pure il fiorentino Lippi e la gara ha allora assunto un tono di vivissimo interesse per il duello confronto tra Lippi, vincitore della nona edizione, e De Florentis, la più bella rivelazione dell'annata. La vittoria è rimasta al secondo, che si è confermato degno del titolo conquistato domenica scorsa a Venezia. Lippi, ad ogni modo, ha lottato con volontà quasi fino al momento in cui ha dovuto ritirarsi: brillante la prova di Malacchina, Pellin e Bacchi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Umberto De Florentis (U. S. Genevese), che ha impiegato 21'23"1/5 a coprire il percorso di Km. 6,800; 2. Angelo Malacchina (San Giorgio di Genova), in 21'24"2/5; 3. Luigi Pellin (Pietra Mocca di Biella), in 21'25"3/5; 4. Umberto Bacchi (Bologna Sportiva); 5. Celeste Luiserti (Siai). Seguono altri ottanta in tempo massimo.

La Coppa di S. E. Leandro Arpinati è stata assegnata alla San Giorgio di Genova e la Coppa «Sempre Avanti» al Dopolavoro di Mombello.

Hockey

L'H. C. Milano campione d'Italia

Milano, 13 mattino.

Al palazzo del Ghiaccio, davanti ad un pubblico abbastanza numeroso, si è svolta la seconda partita per il campionato italiano di disco sul ghiaccio fra le squadre dell'H. C. Milano e del Cortina, già battuta nell'incontro di andata. La superiorità dei milanesi è stata netta in tutti i tre tempi, fruttando così due punti nel primo, allrettanti nel secondo e uno nel terzo. La partita terminava con la vittoria di 5 a 0 e consacrava l'H. C. Milano campione d'Italia per il 1933.

Ippica

Il Premio Nazionale

vinto da Viotti

Milano, 13 mattino.

All'ippodromo di S. Siro si è ieri corso il Premio Nazionale trottatore (L. 100.000, m. 2000) riservato ai 3 anni. Ogni ricordi precedenti della corsa è stato battuto dal vincitore, Viotti, che infatti ha fornito la distanza sul piede di 1'24" al Km. Quando si pensi che anche il secondo arrivato, Vezzo, compagno di scuderia di Viotti e il terzo Sansone Grani hanno segnato tempi inferiori all'1'25" il Km. bisogna convenire che l'allevamento italiano del mezzo sangue ha compiuto lavoro passi giganteschi.

La vittoria di Viotti è stata facile e convincente: al «via» il puledro si apparigliava al compagno di scuderia Vezzo ed entrambi staccavano gli avversari di quasi trenta metri alla fine del primo chilometro.

Ira sulla retta d'arrivo che Viotti portava il suo attacco al compagno di allenamento e dopo una lotta ostinatamente lo batteva di poco sul palo.

Ecco il dettaglio:

Premio Puliano (L. 5000, m. 2100): 1. Petrarca (2.100, Ossani) di G. ed E. Elziori; 2. Barone Hockey (2.150); 3. Lord Allucke (2.220). - Tempo 2'55" (1'23" e quattro decimi) - Tot. V. Lire 13,50, 26; P. 8, 11,50. Partenti 5.

Premio Sferono (L. 5000, m. 2000): 1. Urania (2000, Pierobon) di G. ed E. Elziori; 2. Savoia (2000); 3. Delizioso (2000). - Tempo 2'[illegible] (1'26") - Tot. V. L. 110,50, 80; P. 30,50, 19, 17,50. Partenti 12.

Premio Verino (L. 4000, m. 1600): 1. Ferravilla (1.620, Pirovano) di Nebuloni; 2. Antonietta Creek (1.600); 3. Sultan Peter (1.600). - Tempo 2'[illegible] e due decimi (1'27" e sei decimi) - Tot. V. [illegible] e quattro decimi - Tot. V. Lire 41,; P. 15, 6,50, 7,50. Partenti 12.

Premio Stelvia (L. 3000, m. 1600): 1. San Trovè (1.660, Ossani) di Fabbri; 2. Virgilio Great (1.650); 3. Erigone (1.640). - Tempo 2'30" e sei decimi (1'28" e quattro decimi) - Tot. V. 124, 41.; P. 15, 6,50, 7,50. Partenti 12.

Premio Noseda (L. 2000, m. 2000): 1. Turiddo Great (2.000, Rossi) di Pelizzari; 2. Gattina (2.020); 3. Alpine Ringen (2.000). - Tempo 2'36" e sei decimi (1'28" e tre quinti) - Tot. V. 15,50, 125; P. 8, 15,50, 24,50. Partenti 10.

Premio Nazionale (L. 100.000, metri 3000): 1. Viotti (3000, Ossani) del comm. Orsi Mangelli; 2. Vezzo (3000) del comm. Orsi Mangelli; 3. Sansone Grani (3000) di Palanzoli - N. P. Delichnos (3000), Meraviglia (3000), Donglas (3000), Licaone (3000), Alessandro Magno (3000), Gran Paveso (3000), Thu The Great (3000), Valmara, Garner (3000), Tasso (3000). - Tempo 5'48" (1'28" e 25"). - Tot. V. 11, 75; P. 30, 9, 9.

Premio Turbigo (L. 3000, m. 2000): 1. Ambrosiana (2020, Ossani) di G. ed E. Elziori; 2. Virgilio Great (2040); 3. Gallia Great (2000). - Tempo 2'58" e sei decimi (1'28" e quattro decimi) - Tot. V. 12,50, 31; P. 7, 9. Partenti 6.

Premio Niguarda (L. [illegible], m. 2140): 1. Eye Bright (2[illegible], Pierapani) di Pierapani; 2. Sara (2000); 3. Cicero (2080). - Tempo 2'51" e due quinti (1'25" e otto decimi) - Tot. V. 52,50, 56; P. 12, 6,50, 15. Partenti 10.

La riunione alle Capannelle

Roma, 13 mattino.

Premio Capranica, L. 5000, m. 1700. 1. Dallas (55, Barbieri), di Scuderia Lazio; 2. Vindelicus; 3. Merrimac. Una lunghezza e mezza; tre lunghi. Tot. L. 9.

Premio Tivoli, L. 10.000, m. 1600: 1. Rulli (58, Alas), di Berlingieri; 2. Bianco; 3. Zulo. Una lungh. e mezzo; incoll.; 5 lungh. Tot.: L. 15,50, 7, 7,50.

Premio Torricola, L. 15.000, m. 1400: 1. Kenneba (56, Andori), di Flamminga; 2. Esplosivo; 3. Alisso. Una lungh. e mezza; 2 lungh. e mezza. Tot.: L. 6,50.

Premio Monte Mario, L. 5000, metri 1200: 1. Bentivoglio (57, Vargal), di Berlingieri; 2. Alkes; 3. Aquila. Una lungh. e mezza; incoll. Totalizzatore: lire 13, 8, 8,50, 12,50.

Premio Caligarato, L. 15.000, m. 2400: 1. Traini (55, Lambertl), di Mr. Wu; 2. Don Garzia; 3. Massilia. Una lungh. e mezzo; 5 lungh. Totalizz.: L. 12.

Premio dei Castelli, L. 5000, m. 2200: 1. Turista (51, R. Watkins), di Musso; 2. Hares; 3. Favorita. Due lungh. e mezza; mezza lungh. Tot.: L. 8,50, 6,50, 8,50.

Premio Carpineto, L. 6000, m. 2100: 1. Biri (58, Vargal), di Berlingieri; 2. Levriere; 3. Volupia. Tre quarti di lunghezza; 2 lungh.; una lungh. e mezza. Totalizzatore: L. 26, 9,50, 9, 7,50.

Il Gran Premio Verona

a Benedetta da Malabo

Verona, 13 mattino.

Premio del Baldo, L. [illegible], m. 2000. — 1. Salangana, del magg. Cerlonoschi; 2. Gabbin; 3. Bongala. Mezza lunghezza; mezza lungh.; due lungh. Totalizzatore: lire 31, 13, 9.

Premio Villafranca, L. 5000, m. 2100. — 1. Hunter, del [illegible]: Bargellini; 2. Alsac; 3. Lluta. Corta testa, una lungh. Totalizzatore: L. 31, 9, 11.

Premio Ministro dell'Agricoltura e Foreste, L. 3000, m. 2100. — 1. Berl, del tenente Fagni; 2. Formiano; 3. La Valina. Cinque lungh., lontano. Totalizzatore: L. 12, 7, 9.

Gran Premio Verona, L. 20.000, metri 1600. — 1. Benedetta da Malabo, di Tesio-Incisa; 2. Speranza Mini; 3. Sfida. Quattro lungh., mezza lungh., incollatura. Totalizzatore: L. 10, 8, 11.

Premio Società Steeple-Chase, L. 4000, m. 3600, semi. G. H. — 1. Guelfo, del tenente Rumbarti; 2. Spica; 3. Michelmas. Corta testa, quarto lunghezza, quattro lunghezze. Tot.: L. 34, 9, 8.

Il Premio Città di Nizza

Nizza, 13 mattino.

Ecco il risultato del Premio Città di Nizza, dotato di 125.000 franchi, metri 3200, al quale hanno partecipato undici cavalli:

1. Olympe (53,50, Taylor), di De Andreis; 2. Flamino; 3. Fortune Teller. Una lunghezza e mezza, [illegible] lungh., due lungh. Totalizzatore: franchi 32,50, 35, 13, 13.

La prima giornata di Firenze

Firenze, 13 mattino.

Premio dell'Africa (L. 4000, metri 1600): 1. Petronilla (56, Lazzari) di Menicheiti; 2. Fostier; 3. Antenora. - 2 lungh. e mezza; tre quarti di lungh.; 2 lungh. - Tot. L. 37, 6,50, 6. Partenti quattro.

Premio Rocca (G. R. - L. 3000, metri 1200): 1. Pianto (62, Ian. Benelli) del ten. Chiarotti; 2. Istrice; 3. Piccolo Moral - Corta testa; 2 lungh. e mezza; mezza lungh. - Tot. L. 35,50, 12, 7, 7,50. Partenti 7.

Premio Etruria (L. 8000, m. 1500): 1. Biscotto (M.Gabellini) del cav. Filippo Gallina; 2. Sara; 3. Gioia Breve - mezza lungh.; tre quarti di lungh. - Tot. L. 7,50. Partenti 3.

Premio Ponte Vecchio (L. 10000, m. 1500): 1. Sellen (59, Berlini), di Isadice Fossati; 2. Ulrika Eleonora; 3. Pupilla - mezza lungh.; 1 lungh. - Tot. L. 9,50. Partenti 3.

Premio Totalizzatore (L. 5000, metri 1800): 1. Carissima (57, Lazzari), di Scuderia Saturnia; 2. Silva; 3. Mezzie. - Incoll.; 5 lungh. - Tot. L. 12,50. Partenti 3.

Premio delle Mulina (L. 5.000, metri 2000): 1. Una (55 e mezzo, Gubellini) del cav. Filippo Gallina; 2. Bimba d'Oro; 3. Ossona. - Tot. L. 8,50, 6,50, 8. Partenti 3.

Motociclismo

Il lusinghiero successo

del Raduno di Torino

Per il terzo anno la Fiera motociclistica torinese ha servito di ottimo pretesto e di eloquente richiamo per il Raduno motociclistico, indetto dal Moto Club di Torino con la collaborazione del Comitato della Fiera.

Alla bella manifestazione di ieri non mancò neppure la nota d'internazionalità, rappresentata da una nutrita squadra del Moto Club Ticinese di Locarno, alla quale venne attribuita la targa d'argento. Anche la femminilità motociclistica fu validamente rappresentata da tre specialiste: la signorina Fernanda Maino di Sordigherà, la signorina Eva Ollearo di Torino e la signorina Eleonora Brunetta: applaudite e premiate, naturalmente, tutte e tre.

Alle dodici, terminata la visita del Podestà alla Mostra, notiamo sul traguardo, situato sul breve rettilineo che unisce il Castello del Valentino al Palazzo delle Belle Arti, i dirigenti del R. Moto Club d'Italia: barone Ricci, comm. Magnani, cav. uff. Ferrario; i dirigenti della Mostra: cav. Carrà e gener. Dompè; il rag. Bocca, ispettore regionale del R.M.C.I.; il dott. [illegible] e un gruppo d'industriali e commercianti milanesi convenuti a Torino per l'avvenimento.

A traguardo chiuso, risultano passati 750 motociclisti, dei quali circa 300 del Moto Club di Torino, oltre 60 del Moto Club di Milano, 35 di Biella. Contingenti minori hanno fornito: Genova, Alessandria, Asti, Susa, Fossano, Bra, Borgolgnera, Sondrio, Arona, Alba, Saluzzo, Cuneo (in elegante divisa sociale, con gagliardetto), Novara, Locarno, Chieri.

Un premio speciale viene assegnato al guidatore più anziano, che risulta il barone Castelli di Milano, d'anni 64. La Coppa per il Moto Club più numeroso è vinta da quello di Milano: quella per la più lontana provenienza da quello di Sondrio. La Coppa per il reparto della M.V.S.N. più numeroso è assegnata alla 1.a Legione Sabauda di Torino; altra coppa è vinta dal Reparto Fascio Giovanile di Torino.

Alle [illegible], mentre i radunisti si assiepano davanti alle porte ancor chiuse del Palazzo delle Belle Arti per la visita all'esposizione, si ha un intermezzo oratorio. Il cav. Cobelli, dall'alto della gradinata, annuncia un discorso del barone Ricci del Riccio, rivolgendo al genio del motorismo italiano il saluto dei motociclisti torinesi. A sua volta il Commissario del R.M.C.I., con fervida e appassionata parola, dopo aver ringraziati gli intervenuti e accennato ai motivi della comune preferenza per la motocicletta, parla del prossimo Raduno dei Centauri e dice la sua sicurezza di ritrovare tutti gl'intervenuti a Roma pel 24 maggio, a compiere atto di omaggio e di devozione al primo Motociclista d'Italia.

Cessati gli applausi, si procede — sempre all'aperto, sull'ampia scalinata — all'estrazione a sorte dei premi pei radunisti. La motoleggera Simplex, primo premio, è vinta dal sig. Nebrotti Mario di Torino; i cronografi d'oro dei sigg. Scurati Antonio, Ramella Enea, Pozzo Mario. L'allegro vociare della folla irrequieta, che si spande per tutto il Valentino, sottolinea ogni estrazione, e perdura durante la distribuzione dei successivi numerosi premi minori.

La classifica per le marche attribuisce il primato numerico, com'era prevedibile, alla Guzzi, seguita dalla torinese Simplex, e quindi, nell'ordine, dalle marche Ariel, Gilera, Matchless, R.M.W., Triumph, R.S.A., F.N., Della Ferrera, Ollearo, Bianchi, Aquila, Ok-Supreme. Il premio pel rappresentante è vinto dal sig. Mazzoli della Moto Guzzi.

Abate vince il campionato piemontese dei Giovani Fascisti

Quaranta sono stati i partenti alle ore 13,30 (*starter* il conte Orsi), ma di essi concorrenti hanno dovuto essere rinandati perchè non in regola col tesseramento. Alla scorpata di corso Giulio Cesare, Cagnassone e Cerrutti cercano già in testa ed Abate perdeva contatto per un attimo d'indecisione. Ma, dopo il giro di Caselna Carpegna, a porre Sturn era nuovamente in testa assistito al battagliero Cagnassone. Può ben dirsi che la lotta maggiore sia stata fra questi due, Cerruti (vincitore dell'eliminatoria, biellese), De Luca e Bruna, tutti ben classificati. Caduti Lagna e Colla. Buona la rappresentanza biellese.

Il vincitore, ora campione piemontese, si era già distinto nella precedente corsa campestre vinta da Rubino. L'organizzazione del Comando Federale è stata eccellente. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Abate Giovanni (F. G. C. Sonzini), che compie i 15 Km. in 31'30".
2. Cerruti Bruno (F. G. C. Biella), a mezza macchina; 3. Cagnassone Michele (F. G. C. Odone); 4. De Luca Angelo (F. G. C. Bazzani); 5. Bruna Mario (F. G. C. Sonzini), tutti in gruppo; 6. Barduneschi A. (Biella), a 30"; 7. Feldi G. (Sonzini); 8. Lagna F. (Biella); 9. Porzio G. (Alessandria); 10. Pittatoro G. (Bazzani); 11. Silvestri (Sonzini); 12. Canova (Bazzani); 13. Colla (Pinli); 14. Ivaldi C. (Sonzini); 15. Ilenzi (Alessandria); 16. Terzano (id.); ecc.

Il Gran Premio del Comando Federale è stata assegnata al Comando Federale di Torino; la Coppa della 1.a Legione M.D.C.A.T. al Gruppo Sonzini, come pure il premio della Cassa di Risparmio di Torino.

I «triathlon» studenteschi torinesi

Ecco i risultati delle gare di salto e lancio svoltesi ieri, organizzate, per gli studenti torinesi, dal Guf Torino.

Triathlon salti da fermo - Universitari: Salto in alto: 1. Bonaudo, m. 1,35; 2. Alba, Falcioni e Caranzano, m. 1,30; 5. Umberti, Balocchi, Scarpelli, Mastrorocco, Raina e Rabaglino, m. 1,27. — Salto in lungo: 1. Rabaglino, m. 2,82; 2. Alba, m. 2,78; 3. Balocchi, m. 2,68; 4. Uberti, metri 2,67; 5. Bonaudo, 6. Fino, 7. Mastrorocco. — Salto triplo: 1. Appiano, m. 8,33; 2. Rabaglino, m. 8,23; 3. Giacchero, m. 8,14; 4. Uberti, metri 8,10; 5.

ULTIME NOTIZIE

I giapponesi verso Pechino?

Penosa incertezza in campo cinese

Kupei Kow, 12 notte.

Mentre il bollettino del Ministero della Guerra di Tokio dichiara di ritenere ultimata la spedizione nipponica nel Jehol, e la Legazione giapponese a Pechino annunzia la caduta di Kupei Kow, alle due pomeridiane di ieri un intenso movimento e concentramento di truppe lungo questa linea ferrea è venuto a darci la precisa impressione della volontà di resistenza all'esercito invasore.

Colonne in marcia

Siamo partiti stamane alle quattro da Pechino profittando della ospitalità di un camioncino della Croce Rossa. Incontriamo lungo la strada, diretti al fronte, innumerevoli rickshaws requisiti durante gli ultimi tre giorni ed adibiti al trasporto di materiale leggero, soprattutto coperte confiscate dalle autorità nelle abitazioni cinesi e destinate ai soldati di Kupei Kow e di tutto il fronte della Grande Muraglia.

E' indescrivibile l'impressione e la pena che desta questo enorme armento di bestie umane da soma costrette a percorrere a piccole tratte centinaia chilometri per andare incontro a un pericolo certo senza avere neanche la possibilità di difendersi.

Lungo circa cinquanta chilometri la strada è deserta. Si ha la sensazione di un'enorme tragica calma. La mattinata si annunzia limpidissima. Arrivati a Miyun, a metà strada da Pechino, appare alla nostra sinistra la Grande Muraglia accarezzata dal rosso dell'aurora. Il movimento delle truppe cinesi tutto intorno è lentissimo, ed il via-vai — in direzione di Pechino insieme e verso il fronte — rendono impossibile di superare l'armata si ritira ovvero è in attesa di ordini per portarsi sulla linea di resistenza.

Verso le otto si sente un rumore di aeroplani ed una squadriglia nipponica appare da nord-est. L'eco dello scoppio di alcune bombe ed il crepitio delle mitragliatrici giunge improvvisamente fino a noi mentre i velivoli nipponici — adesso riconoscibili per il disco rosso che hanno sotto le ali — eseguito insieme un larghissimo virage, ripartono e scompaiono verso nord.

Notizie contraddittorie

Il nostro autocarro avanza lentissimo, ostacolato dalle colonne di truppe, dai carri, dagli autocarri, dalle batterie che discendono dalla linea del fronte e dai zappatori che traversano le strade stendendo lungo i campi reticolati, scavando trinceramenti, rimandi il loro lavoro con la usuale cantilena dei coolies cinesi. Un ufficiale ci ritira il lasciapassare, lo esamina e quindi ci impone di fermarci per evitarci gravi pericoli. Alle nostre insistenze, l'ufficiale ci informa che il signor York, corrispondente dell'Agenzia Reuter da Jehol, è stato arrestato presso Mi Yun Scen dai cinesi che volevano evitargli i pericoli verso cui lo spingeva il suo zelo giornalistico.

L'ufficiale smentisce poi la notizia della caduta di Kupei Kow; neppure il Passo di Kupei Kow — egli dice — è minacciato dai nipponici che però continuano a sferrare attacchi sempre respinti dai difensori. Durante gli attacchi di ieri, anzi, quaranta aeroplani giapponesi hanno bombardato ripetutamente le linee delle truppe celesti. Egli ci conferma quindi che la ventiduesima Divisione, quella del generale Cian-Kai-Scek, è venuta dal Nanyan, a sud di Pechino, verso Kupei Kow, per rinforzare l'armata di Nord-Est.

Durante tutto il pomeriggio assistiamo in campagna all'impossibilità di tornare indietro per il nuovo frettoloso concentrarsi di truppe verso il fronte, concentramento reso possibile dalla sosta degli attacchi avversari.

Verso sera riprendiamo la strada del ritorno mentre verso Pechino il traffico si dirada ed una relativa quiete domina intorno. In prossimità della solenne, calma, vecchia Capitale manciù, nel silenzio enorme, si profila isolata una carovana di cammelli: spettacolo di pace in pieno contrasto con il tragico crepuscolo lungo la Grande Muraglia prepotentemente violata.

GIULIO COSTANTINI.

Le intenzioni dei nipponici

Il cannone tace. Non si ha conferma ufficiale, da parte cinese, della caduta di Kupeikow, ma ormai l'opinione generale ritiene che essa sia in possesso dei giapponesi.

L'occupazione di quella città rende le truppe nipponiche strategicamente nella possibilità di scendere su Pechino, e con molta probabilità di successo, anche nell'ipotesi che i cinesi impiegassero le loro fortissime e fresche riserve costituite in massima parte dai truppe del generalissimo Cian-Kai-Scek scaglionate intorno a Pechino.

Quest'ultimo si è incontrato ieri col generale Yen-Sci-San, di cui si ricorda la ribellione contro il Governo di Nankino e il partito dominante nel Kuomintang, e la lunga guerra mossagli da Cian-Kai-Scek. Scopo del colloquio era quello di decidere sulla situazione, ma è impossibile conoscere se nella riunione si è deciso di resistere con le armi alla violenta giapponese o piuttosto di tentare una risoluzione provvisoria per mezzo di amichevoli trattative col nemico.

Due opinioni trovano eguale credito nei circoli politici locali: una che le truppe del Mikado arrestino davvero la loro azione avendo compiuta la conquista della Manciuria con la presa di Jehol, e l'altra che i giapponesi intendano occupare anche Pechino conducendovi il Presidente del Manciukuò, l'ex-Imperatore Pu-Yi, e confermandogli il potere su tutta la Manciuria; infine firmando con costui un trattato che consacrerebbe il protettorato giapponese.

Intanto, le preparazioni nel nord di truppe del generalissimo Cian-Kai-Scek avrebbe lo scopo di fronteggiare attacchi cruentuali da parte dei generali nordisti, disposti — potendo profittare della critica situazione — a togliere il potere all'uomo migliore che la Repubblica celeste abbia avuto e cui si deve l'enorme passo avanti fatto dalla Cina negli ultimi tempi.

La situazione è dunque, e resta, critichissima per il generale Ciang, obbligato a tenere a bada i nemici interni nel momento in cui il massimo sforzo dovrebbe essere diretto alla difesa contro l'invasore. E' da prevedere, alla fine, che il dittatore sarà costretto a trattare con i nipponici. Le difficoltà attuali sono le stesse che costrinsero il maresciallo Ciang Sue Liang, figlio di Cian Su Lin ed ex-Satrapo mancese, a dichiararsi inferiore alla situazione ed a dimettersi da ogni carica nel Nord della Cina.

Le truppe cinesi intorno a Cu Pei Kou stazionano sul posto, evidentemente per opporsi ai nipponici nel caso che non si potesse raggiungere una soluzione pacifica della tragica vertenza.

G. C.

La necessità del rinvio sostenuta dalla stampa britannica

Londra, 13 mattino.

L'opinione britannica continua a mostrarsi inquieta della situazione generale particolarmente in Europa. Tutti si rendono conto più chiaramente del solito delle difficoltà e dei pericoli dell'ora presente e in modo generale l'Inghilterra si chiede se i due ministri che sono partiti giovedì per Ginevra potranno assolvere il loro difficile compito.

Da alcuni giorni i circoli politici e parlamentari inglesi si sono mostrati quasi esclusivamente preoccupati di questa situazione che fa dire al *Sunday Times* che dal 1914 in poi mai non è mai apparsa così piena di pericoli.

Per quello che concerne la Conferenza del disarmo, la tesi lanciata dal *Daily Telegraph* e ripresa dal *Sunday Times* si accredita sempre più a l'*Observer* la riassume in questi termini: « Per il momento non vi è più discussione sul disarmo. Tutto il problema è di fare in modo che la Conferenza possa riprendere più tardi i suoi lavori. La sola soluzione è dunque di rinviarla, per esempio, di un mese, onde permettere alla tensione attuale di calmarsi ».

In presenza degli ostacoli di ogni genere che sembrano compromettere un ritorno vero alla stabilità, i principali organi domenicali pongono il problema della politica britannica nel suo insieme. In un articolo di fondo il *Sunday Times* deplora che, mentre MacDonald e sir John Simon si trovano a Ginevra, i Ministeri della Guerra del continente europeo si preparino a solennizzare in gran pompa e con onori militari la Conferenza del disarmo. In attesa, la causa del buon senso e della pace potrà essere rinforzata in modo incalcolabile con una dichiarazione esente da equivoci delle intenzioni dell'Inghilterra. Bisogna guardarsi — prosegue il giornale — dal ripetere il nostro errore del 1914, quando il mondo intero si è lasciato andare alla deriva verso la catastrofe perchè da varie parti si era rimasti indecisi ».

Nell'*Observer*, Garvin prodica, alla fine di un lungo studio consacrato per intero all'elogio del Presidente Roosevelt, il riavvicinamento anglo-americano: « Non basta — scrive — che il nuovo Presidente degli Stati Uniti sia l'uomo dell'America; esso deve essere l'uomo del mondo intero ».

Per quello che concerne in modo particolare i rapporti dell'Inghilterra e dell'Europa, un'interessante evoluzione comincia a delinearsi sotto la pressione degli eventi. Un organo indipendente, il *Sunday Referee*, pur denunciando la mire della Germania con particolare severità, dichiara che « un trattato bilaterale non potrebbe che condurre a una nuova guerra di equilibrio ». Ed il *Sunday Times* già citato, sotto la firma di *Scrutator*, dopo aver precisato che la Gran Bretagna è decisa a non lasciarsi coinvolgere in incidenti che possono sopravvenire nell'Europa centrale, scrive che la situazione è però meno grave di quello che si creda e che non vi è un vero pericolo per la pace per le seguenti ragioni: « La tradizione della guerra in Germania è scientifica e non sentimentale e questa nazione militare fra tutte non è bellicosa. Sarebbe contrario al temperamento tedesco il partire in guerra senza una preparazione lunga e seria che sia alle forze che lavorano per la pace il tempo di mobilitarsi. In seconda luogo la Polonia è l'alleata naturale di una Germania ostile ai comunisti e vi sono ragioni perchè questi due paesi s'intendano malgrado il profondo abisso scavato fra di essi dal corridoio polacco. Se l'Europa centrale fosse lasciata a se stessa, e se le si fornissero i mezzi di affrancarsi dall'ipoteca di Versailles, è probabile che essa manterrebbe la pace. Il principale rischio di guerra sembra provenire dall'appoggio che si crede che la Francia possa dare gettando la sua potenza militare da un lato o dall'altro della bilancia. L'Inghilterra non farà la guerra per problemi che interessano l'Europa orientale ».

L'atteggiamento osservato dalla Gran Bretagna alla Conferenza del disarmo trova, dunque un'eco nel sentimento popolare, deciso a non legarsi con nessun nuovo impegno alla politica continentale, ma a collaborare con le forze che tendono unicamente a garantire la pace.

Il terremoto in California

L'opera di soccorso

Long Beach, 13 mattino.

Alle 8.10 di ieri mattina, ora locale, è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto che però non ha fatto nè vittime nè danni. Scosse intermittenti di lieve entità furono avvertite per tutta la notte di sabato. Secondo gli ultimi accertamenti non ufficiali, il numero dei morti nella zona terremotata ascende a 151, di cui 32 in Long Beach.

I danni materiali nella zona colpita non sono stati ancora nemmeno approssimativamente accertati. In base a valutazioni preliminari, essi ascenderebbero dai 10 ai venti milioni di dollari. Squadre di volontari vengono organizzate per rimuovere le macerie nel raggio di 400 miglia quadrate rappresentate dal territorio colpito. L'organizzazione dei soccorsi è ultimata. I campi di corse, di tennis e di golf sono stati trasformati in accampamenti per il ricovero provvisorio dei senzatetto. Nella zona sono stati concentrati dieci mila soldati, marinai e fucilieri di marina, tremila lavoratori civili per la sgombero delle macerie e 1500 persone la gran parte medici e infermieri delle squadre di soccorso. (United Press).

Manaresi presiede a Roma

Il convegno dei dirigenti dell'A. N. A.

Roma, 13 mattino.

Sotto la presidenza dell'onorevole Manaresi si sono riuniti, ieri, in Roma, i membri del consiglio nazionale della Associazione Alpini ed i comandanti delle 81 sezioni, rappresentanti circa 80 mila soci. Avevano aderito le sezioni di Londra, Parigi, Lione, Amsterdam, Tirana, New York e Montevideo. Erano fra i presenti l'onorevole Bisi che comanda la maggiore sezione dell'A.N.A. e cioè quella di Torino, la quale conta oltre 6 mila soci, i generali Poggi, Ronchi, Colombini, Merlo, Ferretti e Bertolè. Sono state prese importanti deliberazioni, riguardanti la quattordicesima adunata annuale, che avrà luogo, come è noto, in Bologna; e, con l'assistenza di due funzionari inviati dal Ministero delle Comunicazioni, è stato predisposto il piano del servizio ferroviario. La seduta è stata sospesa alle ore 11 per consentire agli intervenuti di visitare la Mostra della Rivoluzione, sotto la guida dell'onorevole Manaresi. Quindi, in 8 torpedoni, i convenuti si sono recati a palazzo Littorio, dove erano attesi, per incarico di S. E. Starace, dal prof. Marpicati che ha rivolto loro un fervido saluto a nome del Partito.

E' stata deposta, nella cappella votiva, eseguita su progetto dell'alpino scultore Boldrin, una corona d'alloro recante la seguente scritta: « Gli alpini del X Reggimento, ai camerati caduti per la causa della Rivoluzione ».

Successivamente gli alpini, deposta una corona di alloro all'Ara del Milite Ignoto, hanno partecipato alla grandiose manifestazioni rivolte in onore del Duce dagli impiegati ed operai dell'industria saccarifera.

Le adunate domenicali

L'on. Clavenzani a Milano

al Congresso dei Sindacati dell'industria

Milano, 13 mattino.

Nel salone « Arnaldo Mussolini », nella nuova sede dei Sindacati dell'industria, si è aperto ieri mattina il congresso provinciale, presenti 600 delegati dei sindacati industriali di Milano e provincia, e con l'intervento del commissario della Confederazione Nazionale Fascista Sindacati dell'Industria, onorevole Clavenzani, e delle autorità cittadine.

Apertasi la seduta sotto la presidenza dell'onorevole Clavenzani ha preso la parola il segretario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti, onorevole Capoferri, il quale ha fatto un'ampia ed applauditissima relazione sull'attività svolta nel triennio 1930-32. L'esposizione dell'onorevole Capoferri ha suscitato il più vivo consenso da parte dell'assemblea che, chiamata a procedere alla rinnovazione delle cariche ha riconfermato per acclamazione a segretario generale dell'Unione l'onorevole Capoferri; ed ha successivamente riconfermato in carica tutto il direttorio. La seduta inaugurale si è chiusa con un discorso dell'onorevole Clavenzani, il quale ha fatto una esauriente disamina dei problemi sindacali ed ha prospettato funzioni e compiti, per terminare con un caloroso accenno al provvido interessamento del Governo fascista per gli operai.

S. E. Biagi presenzia a Lucca

al congresso dei Sindacati dell'industria

Lucca, 13 mattino.

Alla presenza del Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Biagi, si è svolto il congresso dei Sindacati provinciali dell'Industria. S. E. Biagi, accompagnato dal prefetto e dal segretario federale, si è recato alla sede del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, ove erano riuniti i membri del consiglio stesso.

Al saluto rivoltogli dal prefetto, l'on. Biagi ha risposto ringraziando: egli ha accennato poi ai problemi industriali, agricoli e commerciali della provincia.

Dopo una breve visita alle nuove costruzioni e alla Casa di Risparmio il Sottosegretario alle Corporazioni ha passato in rivista le schierramento delle forze dei sindacati, accolto con vibranti Alalà, al canto degli inni della Rivoluzione. Gli iscritti ai sindacati si sono quindi ammassati in piazza S. Michele, dove l'on. Biagi ha rivolto loro un discorso che ha suscitato entusiastiche acclamazioni al Duce e al Regime.

S. E. Biagi ha presieduto, poi, il congresso della Unione dei sindacati dell'industria, e nel pomeriggio, ossequiato dalle autorità ed acclamato dalla folla, è ripartito per Bologna.

Congresso dei Sindacati agricoli di Venezia

Venezia, 13 mattino.

Al teatro Goldoni, gremito di lavoratori agricoli e dei trasporti terrestri, è stato inaugurato il congresso provinciale dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, presieduto dall'onorevole Luigi Razza. E' intervenuto per la confederazione dei sindacati delle comunicazioni interne, l'avv. Augusto Venturi, direttore della confederazione stessa. Erano presenti il prefetto Bianchetti, il segretario federale Suppiej, tutte le autorità provinciali e le rappresentanze delle altre organizzazioni sindacali. Dall'unione dei sindacati dell'agricoltura è stato offerto il gagliardetto alla consorella organizzazione che raggruppa i sindacati delle comunicazioni interne. Nel pomeriggio, ha avuto luogo il congresso dei sindacati fascisti dell'agricoltura, nel corso del quale il professore Chiappelli è stato eletto per acclamazione, segretario generale dell'Unione e l'on. Razza ha pronunciato un applaudito discorso, elogiando l'opera svolta dall'unione di Venezia.

Congresso sindacale a Novara

Novara, 13 mattino.

Alla sede dell'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria si è svolto un Congresso, a cui hanno preso parte i delegati commerciali, i segretari dei Sindacati, i capi-sezione, i membri del Direttorio, i delegati di zona ed i collocatari della provincia di Novara. Al congresso hanno presenziato S. E. il Prefetto Ducceschi, il colonnello Caratti pel Segretario federale, l'on. Varzi e l'avv. Mattei dell'Unione Industriale, il rappresentante della organizzazione commerciale, il cav. Castano per l'on. Fregonara presidente della Federazione agricoltori e molte altre rappresentanze.

Dopo che il segretario generale dell'Unione, cav. Mario Padernoschi, ha esposta la relazione sull'attività svolta dall'Unione stessa, il camerata Osvaldo Astari ha parlato sulle Casse mutue; il cav. rag. Augusto Tridenti sull'assicurazione e previdenza sociale; il dott. Aldo Del Pio sugli uffici di collocamento; Andrea Bolla sui lavori di pubblica utilità e la disoccupazione.

Con appositi ordini del giorno a stata infine approvata la relazione del cav. Padernoschi, che è stato riconfermato nella carica. Sono stati nominati membri del Direttorio: Guglielmo Cerutti, Natale Macchi, Dionigi Merlino, Mario Gallina, Angelo Molini, Francesco Degasperi, Francesco Pagliuo e Nino Grazioli.

Assemblee di Fasci del Biellese

presenziate da Piero Gazzotti

Biella, 13 mattino.

Ore di schietto entusiasmo hanno vissuto ieri Graglia, Occhieppo Superiore ed Occhieppo Inferiore dove il Segretario federale comm. Piero Gazzotti si è recato a presenziare le assemblee dei Fasci.

Ovunque giovani e vecchi Camicie Nere si sono stretti intorno al Segretario federale per ascoltare la sua parola animatrice e riceverne le direttive precise. Infatti Piero Gazzotti ha preso parte alle assemblee ordinarie dei Fasci indicati, ricevuto rispettivamente dai segretari politici dott. Manfredi, dott. Beruto, Pivano, i quali, porto il saluto al gerarca provinciale, hanno fatto la relazione delle attività svolte. Piero Gazzotti, riassunte le relazioni dei segretari politici, ha fissato le direttive ed ha esaminato le situazioni locali in tre successivi discorsi, che hanno richiamato nelle sedi dei Fasci, oltre che gli appartenenti alle organizzazioni del Partito, numerosa popolazione.

Particolarmente efficienti sono apparsi i Fasci Giovanili di Combattimento, i cui reparti celeri hanno accompagnato per buon tratto di strada il Segretario federale mentre si trasferiva da un Comune all'altro.

Giovani fascisti e mutilati adunati a Borgosesia

Borgosesia, 13 mattino.

Borgosesia, ha ospitato ieri S. E. il prefetto conte Vittorelli, il generale Giordani della Divisione di Novara, il comm. Piero Gazzotti, segretario federale, il seniore Gilodi, comandante la Coorte Valsesia della Milizia, giunti per assistere all'adunata provinciale dei Giovani Fascisti ed al convegno dei Mutilati valsesiani.

Si sono infatti dapprima concentrati in piazza Fraccalli oltre mille Giovani Fascisti, appartenenti per la maggior parte ai comuni della IV zona. Le schiere sono state passate in rivista dal comandante federale e dall'ispettore di zona; quindi il commendator Gazzotti, vivamente applaudito, ha brevemente parlato ai convenuti all'adunata che si è sciolta tra vibranti alalà al Duce del Fascismo.

Alla riunione dei mutilati che è seguita, sono state a lungo trattate questioni inerenti alla associazione.

La festosa conclusione

della settimana goliardica pisana

Pisa, 13 mattino.

E' conclusa ieri con due interessanti manifestazioni, la settimana dei festeggiamenti goliardici.

La mattina, per iniziativa del senato del « Crocchio goliardi spensierati », è stata scoperta una lapide allo studente Salvatore Arcangeli di Pomarena; un bel tipo rappresentante la goliardia pisana, passato alla storia col soprannome di *Stravizio*. In lui i goliardi pisani hanno simboleggiato la scapestrata vivacità studentesca che non tramonta. La lapide è stata posta nella storica piazza dei Cavalieri, di fronte alla casa dello studente. Questo *Stravizio*, del quale Ferdinando Martini parla nel suo libro su Giuseppe Giusti, dopo la sua scapestrata vita studentesca morì giovanissimo a Firenze. Ha rievocato la vita di *Stravizio* l'antico goliardo dottor Cianelli, appositamente venuto da Bogni di Lucca.

Nel pomeriggio, sul Lung'Arno illuminati dal tepido sole di marzo, si è svolto il tradizionale corso dei carri allegorici della Facoltà dell'Ateneo pisano, al quale ha assistito, partecipe dell'allegria dei goliardi, una folla imponentissima di gente venuta anche dal contado.

La sera, al teatro Verdi, è stata data l'ultima rappresentazione goliardica dell'operetta *Il venditore di uccelli* di Zeller.

La Coorte Universitaria di Genova

passata in rivista dal generale Mozzoni

Genova, 13 mattino.

Il luogotenente generale Mozzoni, comandante generale della Milizia Universitaria, ha passato ieri mattina in rivista i militi della Coorte Universitaria « San Giorgio ».

Terminata la sfilata, i militi universitari si sono adunati all'Acquasola, ove il generale Mozzoni ha pronunziato un vibrante discorso. Alla cerimonia hanno presenziato le autorità militari e politiche cittadine.

Tragico conflitto fra contrabbandieri e Guardie di Finanza

Intra, 13 mattino.

Giunge notizia da Masera d'un conflitto avvenuto questa notte tra quattro contrabbandieri e due guardie di Finanza del distaccamento confinario. A poca distanza dalla frontiera italo-svizzera, le due guardie, imbattutesi con i contrabbandieri, hanno intimato loro l'alt regolamentare. I quattro hanno obbedito, ma all'invito di consegnare la merce, hanno opposto un minaccioso rifiuto. Seguiva un conflitto durante il quale le guardie, temendo di essere sopraffatte, hanno sparato alcuni colpi di moschetto: un contrabbandiere, il venticinquenne Erminio Vercesi, da Masera, rimasto gravemente ferito, è spirato all'ospedale di Domodossola, ove era stato ricoverato. I compagni del morto sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

SPORT

La Coppa Principessa di Piemonte

Rina Piccioni e il G. S. Fiat vincono a Gressoney

Gressoney, 13 mattino.

Una vallata che non ha ancora raggiunto, come centro sportivo invernale, una grande notorietà, e quella di Gressoney; e questo a causa sia dei servizi di accesso che attualmente questa magnifica zona alta ai piedi del Monte Rosa dà ai centri cittadini, come per il maggior numero relativamente delle altre località. Eppure in due dì che si addicano ottimamente allo svolgersi delle competizioni sciatorie, e la U.S.S.I., organizzatrice dell'importante gara di ieri, non ha certo errato nello scegliere questa bellissima zona per far disputare la seconda edizione della Coppa Principessa di Piemonte.

Alla felice scelta del campo di gara è bene subito aggiungere la perfetta organizzazione tecnica quale da tempo non avevamo osservato in competizioni sciatorie. Finalmente, infatti, si può notare un'ottima e visibilissima tracciata della pista di gara, un accurato servizio di controllo (ben 11 di essi erano scaglionati lungo il percorso di discesa) disimpegnato dai volenterosi militi della Confinaria e dei Giovani Fascisti e due cronometristi ufficiali. Come completamento a tutto questo, all'arrivo era stato innalzato un arco trionfale che pareva un'arco di trionfo, con tanto di tribuna a fianco e con servizio di banda musicale. Il merito di tutta questa notevole organizzazione è dovuto esclusivamente alle autorità locali, ed in specie al Commissario prefettizio barone dott. Carlo Peccoz, che, con il segretario politico tenente Albino Andrè, ha saputo predisporre servizi logistici e sportivi che potrebbero servire di esempio a tanti organizzatori.

La gara della gara (prova di discesa stabilita « obbligata » per le pessime condizioni della neve, che non permettevano un distendersi diretto del percorso) si snodava dall'alpe Stochia (m. 2000) e, scendendo a varie svolte, toccava le case Belcombe (m. 1600), la Cavanna Carla (m. 1820), la frazione Orsia, per giungere al traguardo d'arrivo situato sul piazzale a pari del paese: in tutto sei chilometri.

Le partenze avvengono, agli ordini del cronometrista Calosso, ogni due minuti, anche le concorrenti partono avere un buon distacco l'una dall'altra e, conseguentemente, un buon tratto di pista libera davanti. Dalla Cavanna Carla osserviamo le particolari volate delle sciatrici, ed abbiamo, così, modo di constatare come la maggior parte di esse abbiano tecnicamente delle doti tecniche rimarchevoli; peccato, però, che la neve cattiva procuri non pochi capitomboli. Una sicurezza ed una padronanza occasionali degli sci la constatiamo nella signorina Piccioni di Macugnaga nella discesa seguente, che effettua una discesa seguendo l'esatto percorso delle apposite bandierine, magnifica di tempo e di stile, ben meritandosi il primo posto assoluto nella classifica individuale, seppure concorrente fuori gara. Altrettanto dobbiamo dire della signorina Steiner dell'Uget di Torino, rilevando ancora una volta in essa una classe nettamente superiore: un suo lasciato di percorso, all'inizio della gara, obbliga, però, la giurìa a toglierla dalla classifica. Il tempo impiegato dall'esordiente l'avrebbe senz'altro portata al primo posto assoluto. Ottima pure la discesa della signorina Silfano del G. S. Fiat, prima nella classifica della Coppa Principessa di Piemonte, che, con le sue due pur brave colleghe, signorine Castagneri e Gabella, fa assicurare all'attivo del lavoro azionale torinese l'ambito trofeo in palio. La squadra della Fiat, senza la squalifica della Steiner, sarebbe stata seconda a pochissimi secondi, mentre quella dell'U.S.I., con le sue prove artistiche, e signorine Lisco Ada, Beltramelli e Debernardi, si piazzava pure a soli venti secondi dalla vincitrice.

La gara della gara (prova di discesa stabilita « obbligata » per le pessime condizioni della neve, che non permettevano un distendersi diretto del percorso) si snodava dall'alpe Stochia (m. 2000) e, scendendo a varie svolte, toccava le case Belcombe (m. 1600), la Cavanna Carla (m. 1820), la frazione Orsia, per giungere al traguardo d'arrivo situato sul piazzale a pari del paese: in tutto sei chilometri.

Le partenze avvengono, agli ordini del cronometrista Calosso, ogni due minuti, anche le concorrenti partono avere un buon distacco l'una dall'altra e, conseguentemente, un buon tratto di pista libera davanti. Dalla Cavanna Carla osserviamo le particolari volate delle sciatrici, ed abbiamo, così, modo di constatare come la maggior parte di esse abbiano tecnicamente delle doti tecniche rimarchevoli; peccato, però, che la neve cattiva procuri non pochi capitomboli. Una sicurezza ed una padronanza occasionali degli sci la constatiamo nella signorina Piccioni di Macugnaga nella discesa seguente, che effettua una discesa seguendo l'esatto percorso delle apposite bandierine, magnifica di tempo e di stile, ben meritandosi il primo posto assoluto nella classifica individuale, seppure concorrente fuori gara. Altrettanto dobbiamo dire della signorina Steiner dell'Uget di Torino, rilevando ancora una volta in essa una classe nettamente superiore: un suo lasciato di percorso, all'inizio della gara, obbliga, però, la giurìa a toglierla dalla classifica. Il tempo impiegato dall'esordiente l'avrebbe senz'altro portata al primo posto assoluto. Ottima pure la discesa della signorina Silfano del G. S. Fiat, prima nella classifica della Coppa Principessa di Piemonte, che, con le sue due pur brave colleghe, signorine Castagneri e Gabella, fa assicurare all'attivo del lavoro azionale torinese l'ambito trofeo in palio. La squadra della Fiat, senza la squalifica della Steiner, sarebbe stata seconda a pochissimi secondi, mentre quella dell'U.S.I., con le sue prove artistiche, e signorine Lisco Ada, Beltramelli e Debernardi, si piazzava pure a soli venti secondi dalla vincitrice.

Le classifiche risultarono le seguenti: 1.a (fuori gara) Piccioni Rina della S. C. Monterosa di Macugnaga, in 9'36" e due quinti; 2.a (fuori gara) Inochini Lina (id.) in 10'30" e due quinti; — *Coppa Principessa di Piemonte*. — 1.a Silfano Lina, Gr. Sp. Fiat torinese, in 11'43"; 2. Castagneri Ines (id.) in 12'26" e quattro quinti; 3. Gabella Ada (id.) in 12'56" e quattro quinti; 4. Lisco Ada dell'U. S. S. I. di Torino, in 13'5" e un quinto; 5. Beltramelli M. (id.) in 13'32" e tre quinti; 6. Debernardi Piera (id.) 13'42"; 8. Bizzarro Silvia della Uget di Torino, in 15'6" e quattro quinti; 7. Ghidher Giovanna, Uget, in 14'37" e quattro quinti; 8. Dotto Cecilia, Sci Club Torino), in 15'27"; 9. Maineri Elena, Uget, in 15'39" e due quinti; 10. Thibaut Anna (Fiat), in 15'48" e quattro quinti; 11. Galetto Lidia (G. S. Fiat in 16'11"; 12. Maggio Rina (Fiat), in 17'10"; 13. Novelle Arisenna (Fiat) in 18'19"; 14. Pasolle Argentina (G. S. Fiat), in 18'46"; 15. Bianetto Ines (Fiat) in 20'45"; 16. Bellas Vittorina (id.), in 20'38"; 17. Grassi Maria (id.) in 21'4"; 18. Campagna Iole (Uget), in 22'26"; 19. Franchina Italia (Uget), in 22'28".

Agli arrivi presenziavano il Prefetto di Aosta, S. E. Negri, le accennate autorità locali e la professoressa Calosso, presidente della U.S.S.I.

La classifica per Società per l'aggiudicazione della Coppa Principessa di Piemonte è risultata la seguente: 1.a G. S. Fiat, con le signorine Silfano Lina, Castagneri Irma e Galletto Lidia; 2.a U.S.S.I., con le signorine Lisco Ada, Beltramelli Marcella e Debernardi Piera; 3.a U.G.E.T., con le signorine Bizzari Silvia, Maineri Elena e Campagna Iole.

Le gare al Sestrière

dei militi universitari torinesi

Sestrière, 13 mattino.

Ieri al Colle del Sestrière ha avuto luogo una gara di fondo tra i militi della Legione Universitaria Principe di Piemonte. Dopo il nebbione di sabato notte, un sole veramente primaverile ha allietato la giornata, permettendo che la gara si svolgesse in condizioni particolarmente favorevoli. Malgrado la stagione avanzata, la neve era in condizioni ottime. Il percorso misurava circa 12 Km., con un dislivello di 450 metri. Nel pomeriggio è giunto al Sestrière il luogotenente generale Adolfo Mozzoni, ispettore generale dei reparti universitari, accompagnato dal comandante della Legione, console Vedani, e dal centurione Matteo, il quale presenziò ad alcune esibizioni di discesa obbligata su di una pista tracciata sulle pendici infestate dell'Alpetta. La classifica è la seguente:

1. Gatti Raimondo, in 1,4'6"; 2. Donini Paolo, in 1,9'22"; 3. Pugliese Guido, in 1,11'7"; 4. Raimondo Vittorio, in ore 1,13'36"; 5. Zanzelmi Emilio, in 1,20'3"; 6. Brunati Luigi; 7. Borioni Massimo; 8. Bobino Augusto; 9. Giachero Ilario; 10. Radini Vittorio; 11. Chiandrero; 12. Robino.

Il Duca di Pistoia assiste a Bolzano alla gara dei Militi di confine

Bolzano, 13 mattino.

Favorita da una magnifica giornata di sole, si è svolta stamane, al confine del Brennero, il tradizionale cimento riservato alla rappresentanza dei Corpi armati dei distaccamenti di frontiera. La bella manifestazione sportiva, che si è svolta sul tracciato classico delle competizioni militari, cioè su un percorso di 15 Km., con un dislivello di 300 m., è riuscita tanto più importante, in quanto è stata presenziata da S. A. R. il Duca di Pistoia, intervenuto per l'occasione al confine italico, unitamente a S. E. il Prefetto Marsili, al Segretario federale console Bellini, al gen. De Martini, comandante l'11.o Gruppo Logistico, ed al sig. Brogi, comandante provinciale la 45.a Legione Alto Adige. Era presente pure il Console italiano di Innsbruck, comm. Ricciardi, col segretario politico di quel Fascio.

La competizione, nella quale si sono misurati accanto alla R. Guardia di Finanza, Militi ferroviari, della Confinaria e agenti di Pubblica Sicurezza, ha avuto inizio alle 9,30, col « via », dato nei pressi della caserma di Finanza, dal gen. De Martini. Essa si è svolta in modo del tutto regolare, senza determinare incidenti di sorta, il che sta a dimostrare della perfetta efficienza organizzativa, e ha regnato una brillante vittoria delle Camicie Nere della Confinaria, le quali si sono aggiudicate il primo e il secondo posto, ed hanno occupato altre piazze d'onore. I primi arrivi sono avvenuti poco dopo le 10,45 e si sono susseguiti ininterrottamente a brevi intervalli.

Dopo la gara, nella caserma della R. Guardia di Finanza, è seguito il rancio, al quale hanno preso parte tutti i concorrenti. Successivamente S. A. R. il Duca di Pistoia, seguito dalle autorità, si è portato a rendere omaggio al cippo di confine, rientrando, quindi, nuovamente alla caserma, ove ha proceduto alla distribuzione dei premi ai vincitori. Da ultimo l'augusto Principe, con simpatico gesto, ha voluto visitare la caserma del distaccamento della Milizia Confinaria.

Ecco la classifica: 1. Camicia Nera Ceschi della Coorte Confinaria, in ore 1,19'; 2. Caposquadra Pozza, id., in 1,21'; 3. Guardia di Finanza Nanni, in 1,23'; 4. Camicia Nera Pomalat della Coorte Confinaria, in 1,29'; 5. Vice-caposquadra Bulfa, id., in 1,31'; 6. Guardia di Finanza Ribeccio; 7. Camicia Nera Lucchi della Coorte Confinaria; 8. Guardia di Finanza Faccio; 9. Guardia di Finanza Prandini; 10. Milite ferroviario Bussoni. Seguono altri in tempo massimo. La Coorte Confinaria si è aggiudicata la Coppa Brennero, quella di S. A. R. il Duca di Pistoia e quella di S. E. il Prefetto.

I campionati sostani di fondo

vinti da A. Gaspard e B. Bich

Valtournanche, 12 mattino.

I campionati maschili e femminili sostani di sci, svoltisi ieri mattina nell'incantevole conca dei Breuil, hanno avuto il migliore successo che si potesse desiderare; organizzati dalle due società più anziane della vallata, lo Sci Club Aosta e lo Sci Club Monte Cervino al Valtournanche, essi hanno riunito tutte le migliori forze sportive della provincia. Il tempo ha, per parte mia, voluto favorire gli organizzatori ed il numeroso pubblico accorso, con una temperatura quasi primaverile. Courmayeur, Cogne, Pré S. Didier, Gressoney allineavano uno stuolo numeroso di corridori; Valtournanche si presentò con 30 concorrenti, capitanati dall'allampanato Pietro Maquignaz. La pista, ben tracciata e delineata, misurava 9 Km., da percorrersi due volte.

Le classifiche:

Gara sostenibile: 1. Gaspard Antonio, dello Sci Club Monte Cervino, in ore 1.28'8" e quattro quinti; 2. Salussi Silvano, Sci Club Courmayeur, 1.28' e 35"; 3. Maquignaz Pietro, Sci Club Monte Cervino 1.31'17" e due quinti; 4. Ottoz Arturo, Sci Club Courmayeur, 1.33'37" e un quinto; 5. Ottoz Osvaldo, 6. Maquignaz Crispino, 7. Salussi Francesco, 8. Perron Zefiro, 9. Chenoz Alberto, 10. Bich Isidoi, 11. Chenoz Attilio; seguono altri 12 concorrenti.

Gara femminile: 1. Bich Battistina, Sci Club Monte Cervino, in 20'3"; 2. Jeantet Bernardina, Sci Club di Cogne in 27'5"; 3. Pession Anna, Sci Club Monte Cervino, 28'5"; 4. Bich Valentina, Sci Club Monte Cervino, in 28'10"; 5. Gerard Emma, Sci Club Cogne, 30'30".

Dalmasso Giacomo di Limone vince la II Coppa Botero

Limone, 13 mattino.

Alla seconda « Coppa Botero » hanno partecipato 40 sciatori, e le squadre di Biella, del Dop. Fiat di Torino del Dop. Sip. Il percorso era di Km. 25 con un dislivello di metri 800. Durante tutto il percorso la lotta è stata impegnata fra le squadre di Limone

Risultati del Concorso dei "Promessi Sposi,,

indetto dai

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI di TORINO

I termini del suddetto concorso erano così fissati: «Nove personaggi manzoniani, e cioè **Renzo, Lucia, Don Abbondio, Perpetua, Don Rodrigo,** il **Dottor Azzeccagarbugli,** il **Griso,** l'**Innominato** e **Fra Galdino** erano entrati, in un giorno dello scorso gennaio, ai **Grandi Magazzini Bianchi in via Viotti quasi angolo piazza Castello,** e ognuno di essi vi aveva fatto un acquisto. Si chiedeva, ai perspicaci lettori, di indicare **quale oggetto** (secondo essi) **avrebbe dovuto comperare ciascuno dei citati personaggi.** I «Grandi Magazzini Bianchi» disposero di dodici premi per gli elenchi che sarebbero stati giudicati i più originali. Tali premi erano:

I) **Servizio di posate**
II) **Due grandi vasi portafiori**
III) **Pianoforte con sgabello (giocattolo)**
IV) **Contadina brianzola**
V) **Statua con vaschetta per pasci**
VI) **Lampada**
VII) **Servizio di toilette in alabastro**
VIII) **Servizio di manicure**
IX) **Piatto decorativo**
X) **Servizio da caffè**
XI) **Flacone di Acqua di Colonia**
XII) **Servizio per liquori**

Il tempo utile per l'invio delle risposte scadeva col 12 febbraio 1933-XI.

Al Concorso dei «Grandi Magazzini Bianchi» parteciparono 830 concorrenti, con 916 elenchi o risposte diffuse, in prosa o in versi.

Ma prima di procedere a un rapido esame del materiale ricevuto e all'assegnazione dei premi, elenchiamo quello che **i nove personaggi manzoniani comperarono ai Grandi Magazzini Bianchi in quel famoso giorno in cui entrarono a farvi degli acquisti,** ispirando così alla Direzione dei Magazzini l'idea del curioso concorso.

Che cosa comperarono in un giorno dello scorso gennaio ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI nove celebri personaggi dei «Promessi Sposi»

RENZO — Un cestino per il pane.

LUCIA — Un arazzo con la Sacra effigie della Madonna.

Don ABBONDIO — Un gran tappeto adatto per coprire non soltanto la testa di Lucia, ma anche quelle di tutti gli altri personaggi congiunti ai suoi danni.

PERPETUA — Una dozzina di cornici per inquadrarvi le domande di matrimonio di tutti i suoi precedenti.

Don RODRIGO — Una piccola sega come ricordo dei brillanti successi ottenuti ai piedi del «Resegone».

Dottor AZZECCAGARBUGLI — Una saponetta e un pezzo di sapone per lavarsene le mani.

IL GRISO — Una trappola per «topi».

L'INNOMINATO — Un servizio da the da regalare a Don Rodrigo, che era andato a dirgli: «Ho bisogno un servizio da te...».

FRA GALDINO — Uno schiaccianoci.

Tra i concorsi concorrenti un notevole numero indovinò l'acquisto di **Fra Galdino** (uno schiaccianoci), quello di **Lucia** (un arazzo con la Madonna) e quello di **Don Abbondio** (un tappeto). Quest'ultimo personaggio fu il più tartassato di tutti. Chi gli fece acquistare **un piccolo locale** che gli ingenerasse forza e coraggio; chi **un paio di bretelle,** ispirandosi all'acuta osservazione manzoniana «un e però certo che quando il mondo s'accinge che uno scappi, in ogni momento, è pronto a dirne le...»; chi, salace e poco rispettoso, alludendo la presunzione di un acquisto di **ventimila rotoli di carta igienica.** Altri gli fece comperare una **lampada,** in sostituzione della inferma che lasciò cadere, e **una coperta da letto in pelle di leone.**

Chi volle che Renzo avesse comperato un **abecedario** oppure **carta, penna e calamaio** (..... volle che i figli imparassero tutti a leggere e a scrivere, dicendo che, giacchè la n'era questa fiera, dovevano almeno profittarne loro); chi **un paio di molle** per cavare le parole di bocca a Perpetua e chi **una museruola** per la stessa.

Spiritoso l'accenno al dott. Azzeccagarbugli, per il quale l'acquisto avrebbe dovuto consistere in non «grosse» di **cartelle** per riportarvi le famose «grida» del Governatori di Milano contro i «bravi» ed altre infinite faccende. L'n concorrente fece comperare al dott. Azzeccagarbugli **uno stampo per pasticci.**

Lucia (secondo diversi concorrenti) avrebbe dovuto comperare **una culla, o un paiolo per la polenta,** o **una elegante carrozzella per bambini,** oppure **un baule** in cui riporre «il corredo allestito» in casa della mercantessa.

Adatti a Perpetua sono apparsi **un mobile di cartapesta** ed **una pattumiera** (utile all'indomani dell'invasione dei Lanzichenecchi).

Per Don Rodrigo sono stati indicati un **pigiamasche,** un **porta-fiaschi,** un **grammofono** per farvi girare il disco «Verrà un giorno...», con le parole di Padre Cristoforo, e tranne profitto.

Il Griso fu abbondantemente bersagliato; alcuno **un paio di forbici** per mettere più d'accordo il ciuffo con le «grida», nonchè un **pettine** per rendere il dritto ciuffo un po' meno ribelle; una **cazzuola di lanterna cieca, un gugnale fermacarte, un... frittatuffo.** Al Griso venne anche attribuita questa idea, e cioè l'acquisto di una bambola in costume brianzolo, per portarla a Don Rodrigo e farla una buona volta finita con tutta la storia dei Promessi Sposi. E concludo il concorrente: «Al Griso un «bravo» di cuore!».

Anche l'Innominato si attirò le particolari attenzioni dei concorrenti: chi pensò che avesse comperato **una maschera** (di costui non possiamo dare nè il nome, nè il cognome), chi **una targhetta** per farvi incidere finalmente quel nome e cognome, chi **una scatola di cartoncini** tipo «biglietto da visita» per farveli stampare, chi, infine, una **Lineatrice** per fare un gran incalo al Castello dopo la famosa conversione.

In quanto a Fra Galdino avrebbe potuto comperare: **due sandali, una sporta, un sacco da montagna per le noci, un paio di pattini a rotelle** per fare al più presto i suoi giri di «cerca». Un concorrente che scelse lo **schiaccianoci** aggiunse «che potrebbe anche servirgli per schiacciare di quando in quando... un sonnellino».

Dopo un accurato esame dei migliori invii, venne prescelto, per il **primo premio,** quello del concorrente **VITTORIO REYNERI, via Bardonecchia 83, Torino.** E lo si riproduce:

Visto che il mondo è ormai sì mal ridotto
e rimorsosi è dunque, oppur morto,
ad onta della crisi del momento
Renzo e Lucia voglion rifornire
di pentole nerezi il lor vecchio alloggio
e, pur spendendo poco, far gran mostra.

Placato ormai ogni dissidio e domo
l'antico spirito dei lor tempi tristi,
presso «quel ramo del lago di Como»
i cari nostri due protagonisti
inviton, per sentir la loro idea,
i vecchi compagnoni d'epoca.

Ma c'è chi teme accada un nuovo intrigo
chi odia i viaggi e chi è raffreddato,
però giungon Perpetua, Don Rodrigo,
il Griso, fra Galdin, l'Innominato
e Don Abbondio, ch'ormai vecchio bacucco,
ad Azzeccagarbugli porge il braccio.

Finiti i convenevoli di rito,
Renzo e Lucia svelan l'argomento
e quando tutti l'hanno ben capito
restan concordi nel divisamento
di far acquisto, almeno per cominciare,
di quanto occorra tosto al focolare.

E poichè ormai Varia, vuol per decreto
e vuol per tradizion, la Moda detta,
appaion d'accordo si parlano e bene
che a quella volta in gita ci si metta,
e che senz'altro subito si vada,
facendo, è natural, dell'automobile.

* * *

Piazza Castello! Rimembranza ameno
d'una volta di luna del Sorrento...
su per la torre all'ora Castellana
era giunto Rodrigo e l'ardimento
del fiero e biondo paggio innamorato
era stato d'amor ben ripagato.

Questo pensava Don Rodrigo quando
stringendo i freni all'auto ma possente
con la brigata giunse ciarlando
al luogo del ricordo evanescente;
ma com'era cambiato lo scenario,
com'era più grandioso e ricco e vario!

Però, quel spinto da una forza pazza
(ma era fatto messo qui previsto?)
forzò l'auto a un angol della piazza
e solo si fermò quando fu in vista
di via Viotti e altor dai vasti banchi
riversò il gruppo ai Magazzini Bianchi.

Ed ecco dei cristalli calosanti
uppare al soppraggiunti la vistose
del gran negozio, brillano i locali,
si sfoglian la ricca esposizione
d'oggetti fra i più utili e svariati
che insieme mai non videro ammiratì.

Accolto con il tatto più squisito
dal personale di magazzini addetto,
ricerca ognun l'articol preferito,
ramira il nuovo desiato oggetto,
e primo Renzo, poi che ciò lo tenta,
acquista un bel fagiuer per la polenta.

Poi fra Galdino, che di sotto al saio,
reca un sacchetto di robuste noci,
alla commessa, a chi un offre un paio,
richiede d'acquistar lo schiaccianoci,
poichè finora l'unit fruticello
ha solo rotto un sasso per martello;

Lucia vuole per sè la batteria
di spesse casseruole d'alluminio,
e la Perpetua, che non vuol che sia,
un che le labbra accosta col cuminio,
afferra, compra e pone in tutta fretta
un ricco «necessaire» da toletta.

E Don Rodrigo il quel ricerca invano
il borsellin rubatogli dal Griso
quando la peste lo colpì a Milano
alla commessa, cui fa un bel sorriso,
s'inchina e chiede, poi badando a spese
un portafogli in vero porco inglese.

Domanda Don Abbondio un bel tappeto
da cambiar con quel vecchio decaduto
da Tonio, in occasion del draveleto
ordito ai danni del Signor Cunito,
in cui volar, si come ben sapete,
involo e lume sulla pancia al prete.

L'Innominato, che ricorda il viaggio
fatto per incontrare il Cardinale,
compra, per aver di ricordo un saggio,
una valigia in cuoio volante
ed in possesso dell'ambito oggetto
lieto la mira e se lo stringe al petto.

Secondo il Griso l'aria concretta
con cui acconcia la scrimanatura,
facendo acquisto d'una reticella
che tenga in sesto la pettinatura,
e per cambiar in vuol di seta rosa,
ma seta vera non già di viscosa.

Grimm non resta più che l'Avvocato,
che nulla vuol comprar ma che mai resta
a mani vuote, come è dimostrato,
e che non cielo offerta per la cresta
un gallo in stoffa e con l'ocula foga
in fa sparire sotto l'ampia toga.

I dodici premiati:

1° Premio - Signor **VITTORIO REYNERI,** via Bardonecchia 83, **TORINO;**

2° Premio - Signor **Costantino Valerio,** Comando Militare di Stazione, **MILANO** (Centrale);

3° Premio - Signora **Maria Guidetti,** via Saluzzo 63, **Torino;**

4° Premio - Alunni della 3ª Ginnasiale del Regio Liceo e Ginnasio Parificato, **PINEROLO** (Torino);

5° Premio - Signor Paolo Masera, via Felice Cavalletti 2, **Valenza Po** (Alessandria);

6° Premio - Signor Giovanni Marchi, **Genova-Bolzaneto;**

7° Premio - Signora Carla Valentino, via Gustalla 4 bis, **Torino;**

8° Premio - Signorina Tina Giardino, via Roma 33, **Occimiano** (Alessandria);

9° Premio - Signor Matteo Fenaglio, corso Arimondi 7, **Torino;**

10° Premio - Signor Roberto Chirio, via Cibrario 45, **Torino;**

11° Premio - Signora Sacco Ester, corso Firenze 7 bis, **Torino;**

12° Premio - Signora Cela Viotti Risso, via Carducci, Villa Parodi, **Novi Ligure.**

Vivissimi ringraziamenti a tutti coloro che ci onorarono concorrendo alla nostra gara, e auguri, ai non premiati, di migliore successo in un prossimo Concorso.

I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI.

I PROMESSI SPOSI

che stanno per "metter su„ casa
ricordino che ai

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

troveranno

ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

una larghissima scelta di

ARTICOLI CASALINGHI

(tutto quanto serve in cucina, in sala da pranzo, in tinello, ecc., ecc., nonchè un'infinità di articoli per sale, salotti e per tutta la casa, come: tappeti, arazzi, stuoie, zerbini, servizi per fumatori, gingilli, bomboniere, articoli per regalo, ecc., ecc.)

I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti quasi ang. piazza Castello

sono anche specializzati nei

GIOCATTOLI

e dispongono pure del più ricco assortimento di

TAPPETI DA TERRA E DA TAVOLO

che sia mai stato offerto ad una vastissima Clientela

VISITARE

I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI è sempre un piacere

John Barrymore

GRETA GARBO

Lionel Barrymore

Grand Hôtel

MAGNIFICAMENTE PARLATO IN ITALIANO

Il più travolgente successo del 1933

Esauriti continui al **SUPERCINEMA STATUTO**

(SECONDA SETTIMANA)

Wallace Beery

JOAN CRAWFORD

Lewis Stone